

LE SPERANZE DELL'ISTITUTO

Vocazioni e formazione del Personale

**QUADERNI
DELLE
F. M. A.**

10

LE SPERANZE DELL'ISTITUTO

Vocazioni e formazione del Personale

pro manuscripto

PRESENTAZIONE

Il nuovo Quaderno delle Figlie di Maria Ausiliatrice, intitolato Speranze dell'Istituto, raccoglie le Lettere - circolari della reverendissima Madre Generale, Madre Angela Vespa, scritte per favorire, coltivare le vocazioni e formarle allo spirito dell'Istituto, sia nel periodo in cui fu Vicaria Generalizia, sia specialmente nella sua qualità di Superiora Generale.

Le sue preziose norme direttive dettate da fedeltà assoluta alle disposizioni della Chiesa, da amore invincibile all'Istituto, da lungimirante esperienza materna, sono state unite organicamente, senza badare all'ordine cronologico con cui furono pubblicate, perchè risultino una vera trattazione utile alle Sorelle direttamente incaricate della formazione delle giovani speranze dell'Istituto e a tutte coloro che, da vere figlie, lavorano apostolicamente per dare alla Famiglia Religiosa nuove e generose vocazioni.

L'opera si presenta così impostata:

1. — *Visione generale della vocazione, nella sua essenza; nella sua reale presenza anche ai nostri tempi che sembrano così contrari al suo fiorire; nella sua esigenza di fattori che l'aiutino a manifestarsi e a consolidarsi; nelle sue caratteristiche come chiamata specifica all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.*
2. — *Presentazione delle nostre Case di Formazione nella loro organizzazione e nel loro integrale compito di educazione e preparazione alla vita religiosa salesiana.*

Le norme sono preziosissime perchè, da un principio generale che le anima, scendono a definire i particolari più minuti, più profondi, più delicati, che solo la mente e il cuore di una madre, di una educatrice, di un'anima tutta di Dio, sanno conoscere, intuire, distinguere e preventivamente additare per risolvere in un sano equilibrio umano, illuminato dalla Fede.

LE VOCAZIONI



LE VOCAZIONI CI SONO: DOVERE DI OGNI SUORA

Le vocazioni in Casa nostra.

Occorre non lasciarsi eccessivamente assorbire dalle attività esterne: fabbriche, autorità, visite, viaggi, ecc. ecc.; nè ricorrere a scuse quando siamo interrogate e ci scotta confessare una qualsiasi sterilità: « I tempi sono difficili; molte famiglie mirano ad ammucchiare denaro, comodità, benessere a cui le figliuole si affezionano, perdendo ogni volontà di lasciarle ».

« No, no, le vocazioni ci sono », rispondono i nostri Santi dalle loro Urne, « aprite gli occhi, le scoprirete ». La Madonna raccoglie molta gioventù nelle nostre Case e la raccoglie perchè *vuole sia nostra*, diventi *parte vitale* del nostro Istituto.

La nostra Santa, in quattro anni, dal 1872 al 1876, aprì parecchie Case e mandò un buon numero di Suore in missione. E sappiamo che a Mornese vi era povertà, sacrificio e grande privazione. Poniamoci delle domande sincere:

- Nelle nostre Case viviamo allegramente la nostra vocazione; formiamo fra noi un cuor solo e un'anima sola?
- Come coltiviamo l'apostolato del buon esempio, la vita eucaristica, la devozione alla Madonna, le Pie Associazioni?
- Ci lasciamo afferrare dalle esigenze dei programmi, degli esami, al punto di non veder altro che scuola e studio, studio e scuola? Oppure giudichiamo che sia necessario avere radio, cine, ecc. per popolare gli Oratori?

- Il nostro insegnamento è permeato di spirito educativo salesiano, diamo idee cattoliche, oppure ci comportiamo come qualunque altra Insegnante, lasciando cadere le opportunità di rilievi formativi?
- Nelle conversazioni individuali e collettive sappiamo destare forza di entusiasmo per la purezza, elevare il tono di vita dal piano umano al soprannaturale?

E' facile restringersi ad argomenti e virtù umane: lealtà, cortesia, sentimento d'onore, comportamento socialmente corretto, e relegare in un angolo le virtù cristiane di mortificazione e di pietà vissuta; temiamo stancare, annoiare e pertanto diamo parole, ma poche idee, e un'istruzione, forse, a base di solo sentimento.

Dovere di ogni Suora.

Il primo sacrosanto nostro dovere come anime consacrate a Dio e come Salesiane, è formare coscienze, dare convinzioni, fortificare le volontà.

Questo in pratica *ci impone* di dare il *posto d'onore* alle pratiche di pietà, alla *Scuola di Catechismo* come prescrive il *Manuale - Regolamenti*; e di considerare tempo guadagnato quello speso a creare, attorno alla Religione e alle pratiche di vita cristiana, un alone di simpatia che le renda ricche di slancio e di entusiasmo vivificante.

Senza motivo grave, le ore di Religione non possono venire accorciate, nè assorbite da altre attività anche buone o da compiti di esperimento. Le carissime Diretrici, che hanno la responsabilità della formazione delle Suore e delle ragazze, hanno poi anche il confortevole compito di seguire le giovani individualmente, ad esempio della nostra Santa, e di ricorrere a prudenti attestazioni di fiducia per affezionarle all'Opera.

Occorre farsi conoscere, vivere in familiarità con loro per scoprire i doni di Dio; puntare sulle migliori per elevare il tono dell'ambiente e valorizzare la collaborazione giovanile, indispensabile al buon esito della nostra causa. Don Bosco e Madre Mazzarello abbracciavano tutti nell'orbita affettuosa delle loro cure e si tenevano a contatto

col personale per dirigerlo in santa carità. E le vocazioni fiorivano numerose.

Per le « Buone notti » e le esortazioni collettive, è bene che le Superiori ricordino che le figliuole di una certa età desiderano essere sostenute con pensieri di fede, con sostanza di dottrina e attendono da noi aiuto valido per tenere in movimento la propria volontà e l'entusiasmo di sforzo verso la virtù. Comodismo e opinioni moderne, in tema di educazione, tentano sforzare le porte anche delle nostre Case per entrarvi e stabilire il loro governo: guardiamocene e restiamo vigili!

Le giovanette hanno bisogno di constatare, coi propri occhi, nelle Suore una coerenza armonica tra la loro consacrazione a Dio e la loro condotta, ed amano vederle spoglie di ogni personalismo.

Come distinguere le vocazioni.

Quando una giovanetta di Oratorio, di Collegio, ecc. gusta la pietà, si entusiasma ai racconti edificanti, possiede un certo criterio, ha intelligenza sufficiente, delicatezza d'animo, salute buona e appartiene a famiglia onesta, si può, si deve anzi, nei colloqui privati, riservati alla Direttrice, parlare della consacrazione a Dio, della chiamata di Dio.

Così, nel caso di incontri con figliuole dotate di buone disposizioni, che all'età di diciassette, diciott'anni non sanno ancora decidere, è bene parlare loro, con prudenza delicata, dei possibili orientamenti che può avere la vita e anche della consacrazione a Dio in Religione. E tutto ciò, s'intende, in un clima di grande libertà.

Vi sono insegnamenti o materie di studio che offrono occasioni opportune per mettere a punto la chiamata religiosa come dono inestimabile di Dio. Cerchiamo di valercene: è responsabilità non indifferente lasciarle passare inosservate.

Nella prima adolescenza, fra i dodici-quindici anni, molte giovanette che frequentano le nostre Case, aprono il cuore all'influsso della Religione e se ne lasciano compenetrare; altre attraversano una crisi religiosa con manifestazioni di stanchezza e sfiducia per tutte e per tutto, anche per le cose religiose. Ma occorre non impressionarsene, non desistere dalla preghiera, dalle cure, dall'orientamento.

E' una crisi che, quando famiglia, oratorio, scuola sono formativi, si risolve soavemente in senso positivo e tempera le forze spirituali per la vita del domani. Non solo tra le prime, ma anche fra queste si possono cogliere vocazioni promettenti.

Cadrebbe in un grave errore psicologico chi, per timore di sgomentare le figliuole con la prospettiva dei sacrifici che la vita religiosa comporta, la presentasse sopra un piano meno elevato. Le adolescenti moralmente sane, non amano le mezze misure, vogliono sperimentarsi subito nel distacco, nel sacrificio, nell'offerta totale a Dio in rettitudine: amano agire; non avvertono stanchezze.

Anche il Papa esorta le Suore così: *« Mirate in alto, figliuole ». Parliamo della gioia ineffabile che Dio dona ai suoi chiamati, e del gaudio che l'anima generosa sperimenta anche nelle rinunzie: « Soffre sì, l'umano quando è sottoposto ad innesto di vita; ma l'anima acquista il potere di proiettare la propria azione oltre il confine terreno e di intravedere il gaudio del Cielo ».*

Parlare dell'Istituto.

Le nostre Sorelle di Mornese e di Nizza parlavano sovente alle bimbe dei tempi eroici dell'Istituto, dei fatti edificanti che avvenivano nelle prime Case, della protezione e presenza di Maria Santissima nelle prime vicende della nostra storia, e così sorgeva in esse, prima il desiderio di darsi a Dio per conseguire la salvezza dell'anima, e poi la decisione precisa e la forza di affrontare le difficoltà, da qualunque parte potessero venire, per cantare vittoria.

Sono pronte le piccole biografie delle figlie dell'Istituto che camminano verso la gloria dell'Altare: Laura Vicuña, Suor Valsè, Madre Morano. Diffondiamole!

Abbiamo anche le biografie di Madre Mazzarello e delle nostre Superiore e Sorelle adatte per le giovinette. Occorre domandarle, diffonderle, regalarle anche, se è necessario. Presto usciranno anche libretti sulle nostre missioni. Non teniamo tali tesori fermi nelle biblioteche: amiamoli, destiamo interesse attorno ad essi, parliamo delle nostre missioni!

Una domanda: Le mie care Sorelle hanno letto tutte, almeno una

volta, *personalmente*, la biografia di Don Bosco e quella di Madre Mazzarello?

Nelle Case, negli Aspirantati, nei Noviziati, nei gruppi di Neoprofesse non accontentiamoci delle letture biografiche che vengono fatte in refettorio; promuoviamo la lettura individuale ben fatta. Le Suore sono invitate a leggere personalmente le magistrali biografie di Don Maccono, Don Eugenio Ceria, Don Guido Favini. Anche all'estero penso siano state tradotte, come fu determinato al Capitolo. Sfruttiamole!

E la Madonna benedica ogni nostra attività e volontà di bene e ci doni vocazioni numerose, ben disposte all'esercizio della virtù.

(Dalla Lettera circolare del 24 marzo 1956):

LA VOCAZIONE ALLO STATO RELIGIOSO E COME SI CONOSCE

Elementi che costituiscono la vocazione religiosa.

La Costituzione « Sedes Sapientiae » afferma che la vocazione è costituita da « due elementi » essenziali: uno divino, « la chiamata »; l'altro ecclesiastico, « l'idoneità ». Ci ammaestra che nessuno può divenire membro di un Istituto, professare la Regola, se i Superiori legittimi non l'hanno giudicato « idoneo »; e afferma che, senza l'integrazione di questo elemento essenziale detto « idoneità », non si può parlare di vocazione religiosa.

Ci è dunque precisato che la vocazione viene accertata in « foro esterno » e desunta da alcuni segni che si riassumono nella:

retta intenzione; idoneità; assenza di impedimento.

Di questi segni parlerò in seguito e scenderò a considerarli in particolare.

Dirò subito che la Chiesa sostiene, con insistenza, la necessità assoluta della vocazione in chi vuol entrare in uno stato di perfezione, e raccomanda ai Superiori, sotto pena di colpa, di non ammettere chi non dà *segni certi* di possederla.

Sua Em. il Cardinale Valerio Valeri, Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, negli « Statuti Generali » aggiunti alla Costituzione Apostolica « Sedes Sapientiae » del 31 maggio 1956, ci precisa che gli aspiranti alla vita religiosa per essere accettati nelle Scuole Apostoliche « Aspirantati », devono mostrare di avere « *almeno i primi germi della vocazione in genere* »; dare segni di vera vocazione specifica per entrare nel Noviziato e, inoltre, fa precetto ai Supe-

riori di ponderare i motivi e i segni di *vera vocazione* in coloro che domandano di essere « ammessi » al Noviziato... ma soprattutto nei candidati che domandano di professare la Regola dell'Istituto (*Statuti Generali*, art. 31, paragr. 2).

Dal momento in cui una giovane è accettata nell'Istituto, fino a quando il Signore la chiamerà alla Patria Celeste, ha un compito grande da *assolvere*: corrispondere personalmente ai suoi impegni; *lavorare « in due »*, lei e l'Istituto, lei e le Superiore in unione di cuore e di azione, in scambievolmente fiducia, per liberarsi gradualmente dal naturale - umano e costruire la virtù a gloria di Dio, attuando le prescrizioni canoniche e lo spirito del Santo Fondatore.

L'Istituto apre il cuore alle giovani desiderose di servire Dio e, quando scorge in esse i *segni certi della vocazione*, le accoglie con amore, le fa partecipi delle proprie ricchezze, le considera figlie.

Voi tutte ben comprendete che la Chiesa, esigendo che la vocazione sia *moralmente certa*, impegna la coscienza di chi domanda di essere accettata nell'Istituto, e quella delle Superiore che l'accettano.

Chi, essendo Novizia o Professa temporanea, domanda di far parte dell'Istituto, *deve*, con l'aiuto del buon Dio e della Vergine Santa, *mantenersi nella disposizione e nella volontà concreta* di corrispondere al dono di Dio, manifestarsi con sincerità e naturalezza alle proprie Superiore, liberarsi, per amore, dalle sovrastrutture che la precedente educazione avuta, la vita del mondo, l'amore eccessivo al proprio comodo le hanno lasciato in eredità (Cfr. *Mem. Biogr.*, vol. XVII, pag. 848). Una cosa sola deve desiderare: accertarsi se ha la vocazione specifica per l'Istituto per compiere la santa volontà di Dio che ama sopra ogni cosa.

Segni per conoscere la vocazione.

Il Santo Fondatore, richiesto da Don Pestarino, dà, come segni esterni di vocazione, i seguenti:

a) *obbedienza nelle piccole cose* (fine soprannaturale, retta intenzione);

b) *ricevere bene le osservazioni* (desiderio di perfezione, amor di Dio);

c) *spirito di mortificazione e di sacrificio* (Imitazione di Gesù Cristo) (MACCONO, *Vita di S. Maria D. Mazzarello*, vol. I, pag. 181).

. Veramente tutte sappiamo che la perfezione religiosa deve costruirsi sulla roccia delle fede, non sulla sabbia mobile del sentimento, che la volontà di chi aspira a « vivere di Dio » pone come criterio essenziale di vocazione, la « *retta intenzione* ».

Chi è retto riflette prima di agire, non ha ansietà riguardo ai risultati; vince l'amor proprio, la vanità, l'attaccamento a se stesso; poichè vuole Dio, la sua gloria, il bene del prossimo, tende a superarsi con generosità e a farsi umile.

Chi è retto si piega con gesto dolce e buono verso tutti, Superiore e Sorelle; è lineare, opera in silenzio, e si abbandona al ritmo della divina Provvidenza.

Conviene persuadersi che:

a) volere la perfezione e rifuggire dallo sforzo e rimandarlo a domani, è illusione;

b) dire di amar Dio, ma considerare come prescrizioni inutili le piccole obbedienze, le piccole osservanze, e operare secondo il piacere personale, è ancora illusione;

c) dire di amare il prossimo e cercare il proprio interesse e tornaconto, rifuggire dalla fatica, ricorrere alla finzione del « va tutto bene », è inganno.

Il Signore quando chiama dice: « Se vuoi ». Chi risponde, o vuole rispondere « voglio », deve impegnarsi per « tutta la vita » *ad attuare un'azione concorde* della propria volontà, principio operativo umano, con la Grazia, principio divino, in modo progressivo e pratico.

Difficoltà personali e d'ambiente ve ne saranno sempre e sono inevitabili. Si chiamano tentazioni, debolezze, impotenze, scoraggiamenti, cattivi esempi; ma si possono vincere con la preghiera, con un lavoro personale di pazienza e costanza ben deciso e ben diretto.

« *Non voglio figlie senza difetti, ma figlie che non facciano pace coi difetti* » diceva Madre Mazzarello (MACCONO, *Vita di S. Maria D. Mazzarello*, vol. I, pag. 361). Ci vuole, dunque, coraggio, fiducia e la certezza che Dio vuole da noi un amore non di parole, ma di fatti, un amore che, mentre ci unisce a Lui, dà vita e calore alle nostre Sorelle.

Doveri delle Ispettrici, Consigliere, Direttrici.

Noi, Superiore, abbiamo dalla Chiesa il compito e la responsabilità di discernere le vocazioni per aiutarle a fruttificare secondo i disegni di Dio. Da questo « mandato » scaturiscono i doveri che abbiamo verso le Suore, l'Istituto, Dio. A Dio dobbiamo dare vere Spose; alle opere dell'Istituto valide educatrici; alla Chiesa forze vive di esempio nell'esercizio della virtù.

La frase che mi permetto citare è grave, ma è di un Papa Santo, è di S. Pio X. Egli afferma che « *La più grande causa del rilassamento della disciplina regolare, è la troppa facilità, nelle Superiore, di ricevere i soggetti* ».

S. Giovanna Francesca di Chantal, raccomandava sovente alle sue figlie: « *Se volete conservare lo spirito della vostra vocazione siate fedeli a non ammettere a professare le figliuole che non hanno le condizioni richieste dalla Regola; altrimenti voi distruggerete il bene e la pace delle vostre Case. Siate vigilanti, e giudicate l'albero dai suoi frutti* ».

Poichè la nostra responsabilità è grande, vorrei trattarne con voi, ma per essere precisa e fedele agli ammaestramenti della Chiesa, dato che l'argomento della scelta delle vocazioni e della loro accettazione è assai spinoso, vi presenterò le direttive contenute nella parte istruttiva di una conferenza che il Rev. P. Paolo Philippe, ora Segretario Generale della Sacra Congregazione dei Religiosi, tenne a Roma in un Congresso di Madri Generali promosso dalla stessa Sacra Congregazione. Ma lo farò con parole semplici, accessibili a tutte e con esemplificazioni, rispettando la sostanza.

Disposizioni che occorrono per giudicare bene sono: molta preghiera per avere lume e intenzione pura nel discernere i segni di vocazione.

Bisogna quindi:

1° diffidare delle impressioni, delle apparenze;

2° temere le simpatie, le antipatie;

3° sottrarsi alle pressioni interne e alle considerazioni del bisogno di personale;

4° sottrarsi all'influenza di persone estranee che non hanno nè dovere, nè diritto di pesare sul nostro giudizio;

5° *svincolarsi dalle circostanze* che possono influire sulla nostra anima inclinando all'indulgenza: ricchezza della famiglia, beneficenza che ne verrà all'Istituto, gradi accademici di cui dispone la candidata, ecc.

In merito alle Aspiranti alla vita religiosa aggiungo: « *Nessuna pensi di poter essere utile per i suoi diplomi; si crea da sè una posizione sbagliata* » (*Mem. Biogr.*, vol. XVII, pagg. 366-374, 659-660 - *Norme per i Superiori*).

Ammissione alla Professione.

La Chiesa ci ammaestra che, una vocazione è vera quando:

1° *non vi sono impedimenti canonici;*

2° *vi è retta intenzione;*

3° *vi sono le qualità fisiche, psichiche, intellettuali, morali richieste.*

Essa determina un principio ed è questo: quando di tali requisiti, giudicati essenziali, *ne mancasse anche uno solo*, (per esempio *se la salute fosse insufficiente alla vita comune*) dobbiamo giudicare, senza esitazione, che la richiedente non può realizzare la vocazione anche se possedesse tutte le altre qualità. Così si deve dire degli altri requisiti essenziali. Non possiamo sottrarci a tale principio.

Per le *ammissioni ai Voti* che seguono la prima Professione, occorre tener presente che se la Suora durante la prova dei voti annuali e triennali, non equilibria se stessa, *non dimostra volontà decisa e positiva di migliorarsi*, di usare i mezzi offerti dall'Istituto per crescere nell'amor di Dio e dedicarsi alle virtù e alle opere sue proprie, abbiamo elemento per giudicare che *non ha vocazione* allo stato di perfezione, nel proprio Istituto.

Chiarifico che, in merito alle virtù richieste dallo spirito dell'Istituto, per *l'ammissione al Noviziato*, è necessario avere la certezza che progrediranno... anche se sono in embrione.

L'applicazione del « principio » cui ho accennato, non è sempre facile. Qualche volta non si vede chiaro; vi è un difetto morale grave, ma vi è generosità; vi è attaccamento al proprio giudizio o mentalità personale ristretta, ma vi è dedizione al lavoro; vi è carattere che potrà turbare la pace, ma vi sono promesse. In simili casi è bene domandarci: Cosa farà questa figliuola quando avrà quarant'anni?

Il bene dell'Istituto deve precedere quello del soggetto. Non si può accettare una giovane per salvarne l'anima; bisogna vedere se, ammessa, sarà elemento di fervore e di osservanza dei voti, della vita comune o sarà inciampo; se ha vera pietà o un'illusione di pietà sentimentale; se promuoverà il bene della sua anima e quello delle anime altrui e delle opere, o se tenderà ad anteporre il proprio piacere all'obbedienza, al lavoro, allo sforzo, a porre al sicuro se stessa e... circondarsi di benessere e comodità sorgente continua di cattivi esempi, e anche di veri scandali alla gioventù.

Quando non si può rispondere un « sì » con certezza sull'avvenire della figliuola, *ma rimane un dubbio*: intenzione forse retta; temperamento nervoso preoccupante; purezza dubbia, *il giudizio finale deve essere negativo*.

Nei Consigli locali e ispettoriali ogni Consigliera deve prendere in esame il « giudizio » che la persona responsabile (vedi *Costituzioni*, art. 27) della formazione della candidata, ha certamente redatto in coscienza davanti a Dio, all'Istituto, ed esprimere con franchezza, chiarezza, coscienza il proprio parere. Tale « giudizio » per l'ammissione ai primi voti lo esprime la Maestra delle Novizie; per le rinnovazioni, la Direttrice delle Neo-professe.

Elementi di giudizio.

Caso pratico. Una figliuola si mostra contenta. Esaminiamo: la sua, è contentezza di comodo o di anima?

Una figliuola prega... Com'è questa preghiera? E' attiva? E' evasione dal lavoro, dalla ricreazione in comune, dal dovere dell'assistenza, od è sacrificio?

C'è il caso della Novizia, della Professa che vedono il loro dovere, lo vogliono, ma non lo fanno.

C'è il caso della Novizia, della Professa che vedono il loro dovere, ma non lo vogliono e sanno molto bene salvarsi con giustificazioni insincere, ingannatrici. Ricordiamo gli ammaestramenti dei nostri Santi: non dobbiamo essere indulgenti con la pigrizia, la mancanza di sincerità, la sensibilità degenerare, ma inesorabili.

Non dobbiamo lasciar passare le sensibilità coltivate, i sentimentalismi giustificati, le doppiezze che rivelano « mentalità inguaribili ».

Ci sono debolezze nelle quali certe Novizie e Professe si rifugiano per avere eccezioni, compatimenti. *Escluderle!*

Ci sono debolezze nelle quali le Novizie traggono motivo di umiltà: *avanti!*

La generosità dev'essere per noi norma, nota caratteristica per giudicare dei temperamenti. I caratteri mediocri, egoisti e pertanto inguaribili per attitudine mentale o per costituzione, sono inadatti alla vita religiosa nelle nostre Case.

Non badiamo alle lacrime delle figliuole, ma alla generosità con cui compiono il sacrificio. Ci sono individui che non piangono, ma fanno piangere gli altri.

Vediamo se esiste una volontà non buona, anche se affiora il sentimento; vediamo se rinnegano la volontà nelle piccole sottomissioni. Voglia il buon Dio illuminare quelle che assecondano il capriccio di non nutrirsi e di volersi curare da sè. Un tale modo di agire dà cattivo esempio e turba la pace nelle Comunità.

Secondo le nostre Costituzioni e tradizioni la giovane *deve liberamente esprimere*, per iscritto, il desiderio di far parte dell'Istituto.

Dice anche Padre Philippe: « *Se una candidata non presenta domanda, ma aspetta che altri decida, è segno evidente che non è pronta ad assumere obblighi* ».

Nel Diritto Canonico vi è un canone (Can. 571, paragr. 2) che dice: « *Chi sarà giudicato idoneo verrà ammesso* ». E lo stesso canone al paragr. 1, precisa che la Novizia « *può essere rimandata dai Superiori per qualunque giusto motivo* ».

Per la Professa temporanea il canone 637, dichiara che non può essere rimandata nel mondo se non « *per giusti e ragionevoli motivi* ». E di questi motivi ho parlato ampiamente.

Casi dubbi.

Qualche volta non si raggiunge un giudizio chiaro sui soggetti: la giovane sembra pia, ma il suo è forse solo sentimento; è pronta, un po' indipendente, ma è anche docile e generosa; ha la salute a sbalzi... ma si supera.

Trattandosi di Postulanti e di Novizie si pensa che, avendo la Chiesa stabilito delle « tappe » per provare le vocazioni, si può in tali casi, per maggior certezza, prolungare la prova di sei mesi (Can. 571, paragr. 2 e *Costituzioni*, art. 16 per il Postulato, e art. 28 per il Noviziato).

Se il dubbio persiste durante la prova dei voti temporanei, allora non vi è altra soluzione che il rinvio nel mondo o in altro Istituto.

La norma della Chiesa è che non si può assolutamente ammettere alla Professione perpetua una giovane della cui vocazione non si è certi e di cui si dubita per la perseveranza.

Al VII Convegno delle Superiori Generali, P. Paolo Philippe, O. P., da cui ho attinto l'istruzione sulle ammissioni, come vi ho detto, conclude la sua Relazione sui doveri della Superiora Generale circa le vocazioni con queste testuali parole: « *Quando la mancanza di vocazione è evidente, la Superiora Generale non può ammettere un soggetto nell'Istituto senza peccare gravemente, perchè nuoce agli interessi soprannaturali dell'Istituto e mette in pericolo la salvezza eterna dell'interessata* ».

Requisiti richiesti dall'Istituto.

Data l'importanza del « giudizio » che le Superiori del Postulato, del Noviziato, del Neo-professato devono dare sulla « idoneità » o meno della figliuola che domanda di essere ammessa all'Istituto come Novizia (*Costituzioni*, art. 27) o Professa annuale... o perpetua, esse dovranno avere a loro conoscenza *dati di fatto concreti* raccolti durante tutto il periodo di prova sulla condotta della richiedente.

A questo scopo le nostre *Costituzioni* all'art. 9, prescrivono quali requisiti dovrà avere la richiedente e su cui deve basare il giudizio di ammissione. Li enumero uno ad uno citandò le lettere:

a) *vera vocazione procedente da fine soprannaturale*: è la « retta intenzione » di cui parla la « *Sedes Sapientiae* », la quale « retta

intenzione » si manifesta nella condotta esterna con segni evidenti. Chi mira a Dio, non trascura nulla, vuole piacerGli; lavora con decisa volontà di piacerGli ad ogni costo; compie il lavoro personale necessario per distruggere l'amor proprio, le velleità naturali, e la vanità che cerca la soddisfazione e il plauso; ama qualunque occupazione; in altre parole desidera la perfezione.

Lo stesso articolo delle Costituzioni precisa che la richiedente deve avere:

e) ottimi costumi (badare all'educazione, alle relazioni, alle abitudini, alle compagnie frequentate;

f) indole buona e sincera.

Ci vuole l'attitudine alla bontà, alla fiducia, all'allegria.

La vita religiosa è vita sociale e pertanto, la sincerità, è virtù essenziale, insostituibile. Nel giudicare una figliuola su tale punto, si può rimanere perplesse. Evitiamo il rigore e la faciloneria: tra i due estremi vi sono norme di prudenza che vanno applicate. Ma se una figliuola dice bugie, se non è schietta, sincera, anche se è dotata di altre belle qualità, bisogna *escluderla* perchè la gravità di quel difetto, vale tutti gli altri! (*Mem. Biogr.*, vol. XI, pagg. 275 - 279).

g) disposizioni alle virtù e alle opere proprie dell'Istituto.

Vi è *compresa l'intelligenza*, il criterio sufficiente per la pratica dei voti, della vita comune, della carità, dell'osservanza in genere. Vi sono comprese le virtù caratteristiche dell'Istituto, quelle che danno il tono ai voti e alla vita salesiana in comune (*Costituzioni*, art. 2) e nel campo educativo (*Costituzioni*, art. 3).

Occorre consultare, per dare il giudizio richiesto, anche l'art. 51 delle Costituzioni che parla del distacco che la Figlia di Maria Ausiliatrice deve avere; l'art. 54 che parla della necessità del cuore puro; l'art. 55 che tratta della mortificazione interna ed esterna e gli art. 94, 95 e 96 che parlano della carità scambievole, dell'amore di Dio e della vita comune, nonchè gli art. 59 e 60 che prescrivono l'osservanza degli atti comuni e le qualità che deve avere l'obbedienza.

h) sana costituzione compresa l'esonazione da ogni difetto fisico e malattia originaria.

E' bene attenersi esattamente alle prescrizioni degli articoli che si trovano nell'Aggiunta al Manuale: art. 11, 12, 13, 14 e, soprattutto, consultare la circolare n. 401 del 24 marzo 1956 che specifica i criteri da applicare nelle accettazioni (1).

Sono negative in merito alla salute le « tare » di famiglia. E' bene che chi ha la responsabilità delle accettazioni si faccia istruire in merito da un bravo dottore cattolico che conosca la nostra vita.

E' contro indicato l'aver vissuto in luoghi dove le basi morali fondamentali di vita erano assenti (*Mem. Biogr.*, vol. XIV, pag. 551 e vol. XVII, pagg. 263 e 264). Vi sono certe attitudini naturali e psicologiche che possono portare ad alterazione nervosa e mentale, a mancanza di buon senso, di criterio, di buon cuore.

Vi è lo squilibrio immaginativo che inventa e non distingue il vero dal falso.

Il criterio giusto per l'accettazione è che *vi sia amore alla verità.*

Vi è l'attitudine alla depressione, ossia al pessimismo, alla sfiducia da cui nascono con facilità la mormorazione e la critica.

Situazioni tutte che meritano di essere considerate caso per caso, perchè richiedono cure mediche, vitto, movimento fisico, igiene speciale, superamento virtuoso.

Teniamo presente che si ha una psicologia normale quando vi è intelligenza sufficiente unita a buon senso e a buon cuore, desiderio di darsi a Dio, amore al lavoro e quando si sanno portare con buon animo e rettitudine le responsabilità e le obbedienze.

Gli impedimenti canonici a cui si riferisce la « *Sedes Sapientiae* » sono determinati alla lettera b) dell'art. 9 e dell'art. 12 e 13 delle Costituzioni.

Giudizio.

Il « giudizio » sulle richiedenti da presentarsi al Consiglio Ispetoriale per le ammissioni alla Professione e alle rinnovazioni, *deve basare* sui requisiti richiesti dalla « *Sedes Sapientiae* » e dalle Costituzioni.

(1) E' a pagina 9 del presente Quaderno.

Naturalmente per l'ammissione al Noviziato si guardano le attitudini; in seguito si studia meglio la candidata aiutandola nella formazione della sua mentalità.

Tali requisiti sono:

- a) retta intenzione;
- b) intelligenza sufficiente a comprendere i doveri dello stato religioso;
- c) indole buona e sincera;
- d) disposizioni alle virtù e opere dell'Istituto;
- e) salute valida.

Quest'ultimo requisito vale soltanto per l'ammissione al Noviziato e alla prima Professione. In seguito non vale più, a meno che si abbia la certezza che sono stati fatti dei sotterfugi.

Tale « giudizio » verrà trascritto dalle Segretarie Ispettoriali sui Moduli uniformi che s'inviano alla Madre Generale per ottenere la sua conferma (*Costituzioni* art. 27).

Dice S. Francesca di Chantal: « *Chi è responsabile del Postulato, Noviziato, e noi aggiungiamo del Neo-professato, se non ha il discernimento dei caratteri, la capacità di valutare le disposizioni individuali delle giovani, coi suoi giudizi superficiali, riempirà l'Istituto di « pesi » e licenzierà delle forze. Tutta la felicità della Comunità dipende dall'aver solo delle giovani che abbiano vera vocazione; la loro rovina dall'aver Religiose senza vocazione; basta una sola Religiosa per perdere una Comunità* ».

Le Ispettrici e Direttrici non si lascino cogliere da dubbi, da pene: « Come potrò vedere chiaro per agire bene? ».

« E le vocazioni non diminuiranno? ».

Cacciamo ogni timore, restiamo fiduciose, fedeli a Dio, a Don Bosco e alla Chiesa. L'obbedienza generosa, animata da grande amore all'Istituto, alle anime che la Vergine Santa ci ha affidato e che vuole sue, porta luce e benedizione. L'agire concorde di tutte in donazione incondizionata secondo una direttiva unica, è espressione di vita, di forza.

E la direttiva l'abbiamo: realizziamola! Ecco il compito che il buon Dio e la Vergine Santa ci affidano!

E' il buon Dio che suscita le vocazioni e che le orienta soprattutto

verso gli Istituti ove la vita religiosa è vissuta come Egli la vuole, cioè ove si tende al suo Amore, ove si lavora per la sua gloria, e per l'avvento del suo Regno e del Regno di Maria.

Alimentiamo, dunque, questa vita in noi e in quelle che ci sono affidate, camminiamo fiduciose sulla via donataci da Maria: le vocazioni verranno numerose, e le nostre Case saranno Case dell'amor di Dio.

Termino citando un episodio molto gustoso e fresco dalle *Memorie Biografiche*, (vol. VII, pagg. 768-769).

Don Lemoyne che racconta l'episodio, non dice il nome, ma lo nasconde sotto l'appellativo di « un giovane prete forestiero »...

« Il prete, tutto assorto nell'ascoltarlo, aveva detto:

— *Don Bosco io verrei tanto volentieri con lei a Torino, se mi accetta.*

— *E con quale intenzione verrebbe?*

— *Con quella di aiutarlo in quel poco che posso.*

— *No* — rispose Don Bosco — *le opere di Dio non hanno bisogno dell'aiuto degli uomini.*

— *Io verrò, e lei mi dirà ciò che devo fare.*

— *Venga unicamente per fare del bene all'anima sua.*

— *Ed io farò così* — rispose quel Sacerdote ».

(Dalla Lettera - circolare del 24 settembre 1960).

VIRTU' CHE FAVORISCONO LE VOCAZIONI

Ho sott'occhio una biografia della nostra Santa scritta da una carissima Sorella per la gioventù delle nostre Case, e ne sono consolata.

Nel capitolo « Dammi le anime », leggo: « *Non sono le parole che traggono a Dio i cuori, no: ma è la luce stessa di Dio che irradia nella vita di chi parla la sua stessa parola* ».

Fatta tale premessa, l'Autrice presenta a chi legge, alcune giovani arrivate nel Collegio di Mornese nei tempi classici del nostro Istituto: Emilia Mosca — Corinna — Emma Ferrero — Maria Belletti. Di ciascuna dona una breve storia, dice della concezione che aveva della vita, la reazione che dovette fare per adattarsi alle abitudini di lassù, fra quelle colline, in quella solitudine.

Ciò che impressiona è la docilità con cui, vinte le prime ritrosie, ciascuna si lascia spontaneamente plasmare dal tocco materno della Santa, dal clima di bontà, di allegria semplice, naturale che regna in quella famiglia benedetta. Là le arrivate imparano a conoscersi, a collaborare in amore e volontà con la Madre, a sviluppare, per impulso interiore di grazia, le energie che le sospingono ad arrendersi a Dio. Ognuna pronuncia frasi individuali di arresa; tutte, però, in sintesi dicono così:

- Sono qui; sono sua, Madre!
- Voglia essere Madre anche per me, vedrà; riparerò al passato, mi studierò d'ora in avanti di glorificare il Signore nella mia vita.

— Rinuncio alle mie vanità, offro al Signore i miei gingilli; voglio cercare, da oggi in poi, soltanto ciò che può vestire di bellezza l'anima mia.

E per attuare il proposito spontaneo, vivo, non trovano duro nessun sacrificio, nè rinuncia troppo penosa.

Per la Madre, *la familiarità è amore* che si dona e suscita vita; *è vigilanza* che si veste perennemente di gioia serena, equilibrata; *è bontà* che comprende, compatisce, aiuta, si fa luce, coraggio, stimolo per le realizzazioni migliori.

Fiducia e amorevolezza scambievole.

Le giovanette che giungono nelle nostre Case, qualsiasi denominazione esse abbiano, devono essere conquistate così: con la bontà che nasce dal cuore, irradia il volto di serenità e abbraccia tutti anche i poveri. Ella, la Madre, non vuole cuori piccini, cuori risentiti, non vuole una famiglia religiosa divisa in gruppi, ma vuole il lavoro, l'amore dell'una per tutte e tutte per una; un'intesa reciproca e un reciproco, amorevole perdono.

Molti mattoni, messi insieme, non costruiscono una casa; ci vuole il cemento, la calce, in altra parola ci vuole *la fiducia e l'amorevolezza scambievole* che uniscono le forze e sperano nelle risorse della buona volontà individuale. *La fiducia* che Madre Mazzarello coltiva non torna mai su mancanze già conosciute, già perdonate; aiuta le figlie ad agire sotto la direzione unica delle Costituzioni, delle tradizioni e della Superiora che le rappresenta, plasma *una mentalità e un modo di vivere comune*, che non cambia da individuo a individuo, da Casa a Casa, da Ispettorìa a Ispettorìa, ma, pur adattandosi *nella forma* ai vari ambienti, *è una, ovunque, nella sostanza*.

Lo ammetto: poche fra le giovani che vengono nelle nostre Case, quelle di Formazione soprattutto, hanno un temperamento esuberante, ricco di attività e di cuore su cui poter contare; alcune hanno anzi abitudini deformanti. Occorre aprire gli occhi.

Vi son figliuole obbedienti perchè non hanno volontà; figliuole riserbate, ma egolste; figliuole che si accontentano facilmente, ma sono senza slancio, senza capacità di penetrazione. Cosa faranno per l'Istituto?

Vi sono nature con voglia di comparire; nature timide o taciturne

o gelose del bene altrui; nature che temono chi fa loro ombra.

Madre Mazzarello metteva ad arte tali nature nella necessità di superarsi, di darsi una tonalità amabile. Era persuasa che, ben guidate, esse possono divenire forze vive, esplicare attività meravigliose per il lavoro di miglioramento su se stesse, per acquistare scienza, per darsi ad un lavoro manuale con senso di responsabilità, di interesse, di iniziativa. Il lavoro, ecco il distintivo di Madre Mazzarello. Chi non ama il lavoro e trova vie laterali per astenersene, non sta bene nelle nostre file.

Attente alle taciturne! Occorre farle parlare e distinguere la musoneria che si concentra, dalla timidezza buona che non ha nulla da dire, ma è tutta della sua vocazione. Occorre distinguere chi ha dei segreti che vuol tenere per sè, da chi non ha di che dire, perchè semplice o riserbata. E' tutto un lavoro da compiere alla luce di Dio!

Lavoro fatto preghiera.

Il Santo Fondatore considera il lavoro preghiera quando è lavoro di anima, lavoro che vitalizza tutte le attività.

Nelle nostre Famiglie Religiose è necessario dare alle Aspiranti, alle Novizie, alle Suore la convinzione che siamo uscite dal mondo e siamo entrate nell'Istituto per lavorare al nostro perfezionamento e all'educazione della gioventù. Solo *col lavoro fatto preghiera conquisteremo la santità* nelle sue caratteristiche salesiane di pietà e alacrità.

La nostra Santa attuava così *il lavoro preghiera*: « *Ogni punto, un atto di amor di Dio* ». Voleva il lavoro che rende migliori ed eleva ad un grado straordinario di amor di Dio.

Ora è molto diffusa la parola « vita interiore ». Don Bosco non l'ha mai usata. *Egli ha usato invece la parola pietà*. Nei suoi libri loda la devozione, parla di *vera pietà* e ci ammaestra che la vera pietà *consiste nel fare bene ciò che si deve fare*, e che lo spirito di preghiera viene alimentato dalle pratiche prescritte: meditazione, santa Messa, esame di coscienza, visita al SS. Sacramento, Rosario, Confessione, Comunione, ecc.

Anche Madre Mazzarello come Don Bosco credeva *alla pietà di chi prega, lavora, si mortifica, obbedisce e vive in allegria*.

Tradizione salesiana.

Restiamo fedeli alle nostre *tradizioni*, alle nostre consuetudini. Esse balzano vive dalle biografie e dagli Annali del nostro Istituto; ci insegnano come dobbiamo osservare le Regole e il Manuale - Regolamenti, e sono l'anima delle Costituzioni stesse.

La *tradizione*, così come balza dai fatti vissuti nei primi tempi, ci rende vivi Don Bosco e Madre Mazzarello, ci mette a contatto col loro spirito.

Dopo il testo della Dottrina Cristiana e della vita di Gesù e di Maria SS., consideriamo le biografie dei nostri Santi come *i testi* che dobbiamo studiare, *i libri* che dobbiamo consultare per farci sante e siamo convinte. Una tale convinzione tradotta in vita è il distintivo più certo della vocazione salesiana.

Educhiamo le nostre Aspiranti, Novizie e Suore a saper volere, a formarsi *un carattere aperto, retto, semplice*, rendiamole persuase che la Comunità cammina bene solo quando ciascuna pratica le virtù che il Sistema Preventivo mette al primo piano e predilige: l'amorevolezza di parola, di tratto, *il dominio di sè, la costante volontà di operare bene* secondo la propria vocazione salesiana.

Un carattere sbagliato è una rovina. I Santi si fanno con la volontà sorretta dalla Grazia, con lo studio di sè fatto nell'esame di coscienza. Il Santo Fondatore voleva l'esercizio del *proponimento*, voleva fisionomie sincere, serene, aperte. E Madre Mazzarello diceva: « *Non voglio figlie senza difetti, ma figlie che non facciano pace coi difetti* ».

Nel periodo della formazione non possiamo insegnare tutto, ma se avremo educato la volontà all'ardimento per amor di Dio, per trafficare i talenti personali, se avremo dato la spinta al lavoro salesianamente inteso, ognuna sarà sul buon cammino e, con l'aiuto della Regola, della vita di Comunità, continuerà, lo speriamo, a migliorarsi spiritualmente e professionalmente. Si avranno così nelle Case rapporti sinceri di *scambievolmente fiduciosi* che allargano il cuore e mettono al bando ogni ambiguità e insincerità.

(Dalla Lettera - circolare del 24 novembre 1957).

L'AMBIENTE CHE FORTIFICA LE VOCAZIONI

Aspirantati, Postulati, Noviziati sono la speranza dell'Istituto. Rappresentano la sua forza di irradiazione, di espansione, la sua affermazione nella vita della Chiesa con le proprie caratteristiche educative.

Tutte amiamo l'Istituto come noi stesse, vorrei dire, più di noi stesse; in risposta alla chiamata di Dio che ci sollecitava dentro, l'abbiamo scelto, infatti, con atto libero, volontario, di amore, e oggi, ancora con atto di amore, ci dissetiamo alle fonti di salvezza e di apostolato che magistralmente ci offre.

Le Case di Formazione sono, per il cuore di ogni *Superiora e Suora*, tralcio vivo e vitale nell'organismo dell'Istituto, e — amorosamente fedele alle sue tradizioni — *un centro prediletto di interesse.*

Familiarità salesiana.

Una tradizione salesiana da custodire e attuare nella sostanza e nelle sfumature in ogni Casa, e particolarmente nelle Case di Formazione, è la *familiarità*; una familiarità che si alimenta di delicata, reciproca confidenza e fiducia, ed è come affetto santo su cui sboccia il fiore meraviglioso della vigilanza materna ininterrotta, dell'osservanza e della mortificazione personale accettata come un dono.

Don Bosco a Torino e Madre Mazzarello a Mornese convivevano coi giovani e con le giovani il più possibile: Direttrici, Superiore e Suore nelle *nostre Case*, particolarmente nelle *Case di Formazione*,

vivono come sorelle fra le giovani, in cortile, in chiesa, sul lavoro, esempi viventi di salesianità.

A Mornese come a Valdocco l'arrivo dei nostri Santi in cortile, sul lavoro, era una gioia, un tripudio; figliuoli e figliuole non avevano segreti per loro, ma soltanto ansia cocente di aprirsi con essi, di udirne i consigli e tradurli in pratica, per sollecitazione interiore di rispettoso, confidente amore.

Quando in una qualsiasi Casa nostra, *Direttrici, Incaricate delle Aspiranti, Maestre delle Novizie*, stanno in ufficio e poco in cortile, e non sono presenti nel lavoro delle figliuole come una di loro, la spontaneità corre il pericolo di essere sostituita da una cordialità apparente, superficiale, senz'anima che annega la vita nella legalità e la sforma. In tali Case le vocazioni non sbocciano; se sbocciate, avvizziscono, mentre il formalismo repressivo trova il suo alimento e il suo clima.

Luogo strategico di conoscenza è la ricreazione ove ogni superiorità scompare, ove le Superiori, le Maestre, le Suore si fanno sorelle delle figliuole, soltanto sorelle e madri.

Le *idee forza* che sollecitano ognuna nell'attuazione della raccomandazione paterna sono: il conseguimento della propria salvezza; la consacrazione fatta a Dio come giuramento; una dedizione incondizionata, totale, fatta al proprio Istituto e alle anime da educarsi per Dio.

Quando tali idee agiscono in profondità come agirono nel cuore di Madre Mazzarello, danno un *tono* alla vita di ognuna e una fisionomia alle Case, *creano l'ambiente educativo salesiano* per eccellenza: un ambiente fatto di serenità e di espansione spontanea, sincera, da cui esulano i secondi fini e la doppiezza, e in cui l'affetto non è mai degenerare.

Anche quando esso si presenta in veste umana è soprannaturale nel suo alimento: Dio, l'Istituto, le anime; elevato nel *fine* a cui tende: santificarsi santificando.

Frutti dello spirito di famiglia.

In tali Case, Direttrici, Superiori, Suore si muovono al conseguimento del fine come tenendosi per mano, in collaborazione allegra e virtuosa. Chi è a capo previene, determina i contatti di vita, d'ora-

rio, la successione delle assistenze e delle occupazioni con cuore materno e vigile; tiene presente i bisogni di ognuna; li armonizza fin dove è possibile nella speranza di creare la gioia e la serenità di lavoro e di fatica, anima ognuna e tutte allo slancio vittorioso, nelle inevitabili rinunce quotidiane.

Dice Don Bosco: « *Nelle grandi Case il Direttore veglia perchè si faccia* ».

Nella convivenza salesiana quando, nonostante la vigilanza e *la dedizione senza misura* di chi governa le Case e *la consacrazione generosa delle Suore*, sorgono momenti di depressione e di stanchezza, *la responsabile* ricorre ad iniziative attuate in collaborazione fra Suore e figliuole, o propone brevi soste, passeggiate, o dà impulso a canti, o anticipa novità di lavoro, così ricostruisce nuovamente l'allegria che dona respiro, slancio, entusiasmo nuovo. Così si soddisfa al bisogno di novità che le figliuole Aspiranti, Postulanti o Novizie sperimentano: così mentre si persegue la loro formazione, si preparano anche alla vita dei nostri Oratori, Scuole, ecc. ecc.

Nel clima familiare le Suore tengono l'anima aperta con la Direttrice, sono animate da spirito di fede e di generoso amore, suscitano benefiche reazioni di superamento nelle figliuole, espansività verso la Casa che le beneficia e le custodisce. A loro volta, le figliuole, Aspiranti, Novizie, ecc., esprimono lealmente se stesse: sono libri aperti ove le responsabili possono scoprire i doni di Dio e i punti difettosi da prendere in considerazione; discernere le deficienze di nature esuberanti — ma tuttavia ricche di speranza — dalle limitazioni sostanziali di nature e di volontà poco suscettibili di formazione per l'Istituto.

La giornata in tali Case trascorre in serena attività e il lavoro è fattore di allegria e benessere.

Suore e Direttrici, ad imitazione di mamma Margherita e di Madre Mazzarello, con brevi parole di vita muovono alla virtù: « Così va bene!... Così non va... La Madonna ti ha chiesto una rinuncia e non gliel'hai offerta... La compagna attendeva un aiuto, una comprensione e tu sei stata chiusa nel tuo egoismo... Hai soffocato in te la voce della generosità per paura di scomodarti... Hai vestito di pigrizia il tempo di studio... » ecc.

Così la formazione avviene nella reciproca confidenza, la disci-

plina è amata come voce di Dio, manifestazione della sua santa Volontà.

Così la Direttrice e la Maestra delle Novizie si preparano ai colloqui quindicinali o mensili con una conoscenza diretta della fisionomia e delle possibilità di ciascuna; così *le adunanze quindicinali o mensili di regolamento* e quelle per la classificazione delle figliuole, sono fraterne intese e luce per una orientazione serena verso un lavoro sempre più esteso in profondità.

Così la fatica, la stanchezza, la noia che, nonostante ogni buon volere possono affacciarsi in una giornata senza soste, sono rallegrate dalla prospettiva di frutti promettenti di buono spirito e di fedeltà.

In un clima familiare le idee si chiariscono nelle figliuole, le vocazioni si plasmano su santi esempi: *esempio* di unione caritativa ricca di allegria e di sereno, scambievole aiuto; *esempi* di rettitudine nel lavoro da cui sono escluse la vana gloria, la gelosia, la mormorazione, l'amore ai propri comodi; *esempio* di fedeltà nell'osservanza dei Regolamenti considerati come binari necessari al raggiungimento della formazione desiderata; *esempio* di pietà vitale e di collaborazione affettuosa fra Direttrice, Maestra, Suore e figliuole. E siccome chi dirige, ascolta, risolve i dubbi nella carità e vigila e si fa guida a ciascuna nei passi difficili, si consegue l'unione delle menti e dei cuori nello spirito del Santo Fondatore, come è ardentemente desiderato.

La familiarità intesa come Don Bosco e Madre Mazzarello ce l'hanno lasciata in eredità, esige molta umiltà. Il lavoro in molte, non nascondiamolo, domanda rinnegamento e amor di Dio.

« *Ove è la familiarità è la pace* », dice la guida a Don Bosco nel sogno di Roma del 1884, e prosegue: « *Insista affinché i Salesiani trattino i ragazzi come li trattava lei... Ella scusa i Salesiani, dice che non si sentono più di sostenere le fatiche di una volta, ma ricordi che essi, trascurando il meno, perdono il più, e questo più sono le loro fatiche. Amino ciò che piace ai giovani e i giovani ameranno ciò che piace ai Superiori. Quando i Superiori sono considerati Superiori e non padri, fratelli, amici, sono temuti e poco amati. Bisogna rompere la barriera della diffidenza... allora regnerà nell'Oratorio la pace e l'allegria* » (Mem. Biogr., vol. XVII, pag. 111).

(Dalla Lettera-circolare del 24 settembre 1956)

ASPIRANTATO

L'ASPIRANTATO E' DI NECESSITA' VITALE

La classe sociale che la Madonna volle affidarci, oggi è al « centro » dell'interesse e di ogni attività sociale ed organizzativa universale. Di qui la responsabilità nostra collettiva ed individuale, e l'importanza del compito di cui ognuna dovrà rispondere al buon Dio.

Per adempiere tale missione, grave ed urgente, abbiamo bisogno di personale e che abbia una formazione adeguata:

- formazione cristiana e catechistico - sociale;
- formazione religiosa, evangelica, salesiana;
- formazione professionale e tecnica.

La formazione, come sappiamo, dura tutta la vita, ma nei primi tempi si compie nelle Case che vanno sotto il nome di Aspirantati, Postulati, Noviziati, Case per Neo-professe.

Necessità dell'Aspirantato.

L'Aspirantato è di necessità vitale.

Quando sia possibile accettare fanciulle verso i dodici anni, si avrà una migliore garanzia di riuscita. Non tutte si fermeranno, è vero; ma se ne potrà fare una scelta oculata, educarle nell'anima, nelle inclinazioni, nella salute, con l'attuazione serena e fedele del metodo che Don Bosco ci ha donato, con la vigilanza e cura materna di cui la nostra Santa ci ha lasciato fulgidi esempi.

Lontane dai pericoli che la società oggi presenta coi divertimenti,

la stampa, le abitudini di vita, ecc., raccolte in Case, ove si è allegre, si prega e si lavora, le fanciulle, le Aspiranti, mentre sono avviate a discernere la voce di Dio che parla nell'interno, a coltivare con spontaneo amore e con libero volere le virtù cristiane, imparano anche ad amare l'attività, la preghiera, ad educarsi al senso di responsabilità, a considerare come cosa voluta da Dio, e quindi sacra, lo studio, il lavoro manuale e professionale a cui sono dedicate.

Come al tempo di Don Bosco e di Madre Mazzarello, così anche oggi in ognuna di queste provvidenziali Case di Formazione, le doti individuali delle fanciulle sono coltivate con delicato rispetto e le iniziative spontanee non assorbite. Attraverso l'orario, il governo della casa, la distribuzione delle varie incombenze, la ricreazione, la vita in genere, viene lasciata alle figliuole libertà di manifestarsi ai fini di quella conoscenza che ci è assolutamente necessaria. E, come ogni viso conserva la propria fisionomia, così nell'Aspirantato ogni figliuola collabora alla propria integrale formazione, nell'unità di un grande amore, di una impresa sola, di un ideale unico: conoscere Dio, salvare l'anima propria, lavorare per il trionfo degli interessi di Dio nel proprio cuore e nel cuore della gioventù affidata dalla Madonna alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Vantaggi dell'Aspirantato.

Su questa base sarà poi facile comprendere meglio nel Postulato e nel Noviziato:

- la forza della divina chiamata;
- l'impegno a cui obbliga;
- il lavoro personale che richiede per realizzarsi.

Le figliuole studieranno di attuare la santa Volontà di Dio nella propria vita, che vorranno povera, vissuta nel solco della santa obbedienza, attuata nella vita di famiglia che si deve realizzare ad ogni costo: far contente le Sorelle, dare ad ognuna, per quanto dipende da noi, pace e serenità.

Educate a questi santi principi, esse considereranno la disciplina religiosa una necessità di mezzo per raggiungere la perfezione a cui aspirano, per rendere fruttuosi i talenti avuti da Dio, conseguire le

abilità professionali che le mansioni dell'Istituto reclamano.

Così le *Norme* delle Costituzioni e dei Regolamenti saranno attuate in amore e fedeltà e considerate come aiuti sacrosanti, donati dalla Madonna a chi vuol diventare « sua figlia ».

Così, per tutta la vita, con l'aiuto della preghiera, esse via via comprenderanno che, dove la norma è precisa e vagliata da un Regolamento, non può venire sostituita da un'opinione o da un'idea personale; e sarà ovviato alle Superiori il pericolo e il rischio di immettere nell'Istituto soggetti che, per non essere stati plasmati nell'unità, possono deviare dallo spirito salesiano e creare una possibile deformazione nella vita, nel governo, nel lavoro affidato all'Istituto.

Sappiamo tutte che, là, dove è lasciata facoltà di movimento alle Superiori locali per adattare la norma al luogo e ai temperamenti, è prudente valersene per il meglio. Ma là, ove esiste un Regolamento che venne « approvato », quando tutte si è del parere, ad esempio, di avere un Aspirantato in comune, non frazionato in Case ove la formazione è compromessa; un metodo di formazione dettagliato in quadri; libri formativi prescritti; norme precise per coltivare e salvaguardare la purezza; allora ognuna è invitata ad accettare in amore il precetto.

(Dalla Lettera - circolare del 24 settembre 1955).

APRIAMO GLI ASPIRANTATI

Nelle lettere che giungono a noi dalle Sorelle vicine e lontane, leggiamo sovente frasi come queste: « Abbiamo bisogno di personale formato; senza titolo di studio non si possono tenere aperte le scuole. Oggi il tenor di vita a cui è giunta la società richiede adeguata competenza anche per i lavori che finora si compivano per tradizione. Difatti, per usare le macchine della cucina, del bucato, dello stiro, ecc. si richiede oggi un'istruzione ed una preparazione specifica ».

In altre parole queste care Sorelle *rendono testimonianza ad una necessità urgente: la ricerca, la preparazione e la formazione del personale* quale dovere di ciascuna in particolare.

Tale preparazione come è detto nei nostri Regolamenti è: *generale* se considerata sotto il punto di vista: *pietà*, istruzione catechistica ed umana, vita cristiana, religiosa e salesiana;

specifica se considerata rispetto alla professione: maestre di scuola materna, di scuola elementare e secondaria, maestre di lavoro, di cucina, di tenuta della casa, ecc. Si compie nell'Aspirantato, nel Postulato, nel Noviziato nel Neo-professato.

Difficoltà.

Mi fermo all'Aspirantato. Alcune Ispettorie l'hanno in funzione regolare da anni, altre non ancora in efficienza. Se la nostra Santa potesse farci udire la sua voce umana o scrivere una lettera, mi pare ci direbbe: « Fate attenzione agli Aspirantati, concentrate le vostre cure, i vostri sacrifici negli Aspirantati. Qui è l'Istituto di domani;

è il buono spirito di oggi e di domani; è la fedeltà alla Regola, alla caratteristica dell'Istituto e alle tradizioni sue per oggi e per domani ».

Ammetto che l'attuazione richieda lotta contro difficoltà d'ambiente, di personale, di tradizioni locali. Ma dove non vi sono difficoltà? Si superino coraggiosamente.

La nostra Santa non si è mai lasciata vincere dalle difficoltà. La rendeva audace e decisa nel superarle la conoscenza chiara, precisa della parola di Don Bosco. Su tale parola ella non discuteva; la considerava come parola di Dio, come parola della Madonna. Ammoniva: «Ubbidiamo a Don Bosco. Egli sa che cosa vuole da noi la Madonna ».

L'ambiente non risponde? E' apatico? Si studino sul posto i mezzi, gli accorgimenti per riscaldarlo, per plasmarlo con un fermento di vita che muova all'azione, che desti slancio di amore fattivo, generoso nella via magistrale della santa obbedienza. Ove è freddezza è indebolito lo spirito di fede.

Ci vuole slancio ottimista e ardimento santo. Invochiamo in nostro aiuto la nostra Madre santa. Ella ci ammaestrerà ad essere generose negli inevitabili sacrifici, come: rinnegare le personali opinioni per abbracciare le norme delle Superiori; credere che la ricerca delle vocazioni, *il lavoro formativo, la preparazione del personale* è un dovere. Occorre amare questo dovere, adempierlo anche se ci domanda privazione di aiuto giudicato necessario, oggi; anche se richiede la rinuncia personale ad un certo comodismo e formalismo; anche se aumenta la nostra fatica e crea interrogativi per lo sforzo a cui sottopone. Fede, fede ci vuole! La forza della riuscita è nell'obbedienza generosa, eseguita in semplicità di amore verso Dio e chi lo rappresenta.

La Madonna desidera che ognuna appoggi, con docile adesione della mente e del cuore, l'azione vigile delle Superiori in tutti i settori, in primo luogo nel settore della ricerca e della formazione del personale. Desidera che ci interessiamo dell'Aspirantato con volontà decisa, entusiasta, fattiva.

Solo l'azione concorde di tutte, compresa quella delle Suore che non lavorano direttamente tra la gioventù, o sono poste fuori da contatti con esterni, può risolvere in senso favorevole l'organizzazione degli Aspirantati e dei Neo-professati così come è stato deciso nel Capitolo Generale XII.

Fiducia e fedeltà alle direttive.

Coltiviamo disposizioni di *fiducia piena* per le decisioni delle Superiori; in atteggiamento di amore generoso e di interessamento costante e leale verso di esse. Persuadiamoci filialmente che quanto viene disposto, consigliato, è stato prima oggetto di esame e di studio e tende al bene delle persone, dell'Istituto, delle Opere.

Esequire quanto costituì oggetto di studio in parecchi Capitoli Generali presieduti successivamente prima dal Servo di Dio Don Filippo Rinaldi e poi dal compianto Don Ricaldone *in fedeltà d'amore, vuol dire collaborare efficacemente* alla gloria di Dio, alla vitalità delle opere affidate alla nostra Famiglia Religiosa; vuol dire avere domani il personale formato, risparmiare esperienze dolorose; vuol dire comportarsi da figlie.

Fare il proprio cammino al lume solo della propria personale esperienza od opinione, vuol dire correre il pericolo di deragliare lungo la via. Al contrario, rimanere salde a quanto è stabilito, eseguirlo arricchendolo del contributo intelligente e volitivo della propria attività, vuol dire camminare verso la Madonna e verso Dio, avere, come si dice oggi, solidarietà di gruppo.

Le Aspiranti al primo giungere nella Casa dell'Aspirantato saranno circondate di cure, di attenzioni materne. La vita, l'orario della casa, il lavoro, le relazioni reciproche, tutto sarà orientato in modo da destare in esse *le disposizioni necessarie*

— per formarsi buone cristiane e conoscere i loro doveri fondamentali;

— e per conoscere altresì, stimare ed alimentare con trasporto d'amore volitivo, la vocazione religiosa in generale e salesiana in particolare.

Ogni Aspirantato abbia lo spirito di Mornese.

Come creare le buone disposizioni a cui si accenna? Rivivendo Mornese.

A Mornese, le figliuole che avvicinavano Madre Mazzarello, la vedevano la più attiva nel lavoro e si accorgevano che mentre le ascoltava e soddisfaceva alle loro domande, era assorta in pensieri di Dio.

Quando uscivano dal suo ufficio dicevano: « Io ho il Paradiso nel cuore », perchè si sentivano avvolte dal suo affetto tenero e forte.

La trovavano semplice e generosa. Ella difatti non nascondeva la propria umile condizione; quando le pareva di aver sbagliato, domandava perdono; riteneva per sè i lavori umili e faticosi, viveva per le altre.

Così, attraverso Mornese, *rivissuto oggi nel suo spirito* di cammino verso Dio, nel lavoro del proprio perfezionamento, le Aspiranti si sentiranno portate a formulare il giudizio: « Com'è attraente e santo vivere solo di Dio, ubbidire ad un Regolamento, espressione della Volontà di Dio! ». Ameranno allora gli esercizi di pietà, l'istruzione religiosa, ed apprezzeranno una vita consacrata a Dio nella semplice umiltà ed obbedienza salesiana.

Istruzione da impartirsi nell'Aspirantato.

In fatto di *istruzione*, il *Regolamento* che viene completato dal *Piano di studi* presentato all'ultimo Capitolo Generale, stabilisce quali siano i *Programmi di studio e di lavoro*, il livello minimo di *cultura base* da raggiungere.

L'articolo in merito alla *preparazione generale*, si esprime così: « Il livello di *cultura base* che l'Istituto si propone far raggiungere all'Aspirante, prima di ammetterla al Noviziato, corrisponde a quello di una scuola secondaria sia media o professionale ».

Lo constatiamo ovunque: un'istruzione elementare anche per le Suore che dovranno dedicarsi ai lavori del governo della Casa, oggi non è più sufficiente. Ormai, ovunque, in tutti i Paesi, l'istruzione *base* è la secondaria sia media o professionale.

Non diciamo: « Se facciamo studiare le Aspiranti non ameranno più il lavoro... Abbiamo bisogno che ci aiutino nel tenere in ordine la casa... Costa tenerle lungamente nell'Aspirantato ». Se verrà attuato l'orario stabilito dal Regolamento e dal Piano di Studi, se le Suore, addette all'Aspirantato, saranno fedeli alle norme che via via sono state dettate e maternamente fedeli e comprensive, vi sarà tempo disponibile e per i lavori di casa e per la scuola, e la Provvidenza non ci mancherà, come non è mai mancata a Madre Mazzarello.

La formazione dell'anima cristiana e religiosa che una volta si

compiva nella famiglia, oggi deve avvenire per necessità nell'Aspirantato. Le figliuole è bene restino nell'Aspirantato tutto il tempo necessario, anche tre, quattro anni se entrano giovanissime, ed è bene accettarle giovani. Il segreto per poterle formare è qui. Il segreto per averle è qui.

« *Almeno un anno* » dice il Regolamento; ma quell'« *almeno* » riguarda le adulte e non v'è chi non veda che quell'« *almeno* » include ed esprime insieme il desiderio che esso duri molto di più.

(Dalla Lettera - circolare del 24 dicembre 1956).

AZIONE CONCORDE
PER IL FUNZIONAMENTO
E L'ORGANIZZAZIONE
DELL'ASPIRANTATO

Per animarci sempre più ad amare le *Case di Formazione*, cito, a mia e a vostra edificazione, fatti dalla vita della nostra Santa Madre Maria Mazzarello.

« *L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella primavera del 1874 — siamo nate nell'agosto 1872 — contava 14 Professe, 8 Novizie, 8 Postulanti, tutte entusiaste e ben disposte* ». Don Pestarino scrisse a Don Bosco così:

« *Ciò che più mi consola è la vera unione e lo spirito di carità, di armonia gioconda, di santa letizia che regna tra tutte... Nella pietà mi edificano, hanno un vero distacco dal mondo; e sono talmente assidue ed attente ai lavori che non ho mai sentito il più piccolo lamento... Bisogna dire che regna gran buon esempio pur fra le maestre* ».

E il suo biografo afferma: « *Madre Mazzarello aveva idee chiare e precise sulla necessità della formazione e sul modo di ottenerla. Di cuore largo, nonostante la povertà estrema di quei primi tempi, si toglieva il pane di bocca per provvedere il necessario alle figlie. Aveva un'alta idea della perfezione e, mentre donava in se stessa alle Aspiranti e alle Suore il modello della vera Figlia di Maria Ausiliatrice conducendo una vita straordinaria nell'ordinario, mirava a formare tutte all'abito della rettitudine d'intenzione davanti a Dio, sotto il cui sguardo non voleva si facesse distinzione tra cose piccole e cose grandi, perchè, diceva, appartengono tutte al suo divin servizio. In quanto a schiettezza non tollerava assolutamente atto o parola*

che sapesse di infingimento » (CERIA - Madre Mazzarello, pag. 239).

Un esempio. Diceva Madre Mazzarello alle Assistenti: « *Non crediate siano schiette le giovani che dicono molto di sè e delle altre, ma in sostanza non dicono ciò che devono dire. Ve ne sono che dicono poco, ma dicono tutto... Nel correggere badate a distinguere i difetti di volontà da quelli del temperamento e ad unire sempre la fermezza che esige, alla benignità che compatisce, incoraggia, sostiene ».*

A Mornese il numero delle giovani che domandavano di entrare nell'Istituto cresceva di anno in anno senza stasi, nè regresso. Le Superiori di allora, assillate dalle strettezze economiche della Casa, non si capacitavano che si dovesse accettare tante giovani, e povere in canna per soprappiù; ma la Madre tirava diritto, si regolava secondo la *norma* datale da Don Bosco e confidava interamente nella Provvidenza.

Accogliamo anche noi l'invito pressante, quasi il gemito che dal Cielo Ella ci rivolge: « *Datemi delle figlie!* ». Proponiamo di collaborare con l'esempio, con la preghiera, con l'attività ad aumentare il numero delle vocazioni. Ciò dipende non solo dalle Direttrici, ma da tutte; bisogna guadagnarsi la confidenza e la fiducia delle giovanette.

« *Se un giovane vede nel Superiore un Padre; verserà il suo cuore nel cuore di lui, ed eseguirà il suo consiglio... Ma se vede solo un Superiore e nulla più, se non ha confidenza in nessuno dei Superiori, non se ne fa nulla » (Mem. Biogr., vol. IX, pagg. 69-70).*

Azione concorde.

La confidenza, la pazienza, la dolcezza, le cristiane relazioni delle Maestre, delle Assistenti, delle Suore con le giovani sono semi di vocazione. « *Quando il Direttore scopre un giovane di buoni costumi, semplice, di carattere buono, procuri di renderselo amico. Gli indizzi sovente qualche buona parola, l'ascolti volentieri, si raccomandi alle sue preghiere, lo inviti a fare la santa Comunione in onore della Beata Vergine per i suoi parenti, per i suoi studi e simili, e l'avrà conquistato alla Congregazione » (Mem. Biogr., vol. IX, pag. 69).*

E noi come prepariamo all'Istituto le giovani raccolte nelle Case di Aspirantato o nelle Sezioni di Aspirantato annesse alle Case di Educazione?

Come per far sbocciare il dono della chiamata divina è necessaria la collaborazione di tutte le Suore, nessuna eccettuata, così per attuare la formazione delle Aspiranti si richiede l'opera concorde di tutte e di ognuna.

E' necessaria *l'azione* delle Ispettrici che, quali Rappresentanti della Madre Generale, raccolgono con devozione e fanno propria la sua voce; *l'azione* delle Direttrici consapevoli di avere nelle loro mani un'attività come di punta nella formazione allo spirito dell'Istituto; *l'azione* delle Suore che, per essere a contatto diretto con le giovani, devono attuare un'amorevolezza ricca di slancio, di iniziativa e di speranza.

Finanziamento.

Sì, sì, avremo molte Aspiranti, ma, e il problema economico?

Lo risolverà l'Ispettrice con un finanziamento che può essere annuale o mensile; vi metterà tutta la sua *maternità previdente e provvidente*; ma le Suore l'aiuteranno. Le Suore sono sempre state generose ed edificanti nel rispondere al richiamo delle Superiori e lo saranno anche per il mantenimento degli Aspiranti, dei Postulati e Noviziati.

Esso si raggiunge mediante *l'osservanza fedele della santa povertà*; una saggia amministrazione; *una ben intesa economia*, amata da tutte e esercitata con *cuore materno e vigile*.

Le Aspiranti alla vita religiosa nel nostro Istituto, sotto il punto di vista *salute*, a cui Madre Mazzarello badava molto, hanno bisogno di alimento adeguato e per qualità e per quantità. Hanno da compiere un lavoro che richiede della forza, ed è dovere di tutte: Direttrici, Econome, Suore provvedere premurosamente alle loro necessità con larghezza di cuore e comprensione fiduciosa in vista del domani.

La povertà religiosa è fonte per noi delle ricchezze della Provvidenza, quando vi è da parte di ognuna:

- Diligenza nel risparmiare ciò che non è necessario; diligenza nel cercare di realizzare qualche utile.
- Amore alla semplicità in tutto quello che è di uso personale; niente comodismo, ma dignitosa proprietà.
- Rinuncia ai viaggi non necessari o fatti senza permesso.

— Soppressione delle spese superflue, cioè dell'acquisto di quelle cose di cui si deve e si può fare a meno.

Dice Don Bosco: « *Non dubito fare grandi spese quando sono necessarie, ma soffro quando vedo sciupare un soldo in cose superflue o dannose alla povertà. Esse mi impediscono di raccogliere i bisogni* ».

Guadagnarsi l'affetto è cosa lodevole, ma non è cosa lodevole cercare di accontentare in tutto; ciò che rende felici le Suore e le ragazze sono le sollecitudini e le cure materne nello spirito della Regola, non i regali.

Presentare doni ai Benefattori è dovere di riconoscenza, ma è saggezza non cadere nelle esagerazioni.

Le Direttrici che hanno una Sezione di Aspirantato affiancata al Collegio affidato alle loro cure, potranno sollevare molto l'Ispettrice nelle spese necessarie per le giovani Aspiranti *elevando il tono della vita religiosa* nella loro Casa con l'osservanza serena e gioiosa della povertà.

Le iniziative a cui si ricorre sovente per aumentare le disponibilità di denaro a favore dell'Istituto, sono espressioni di filiale attaccamento, ma possono anche sconfinare a danno del buon esempio; spero di essere ben intesa. Le iniziative invece che attuiamo interiormente per distaccarci dal superfluo, da ciò che è comodità, abbellimento, la pratica interiore ed esteriore della povertà insomma, reca sempre con sè un bene che è conquista di virtù, conquista di anime, Provvidenza tangibile.

Organizzazione.

L'Aspirantato quando è eretto a sè, funziona come ogni altra Casa in cui la Direttrice è responsabile di tutto (*Costituzioni* art. 291).

Per gli acquisti, l'alimento, il vestiario, ecc. ella farà conoscere alla propria Ispettrice le necessità molteplici della Casa anche sotto il punto di vista attrezzatura, scuola, lavoro, ecc., e *l'Ispettrice*, senza attenderne sollecitazione, *provvederà con cuore materno* confidando nella Provvidenza. Ella difatti è chiamata a fare verso l'Aspirantato quello che i genitori saggi compiono verso i figli: affrontano spese di mantenimento, di vestito, di studi nella prospettiva di una loro

buona riuscita e del raggiungimento di un posto che onori la famiglia.

La Madonna ha suscitato l'Istituto per l'educazione della gioventù del popolo. Ora, la polla sorgiva di ogni sua attività ed espansione nello spirito del Fondatore è depositata nella mente, nel cuore comprensivo e fedele della Madre amatissima, delle Madri, delle Ispettrici, Direttrici e Suore; di tutte, dunque, le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Quando un *Aspirantato* è affiancato ad un *Collegio* deve pure avere un'organizzazione che gli permetta una certa libertà di azione e di vita. La reverenda Ispettrice *designerà una Suora* che segua le Aspiranti e sia responsabile dell'orario, della disciplina interna, della scuola e dell'attuazione di quanto è prescritto dai Regolamenti. Tale Suora avrà la sua via ben determinata, anche nei dettagli ed agirà sotto la vigilanza della Direttrice in sorellevole, fiduciosa, serena collaborazione.

Anche qui la ragione del successo è posta nella *maternità* e nell'*obbedienza*. Serpeggia, oggi, nella società un'avversione irresistibile a quanto sa di autorità e di comando.

Proponiamo di salvarci dai mali a cui è esposta oggi la società amando, praticando e facendo amare e praticare l'umiltà di cuore e di opere e la santa obbedienza. Obbedienza alle Costituzioni, al Manuale - Regolamenti, obbedienza alla Madre Generale che ci regge in nome della Madonna; obbedienza alle Ispettrici e Direttrici per quanto è di loro responsabilità secondo la Regola.

(Dalla Lettera - circolare del 24 marzo 1957).

ACCETTAZIONI IN ASPIRANTATO

Documenti da richiedersi.

Le vocazioni *occorre saperle scegliere*. I criteri di scelta che dobbiamo seguire *per l'accettazione* sono ben precisati al Titolo III delle Costituzioni, dall'art. 8 all'art. 15; e dall'Aggiunta al Manuale - Regolamenti.

Per scegliere è necessario *conoscere la figliuola* che domanda di entrare; *conoscere la famiglia* da cui proviene, dal punto di vista della moralità, regolarità e sanità.

Punto di partenza nelle accettazioni è raccogliere le informazioni prescritte e i documenti regolamentari. Le informazioni possono essere riservate, ma sono sempre necessarie. Tale raccolta richiede una oculatezza non comune e cautela prudente e delicata; assume poi particolare importanza quando si tratta di figliuole che non sono state educate da noi o non hanno mai frequentato Case dell'Istituto. Le persone che possono darci informazioni sicure e a cui dobbiamo rivolgerci sono gli Ecclesiastici e quelle di coscienza illuminata, che giudicano doveroso esporre il vero, sia pure in forma dignitosa e prudente.

Nel libro: *Formazione del personale salesiano* (Atti del Capitolo della Pia Società Salesiana) è detto: « *I documenti prescritti dalla Regola devono venire esaminati da chi ha la responsabilità delle accettazioni, prima dell'ingresso del giovane* ». La norma è saggia e raccomando di attuarla con fedele esattezza anche nelle accettazioni nostre.

Le Costituzioni all'art. 10 dicono infatti: « *Prima dell'ammissione*

si deve esigere ecc. ». Il tempo speso nella corrispondenza e la cura posta nell'ottenere le informazioni necessarie, donano garanzie vitali in un atto che è di responsabilità basilare nella vita dell'Istituto, nella conservazione del suo spirito e non privo di conseguenze. Occorre non aver fretta, non lasciarsi prendere dal timore di perdere delle vocazioni per la lentezza con cui si fanno attendere le risposte; occorre non accontentarsi di referenze vaghe, generiche, ma avere discernimento, tendere ad ottenere testimonianze precise, dettagliate, che, mentre ci salvano da possibili equivoci, noie e tardi pentimenti, ci portano ad escludere subito dall'accettazione le non indicate.

Vi sono famiglie poverissime, ma oneste e dignitose da cui si possono accettare le vocazioni; ma vi sono famiglie povere e non povere, con dignità cristiana dubbia, ove le figliuole raccolgono esempi che possono incidere; impressioni malefiche, invincibili nella fantasia, nel cuore, che agiscono sulle tendenze, determinando abitudini non corrette. Da tali famiglie è bene escludere le accettazioni, non solo delle Aspiranti, ma anche delle figlie di casa.

Oggi, in alcune Nazioni, ad esempio in Italia, dal gennaio 1956 in poi, i *certificati di nascita* non recheranno più i nomi del padre e della madre. Risulta così evidente la necessità di esigere il *certificato dello stato di famiglia*, ed esaminarlo con attenzione unitamente all'*attestato di buona condotta* rilasciato dall'Autorità Ecclesiastica (art. 7 dei *Regolamenti approvati*).

Nei casi speciali, nei casi dubbi che insorgeranno, è bene continuare la tradizione sapiente di interrogare la reverendissima Madre e stare al suo consiglio esperto e saggio.

Oggi non possiamo più accontentarci di un *certificato medico generico*. E' bene ottenere che venga redatto in forma esplicita e dichiarare la natura della costituzione fisica: sana, normale, delicata; dica se la giovane presenta postumi di malattie o di operazioni, debolezze organiche o nervose, tare ereditarie (alcoolismo, squilibrio, esaltazione mentale).

Ove l'Aspirantato funziona come Casa a sè, ordinariamente le accettazioni vengono fatte dalla Direttrice, sotto la vigilanza della Ispettrice.

Quando l'Aspirantato invece è affiancato ad un Collegio, chi ac-

cetta è l'Ispettrice, coadiuvata direttamente da una delle sue aiutanti che ne divide la responsabilità ed espleta, in suo nome, la corrispondenza prescritta.

Quando il Consiglio Ispettorale, a norma delle *Costituzioni*, si raduna per decidere dell'ammissione della Postulante alla Vestizione, è necessario esaminare attentamente e singolarmente i documenti di Regola (art. 2, *Regolamenti Noviziati*). L'esperienza testimonia che la cattiva riuscita di alcune e la incorrispondenza di altre alla vocazione, si sarebbero potute evitare con un esame accurato dei documenti, seguito da una tempestiva dimissione. E così si dica di certe malattie che si rivelano più tardi e tornano ben dolorose sotto tutti gli aspetti... e sono causa di infelicità.

Condizioni economiche.

Il Santo Fondatore diceva: « Per mancanza di mezzi non cessate mai di ricevere un giovane che dia buona speranza di vocazione. Spendete tutto quello che avete; se fa mestieri andate a questuare per riceverlo e, se dopo ciò voi vi trovate nel bisogno, non affannatevi, la Santa Vergine anche prodigiosamente vi verrà in aiuto ».

E la nostra Santa Madre Mazzarello diceva: « Non respingete mai nessuna vocazione povera. Le vocazioni povere fanno ricco l'Istituto ».

E in una circolare Madre Elvira di s. m. esortava: « Carissime Ispettrici e Direttrici d'Italia, quando avete delle figliuole che si trovano nelle condizioni prescritte dalle *Costituzioni* per i documenti, ma non possono pagare nemmeno un soldo, mandatele al Consiglio Generalizio e saranno le benvenute... e troveranno aperte tutte le porte ».

La povertà è la nostra ricchezza, tuttavia, con le belle maniere, con la comprensione e il tatto educato, usato da tutte le Suore negli incontri e durante il periodo delle informazioni, si possono scoprire le condizioni economiche vere delle famiglie, e giudicare, sulla base dei criteri accennati sopra, quali sono quelle che possono aiutarci con ben giustificati e doverosi contributi per le spese, per la pensione, per la dote, e quali no. I casi si risolvono ad uno ad uno.

Si ottiene da chi può, ma si aiuta generosamente con larghezza di cuore chi non può. E si provvede la giovane povera in forma deli-

cata e rispettosa, senza legerne la suscettibilità; si arriva, anzi, a precedere la richiesta, come fanno le buone mamme nelle famiglie verso i propri figliuoli.

Condizioni familiari.

La scelta delle Aspiranti e Postulanti è ben difficile, e presuppone conoscenza della richiedente e una dote: il discernimento degli spiriti.

Se le Aspiranti venissero tutte dalle nostre Case di Oratori, di Educandati, di Esternati, di Convitti avrebbero un po' l'impronta di famiglia e facilmente tutto potrebbe risolversi in bene nello spirito del Fondatore, ma poichè facciamo accettazioni anche di figliuole non mai viste, è necessario conoscere il tenore di vita delle famiglie da cui vengono e anche un po' l'ideologia dei familiari in fatto di religione e di vita.

Occorre conoscere l'ambiente sociale che la figliuola ha frequentato, le letture, le compagnie, i divertimenti che ha amato. Vi sono modi di pensare, di condursi mondani e ideologie che nella fanciullezza si assorbono facilmente, e che poi nel nuovo ambiente di Aspirantato, cessano di rimanere nell'incosciente. Esse creano allora alle figliuole situazioni interiori non sempre controllate, oppure le pongono in uno stato di reazione penoso e le rendono restie all'obbedienza e alla mortificazione.

Noi Figlie di Maria Ausiliatrice coltiviamo nel nostro modo di vivere interiore, e nel nostro contegno esteriore, nel nostro modo di parlare, di sorridere, di camminare *una dote che* chiamiamo riserbo; coltiviamo un modo di presentarci semplice e disinvolto che impone rispetto; uno splendore di purezza a molti sconosciuto. E' indispensabile che le Aspiranti siano anime integre, non ancora ferite dal male, nè da abitudini riprovevoli, nè da ricercatezze pericolose, nè da comodismo o da pigrizia malefica.

L'Istituto è nato nelle privazioni. Noi abbiamo come decoro il lavoro senza soste; abbiamo bisogno di figliuole generose che sappiano educare se stesse, accontentarsi di poco, benedire il Signore per il necessario, non pensare al superfluo.

Ora, per conservare e difendere tali benedette caratteristiche di famiglia, è di assoluta necessità accettare figliuole giovani, di fami-

glia integerrima, di buon senso, di intelligenza fresca, di memoria agile, di entusiasmo sereno. Abbiamo bisogno di giovanette plasmabili perchè non tocche dal modernismo, dal laicismo nelle sue forme di pensiero e di vita; aperte, invece, alla semplicità, all'attività, alla pietà fervida e all'allegria caratteristica dell'Istituto.

In alcune Case ed Ispettorie, per necessità urgenti, si accettano figliuole dai quattordici ai quindici - sedici anni, e poi, prima di mandarle nell'Aspirantato, si trattengono nei lavori casalinghi presso nostre Case o Case Salesiane, adducendo la ragione che così si guadagnano un po' di corredo, ecc. ecc. Ma, ecco una domanda: « Vale più il corredo o la formazione? Come diamo le lezioni di Catechismo giornaliero, di istruzione, in tali Case? Quali esempi ricevono? Quale preparazione possono avere alle opere che la Provvidenza ci affida? ».

La nostra responsabilità di anime consacrate di fronte a Dio e all'Istituto ci facciano pronte a sacrificare un'utilità immediata per collaborare alla urgente preparazione del personale.

Facendo accettazioni fra elementi giovani economicamente si perde: « Molte se ne vanno a casa subito, oppure dopo due o tre anni; e altre sono rinviate dall'Istituto ». Niente titubanze! La vita cristiana di chi se ne va, la buona preparazione e il buono spirito di quelle che rimangono, sono ricompensa valida e benedetta ai sacrifici compiuti.

Dimissioni.

Non accettiamo poi figliuole uscite da altre nostre Ispettorie.

Le figliuole che rivelano poco criterio e buon senso, intelligenza limitata, che sono incapaci di riflessione, che lavorano meccanicamente e sono cocciute nelle loro idee circoscritte, che prendono gli avvisi superficialmente e materialmente e sono incapaci di penetrarne l'anima, lo spirito; che sono scansafatiche, comodiste, propense alle amicizie sensibili, non potranno mai comprendere a sufficienza il valore della vita religiosa, i doveri che impone la consacrazione a Dio, alle anime, il valore dei voti.

Le indolenti, superficiali, sentimentali, le inclinate alle affezioni sensibili sono incapaci di sforzo, di slancio, sono di volontà fiacca; le figliuole nervose e piene di se stesse, che amano il vivere quieto e

comodo non potranno perseverare in una vita sacrificata come la nostra, piena di attività, di responsabilità e di movimento. Le figliuole indipendenti, abituate alla critica, ferite da pessimismo, da idee laiciste a cui sono attaccate; le stravaganti, le senza criterio non potranno mai fare propri i nostri principi educativi (*Manuale - Regolamenti*, art. 419). Così sono da escludere le strane, le insincere, le scontente, le poco socievoli, le bisbetiche.

Le Diretrici che presentano le figliuole per le accettazioni non si scorraggino nei casi di *dimissioni* ed evitino sempre alle Ispettrici le parti incresciose che debbono prendere per sè.

Le deboli fisicamente, nervosamente, organicamente; le predisposte a certe forme gravi di esaurimento, le colpite da cardiopatie, da ozena, da artrismo giovanile, le tendenti alle pleuriti sono tutte da escludere, salvo casi eccezionali, controllati e giustificati dal dottore.

E' bene compiere le necessarie dimissioni durante l'Aspirantato e il Postulato. Le pratiche di licenziamento saranno tuttavia espletate con lealtà e carità, in modo che le figliuole e le famiglie si conservino amiche dell'Istituto, come ci consiglia Don Bosco.

Cito dalla biografia della nostra Santa la norma del Santo Fondatore:

- Come farò a conoscere quali tra le figlie abbiano vocazione?
- Quelle che sono obbedienti anche nelle piccole cose; che non si offendono per le osservazioni ricevute; che dimostrano spirito di mortificazione.

(Dalla Lettera - circolare del 24 dicembre 1955)

ANDARE INCONTRO ALLE VOCAZIONI POVERE

Nostro primo dovere verso l'Istituto, dopo la nostra personale santificazione, è coltivare, cercare, reclutare buone vocazioni.

Prima di sacrificarci per abbellire una casa, offriamo il denaro che è e deve essere di Dio, alle Reverende Ispettrici per il mantenimento delle Aspiranti, Novizie, per il funzionamento delle nostre Case di Formazione, come è richiesto dai nostri Regolamenti.

La nostra Famiglia Religiosa è *una* in tutto il mondo; cercare di coltivare e reclutare vocazioni promettenti rientra nella santa volontà di Dio, ed è anche l'attesa delle sante Superiore e Sorelle che ci guardano dal Cielo. Promuovere *la vitalità* dell'Istituto è amore, è fiducia piena, incondizionata nelle Superiore che ci guidano, nella Chiesa che attende; è docilità allo spirito che deve animarci e alle prescrizioni basilari della Regola.

Generosità preveniente.

E' documentato che il ceto borghese, benestante, con possibilità di soddisfare le proprie voglie terrene, offre pochissime vocazioni agli Istituti, alla Chiesa. Il nostro Santo Fondatore e la nostra Santa hanno cercato le vocazioni nella classe che la Madonna ha affidato alle nostre cure: il ceto operaio, agricolo, professionista. Le vocazioni che vengono a noi sono, nella loro maggioranza, povere o con disponibilità limitate.

Se apriamo gli occhi della mente e del cuore ad una conoscenza

profonda delle figliuole scopriremo che potremo accettarne anche di più con vocazione certa, se sapessimo muovere loro incontro con agevolazioni nel campo economico. E ciò vale per gli Oratori, i Collegi, le Scuole, ma è particolarmente necessario essere discrete, inclinate alla gratuità dell'accettazione nel reclutamento di figliuole che non frequentano i nostri Istituti.

Qualche volta la famiglia reagisce alla vocazione della figlia perchè è ritrosa, per dignità, nel far conoscere le proprie condizioni economiche non floride; qualche altra volta ostacola la vocazione della figlia per la necessità in cui si trova di ricostruire le spese sostenute per gli studi e per la pensione.

Preghiamo per avere dal buon Dio luce adeguata al nostro compito, ma siamo anche generose nel muovere incontro a chi è ricca di promesse. Risparmiamo spese inutili, ma siamo larghe di fede. I casi sono da risolversi uno ad uno; facciamo agire l'amore all'Istituto e la fiducia nella divina Provvidenza; siamo coraggiose ed umili e insieme molto comprensive.

E quando accettiamo figliuole gratuitamente, facciamolo con la generosità di chi previene ed è larga insieme nel provvedere ai bisogni e nel prevenirli. Sentano esse, le figliuole, nelle nostre cure, il cuore della mamma, il calore della famiglia che hanno lasciato per entrare in una famiglia di elezione. Domani esse saranno forze vitali di amor di Dio e delle anime, e daranno gloria a Dio col fervore di chi conosce, apprezza e vive in pieno la sua propria consacrazione.

Esigere nulla in molti casi è dovere; sovente è *saggezza il farlo* nei primi tempi dell'accettazione a fine di giungere a conoscere le famiglie e le loro possibilità.

Per conservare all'Istituto l'impulso di sviluppo ricevuto dal Fondatore, *diamo le nostre cure* alle vocazioni, alle Case di Formazione. Nelle famiglie i genitori sostengono privazioni a volte ben dure per dare una posizione ai figli; cerchiamo almeno di imitarli nel dare aiuto a chi ha le doti per entrare nella nostra Famiglia Religiosa.

(Dalla Lettera - circolare del 24 ottobre 1959).

FORMAZIONE DELLE ASPIRANTI

S. S. Pio XII ci esorta così: *«Preparate il vostro personale. Lo stato religioso richiede anime forti e un vivo desiderio di immolarsi. Il lavoro apostolico, educativo ed ospedaliero di molte Congregazioni religiose mette i propri membri in prima linea nella lotta per il trionfo del Regno di Cristo e non li porta davvero nella tranquillità...»*

La perfezione si raggiunge con azioni e opere degne di una vita santa: col conservare la pace e l'unità nei propri Istituti, con l'essere di esempio ai fedeli mediante una vita temperante e dedita ad insegnare la giustizia e la carità» (Allocuzione dell'8 dicembre 1950).

La preparazione e formazione del personale è, dunque, per noi un grave dovere, una ragione di vita, e interessa tutte: Suore e Superiori; non abbiamo forse promesso di rendere ogni nostra Casa una Casa vocazionale?

Tutti i cristiani sono chiamati alla perfezione: *«Voi dunque siate perfetti, com'è perfetto il vostro Padre celeste»*, dice Gesù nel Vangelo, ma i Religiosi sono chiamati ad una «vita di perfezione», ad uno «stato di perfezione». *«Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua»*, e ciò è ben più impegnativo.

Case di Aspirantato.

La Costituzione «Sedes Sapientiae» dice che le Aspiranti devono rivelare i «germi della vocazione», ossia devono manifestare particolari attitudini alla pietà, alla rettitudine, alla veridicità, avere un

temperamento arrendevole, equilibrato e una salute normale.

Gli Aspirantati, quando sono ben organizzati e diretti, quando funzionano a dovere, offrono aiuto alle Superiori per conoscere le figliuole, vedere se hanno le attitudini richieste per realizzare una possibile vocazione, ma in particolar modo aiutano le figliuole a conoscersi, ad esprimersi, ad orientarsi, a decidere per il loro avvenire in libera responsabilità. Se qualche vocazione non fiorisce, non dobbiamo scoraggiarci: le figliuole che dall'Aspirantato tornano alla loro casa, se sono ben formate, costituiscono una benedizione per la famiglia e un valido aiuto ai reverendi Parroci per l'esempio di vita cristiana e il funzionamento delle Associazioni parrocchiali.

S. Em. il Card. Arcadio Larraona, in una conferenza alle Madri Generali, disse: « *La Chiesa ha dichiarato che si può canonizzare un fanciullo come confessore e martire, il che significa che anche un fanciullo è consapevole, e quindi capace di esercitare le virtù umane e soprannaturali in grado eroico* ». Noi completiamo affermando che anche una figliuola di dieci, dodici anni, cioè nell'età richiesta per entrare in Aspirantato, ha la capacità di realizzare la conoscenza di se stessa e di consacrare consapevolmente la propria vita a Dio. Tutte sappiamo che la fanciullezza ha una possibilità grandissima di sentire e di comprendere Dio.

La vocazione è generica e specifica: diventa specifica quando una figliuola afferma di essere chiamata ad entrare in un particolare Istituto di cui ama le forme di pietà e di apostolato. Tale forma è richiesta per l'entrata nel Postulato e nel Noviziato.

Poniamoci una domanda: Sono preferibili *le vocazioni adulte o le vocazioni giovani?*

I venerati Superiori Salesiani e le nostre amate Superiori, da Madre Luisa Vaschetti a Madre Linda di s. m., consigliano di dare, nelle accettazioni, la preferenza alle figliuole giovani di età, e di sceglierle fra le frequentanti i nostri Oratori, le nostre Case di educazione. Purtroppo, oggi, tali Case non riescono a donarci il numero di vocazioni di cui abbiamo bisogno; di qui la raccomandazione di cercare in altri ambienti giovanette che custodiscano i benedetti segni della vocazione e desiderino coltivarli.

Abbandoniamoci fidenti al saggio consiglio di chi rappresenta il buon Dio e ci manifesta la sua santa Volontà; preferiamo, *favoriamo l'accettazione di vocazioni giovani*. Le nostre Costituzioni all'art. 9,

titolo III, determinano l'età che devono avere le adulte da includere nelle accettazioni.

S. Francesca di Chantal è favorevole alle accettazioni di figliuole giovani. « *E' difficile — dice — ad una certa età formarsi bene alla pratica della povertà e dell'obbedienza, prendere certe sfumature della vita religiosa. Le persone adulte si possono credere formate senza esserlo, e sono portate alla critica o a cogliere il lato manchevole e difettoso di certe prescrizioni e della condotta stessa dei membri di una Congregazione* ». E continua: « *Le giovani, invece, accettano più facilmente la formazione e sono da preferirsi. E' vero, esse conservano sovente una certa " infantilità ", ma a ciò si può rimediare dando loro una formazione adatta che coltivi la riflessione, la buona volontà, il senso di responsabilità, l'amore esecutivo dei doveri del proprio stato* ».

S. Em. il Card. Arcadio Larraona aggiunge: « *Non possiamo nasconderci che molte vocazioni incipienti, se entrano negli Aspirantati si salvano, mentre, restando allo sbaraglio dei pericoli della società di oggi, probabilmente andrebbero perdute* ».

Ambiente.

L'ambiente dell'Aspirantato dev'essere sereno, accogliente, tale da offrire possibilità alle giovanette di conoscersi, manifestarsi, esprimersi con semplice e insieme fidente spontaneità. Il can. 555 prescrive che nelle Case di Formazione vi siano « *Religiosi osservanti* ».

L'art. 3 dell'Aggiunta al Manuale-Regolamenti stabilisce: « *L'Ispeettrice avrà cura di destinare agli Aspirantati un personale di provata virtù, di buono spirito, di sano ed illuminato criterio, con preparazione adeguata, grande amore all'Istituto ed allo spirito di famiglia; è a lei raccomandato di sottoporre tale scelta alla Madre Generale* ».

Negli Aspirantati, più che in altri Collegi e Scuole, il personale convive con le giovani Aspiranti tutta la giornata, deve seguirle amorevolmente, sostenerle con buoni esempi di obbedienza, di rispetto, e pertanto deve saper esercitare, con nobiltà di animo, la pazienza, la bontà, il rispetto angelico e la virtù sovrana dell'amorevolezza.

Il Santo Fondatore afferma che l'amorevolezza dev'essere il carattere di tutti i Superiori (*Mem. Biogr.*, vol. XIII, pag. 88). Negli

Aspirantati si richiede un'amorevolezza materna, congiunta ad una vigilanza che permetta alle figliuole la manifestazione spontanea delle attitudini e inclinazioni di cui sono dotate, e sia espressione di amicizia. « *Per riuscire bene coi giovani, fatevi un grande studio di usare con essi belle maniere* » (Mem. Biogr., vol. XIV, pag. 513). « *Ma siate fermi nel volere il bene e nell'impedire il male... sebbene sempre con dolcezza e prudenza, perseveranza ed amabilità* » (Mem. Biogr., vol. XVI, pag. 440).

« *La formazione* — afferma il Santo Fondatore — *consiste in due cose: dolcezza in tutto, e la cappella sempre aperta con ogni facilità di frequentare la Confessione e la Comunione* » (Mem. Biogr., vol. XVI, pag. 168). « *Abbate amorevolezza... l'amabilità dei Superiori fomenta la confidenza; chi è confidente si lascia conquistare dalla parola e dall'esempio di chi gli vuol bene...: è sensibile a tale esempio. E' sempre più efficace la soave parola di verità, di bontà comprensiva, sebbene ferma, della voce forte di chi vuol imporsi* » (Mem. Biogr., vol. XII, pag. 88).

Per aiutare il giovane a formarsi interiormente, ad avere orrore per ogni colpa anche leggera, Don Bosco inculcava molto la massima: « *Dio mi vede* », « *Dio mi ama* ». « *La frequenza ai santi Sacramenti* — egli dice — *aiuta a vivere in santa allegria, e la devozione alla Madonna a vivere in grazia* ». Desiderava che la vita di grazia, l'amicizia di Dio fossero l'aspirazione di tutti i suoi. Era certo che soltanto le anime in grazia potevano comprenderlo, ascoltarlo, seguirlo, arrendersi alla formazione cristiana e professionale che intendeva dare loro.

Istruire le Aspiranti.

Cerchiamo di donare alle giovanette una formazione integrale umana e cristiana, sulla base di un'istruzione scolastica adatta alla loro età e condizione e che le porti tutte al conseguimento di un titolo di studio, com'è richiesto dal vivere civile. Vi prego di essere fedeli nell'attuare tali prescrizioni (*Aggiunta al Manuale - Regolamenti*, art. 26): così daremo a quelle che hanno vocazione specifica per l'Istituto, e vi rimangono, un'istruzione che le aiuta a raggiungere maggiore consapevolezza dei propri doveri; e a quelle che invece si allon-

tanano per mancanza di vera vocazione, un titolo di studio che le aiuterà a vivere onestamente e cristianamente in società.

I nostri Aspirantati sono retti come Collegi: il Regolamento da attuarsi è quello delle nostre Case di educazione in genere.

Per conseguire una formazione adeguata anche come preparazione al Postulato e al Noviziato, occorrono da tre a sei anni, a seconda dell'età in cui entrano le Aspiranti e degli studi che hanno fatto prima di entrare. E' bene evitare le soluzioni di ripiego dei « corsi accelerati »; sovente non concludono e non formano. In alcuni casi si rendono necessari, ma devono essere ben impostati e avere un programma che garantisca una seria formazione.

Forse anche tra noi vi sono Suore che temono i pericoli della cultura, dei titoli di studio che si vogliono far conseguire alle Aspiranti e alle Suore. Bandiamo ogni timore: ciò che mette in pericolo lo spirito dell'Istituto è la mancanza di scelta nelle vocazioni, è la poca formazione cristiana di esse; non sono i titoli di studio. Anzi la cultura, unita ad una formazione cristiana e religiosa solida, contribuisce efficacemente allo sviluppo e all'affermazione della vocazione stessa.

Una vera cultura, basata sulla fede, favorisce l'intesa fra Sorelle e dà forza per resistere alle pressioni dell'esterno. Il titolo che si consegue però, deve corrispondere ad una preparazione professionale vera, posseduta; per questo sono richiesti degli anni. E' necessario, è vitale che le Aspiranti che rivelano capacità, vadano al Postulato e al Noviziato con una certa maturità, e non solo abbiano il titolo di studio previsto per tutte, ma mettano le basi della cultura professionale che si vorrà far loro conseguire nel Neo-professato.

S. S. Pio XII, nell'Allocuzione del 1950 alle Madri Generali, le esorta a far conseguire i titoli accademici necessari alle Suore, secondo la professione a cui saranno destinate.

Formazione integrale.

Dice S. S. Pio XI nell'Enciclica sull'« Educazione cristiana »: « *La formazione che dobbiamo dare deve estendersi a tutto l'ambito della vita umana, sensibile, spirituale, individuale, sociale, e perfezionarla secondo gli esempi e la dottrina di Gesù Cristo. Un buon cristiano*

pensa, giudica, opera costantemente e coerentemente secondo la retta ragione, illuminata dalla luce soprannaturale degli esempi e della dottrina di Gesù Cristo ».

Noi abbiamo delle relazioni verso il buon Dio; delle relazioni verso i nostri Superiori e fratelli da attuare nel vivere sociale e civile. E abbiamo dei doveri verso noi stessi dovuti alla stessa nostra dignità di creature sue. Tutti questi doveri sono contenuti nei comandamenti che dobbiamo ben conoscere, praticare, far praticare.

Il Santo Fondatore nel Metodo Preventivo lasciatoci in eredità, afferma che « Ragione e Religione » sono due strumenti di cui deve servirsi costantemente l'educatore. Egli desidera che il giovane sia, volta a volta, persuaso con motivi adatti, alla docilità, all'osservanza della legge di Dio e del Regolamento della Casa. Egli rispetta la « ragione umana » e se ne vale ai suoi fini. Insiste infatti sull'istruzione relativa alla virtù, sull'esempio, sulle conversazioni edificanti, ma nello stesso tempo, promuove la bellezza delle funzioni religiose, la devota frequenza ai Sacramenti, l'acquisto delle grandi verità della fede, che giudica le sole capaci di formare l'uomo e il cristiano.

Infatti egli inculca l'abbandono alla paternità di Dio, la docilità ai suoi comandi, la fiducia nella divina Provvidenza, e vuole che Dio viva nel cuore dei suoi giovani. Diceva: « *Fate chiasso, correte, saltate, purchè non facciate peccati* ». « *Voi mi farete la cosa più cara al mondo se mi aiuterete a salvare l'anima vostra* ».

Dice Pio XII: « *Come voi ben sapete le virtù dette naturali, nel loro complesso e nella loro struttura vengono elevate alla dignità di vita soprannaturale, massimamente quando l'uomo le pratica e le coltiva proprio per divenire un buon cristiano e un degno araldo di Gesù Cristo* » (Atti e discorsi, vol. XIII).

In pratica: cerchiamo di essere ragionevoli nelle attese di corrispondenza da parte delle figliuole; di cuore preveniente, premuroso, delicato verso le loro necessità. Rispettiamo la loro intelligenza, anche se in embrione; coltiviamo la veracità e la lealtà nel nostro dire e nella nostra condotta esteriore; usiamo discrezione nell'esigere per evitare turbamenti inutili, dovuti qualche volta ad esagerazioni e, peggio ancora, al nostro modo di dire e di informare.

Cose da ottenersi dalle Aspiranti con bontà costante e fermezza virtuosa, adattandosi alla capacità di ognuna, sono: *attività diligente; accettazione delle occupazioni* qualunque esse siano; *ordine* nei pen-

sieri, negli affetti, negli atti e in tutte le cose; *obbedienza* serena, interiore ed esteriore, alle disposizioni delle Superiori ed alle prescrizioni del Regolamento; *buona educazione* con tutte; *generosità* di animo nel vincere se stesse; *pietà* semplice e *purezza*. Madre Mazzarello voleva le fanciulle delicate di coscienza, modeste, serene e pie. Era inesorabile con le bugie e con ogni tentativo di sotterfugio (MACCOSO, *Vita di S. Maria D. Mazzarello*, vol. I, capo XV).

Coltiviamo con calma e costanza l'attenzione verso chi parla anche di cose semplici. Aiutiamò a pensare prima di parlare, ad esprimersi con chiarezza senza lungaggini, ad osservare le cose da compiersi anche le più ordinarie ed eseguirle senza meticolosità e grettezza. Diamo esortazioni sorellevoli, ma non parliamo mai in pubblico, nè fra di noi dei loro difetti.

Diciamo sovente così: il bene massimo che noi abbiamo come cristiane, è la vita di fede, l'unione con Dio. Ogni azione, anche piccola, fatta con spirito di fede e per amor di Dio e del prossimo, aumenta in noi questa vita (*Atti e documenti del 1º Convegno delle Educatrici Religiose*). Se riusciremo a mettere questa potente verità nello spirito delle giovani, avremo facilitata di molto la formazione della loro volontà. Amore a Gesù benedetto e volontà di piacerGli, ad ogni costo, hanno reso invincibili di fronte alle difficoltà molti Santi; renderanno salde nel bene, siamone certe, anche le figliuole che vengono a noi. Un grande orrore al peccato, anche il più leggero, che sorgerà spontaneamente nella loro anima, ne sarà il frutto più ambito.

Conoscere l'Aspirante.

Nei nostri Aspirantati, non solo, ma con tutta la gioventù delle nostre Case, procuriamo inoltre di attuare una formazione individuale pratica, molto simile a quella usata dalle nostre mamme, da mamma Margherita, da Madre Mazzarello.

Le figliuole hanno attitudini in embrione. Occorre dare loro molta libertà nel giuoco, nelle passeggiate, incaricarle di qualche responsabilità per metterle nell'occasione di manifestarle, di conoscerle e farle conoscere. Le figliuole devono conoscersi almeno un po' per giudicare del proprio valore; vedere chiaro nella propria vita per determinarne l'orientamento nella santa volontà di Dio.

L'attitudine allo stato religioso, quando esista, racchiude elementi che devono essere conosciuti sia dalle figliuole che dalle Superiori: tali elementi sono, a volte, particolari virtù naturali e soprannaturali variabili da persona a persona; sono qualità umane e divine, abitudini acquistate od ereditarie.

Se la figliuola sente il bisogno di esaminarsi, di invocare Dio, di domandare consiglio, allora arriva lentamente ad imporre a se stessa la vita di grazia, a lavorarsi personalmente e liberamente, a coltivare la propria vocazione, ad amare e volere le esigenze che essa impone, a fissare la sua anima in quella che è la sostanza della vita religiosa, e cioè *vivere la volontà di Dio* espressa nei Comandamenti, nel Vangelo e nel Regolamento, per raggiungere la santificazione personale.

La mancanza delle qualità giudicate essenziali, costituisce prova evidente di non vocazione.

Quella che noi denominiamo attrattiva verso la vita religiosa non esprime di per sè una divina chiamata. Può essere illusione, sogno. E' necessario un controllo; esistono vocazioni anche senza attrattiva. E' necessario conoscere certi movimenti dell'anima, distinguere il desiderio dall'impulso della buona volontà, ecco perchè non è facile, a chi ne è responsabile, determinare il giudizio richiesto per l'ammissione dell'Aspirante al Postulato e poi al Noviziato; ci vuole molta preghiera, assistenza del buon Dio, rettitudine e intuizione delle anime.

(Dalla Lettera - circolare del 24 ottobre 1960).

POSTULATO

IL POSTULATO SECONDO LE NOSTRE COSTITUZIONI

Il Postulato è un periodo « canonico » di preparazione alla vita religiosa, di cui è come il « vestibolo ».

Il Codice ne parla ai canoni 539, 541; le Costituzioni negli art. 16, 17, 18; l'Aggiunta al Manuale - Regolamenti negli art. 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51.

Per gli Istituti Religiosi Femminili di voti perpetui, il Postulato è obbligatorio e deve durare sei mesi (*Costituzioni*, art. 16 - *Codice*, art. 539). Tanto il Codice quanto le Costituzioni ammettono una proroga di altri sei mesi; non si può oltrepassare il periodo prescritto senza un'autorizzazione della Santa Sede.

Per essere ricevute nel Postulato, le Aspiranti devono dare segno di « vocazione specifica » all'Istituto e, terminata la prova prescritta, farne domanda.

Dove si compie il Postulato.

Il can. 540 prescrive che il Postulato « *si deve fare o nella Casa del Noviziato o in altra Casa in cui la disciplina, secondo le Costituzioni, sia osservata* ». E le Costituzioni stabiliscono: « *Il Postulato si farà o nella Casa del Noviziato o in un'altra Casa in cui la disciplina sia accuratamente osservata, sotto la cura di una Suora di provata esperienza, virtù e spirito religioso, la quale soprattutto nei primi giorni, sia di conforto alle Postulanti, e studi in appresso di cono-*

scere se abbiano vera vocazione allo stato religioso, e se siano fornite delle qualità fisiche e morali che le rendano atte all'Istituto» (Costituzioni, art. 18). Quando il Postulato si fa nella Casa di Noviziato, le Postulanti sono tenute separate dalle Novizie in tutte le loro occupazioni, eccetto che per il refettorio e la chiesa.

Occupazioni.

Il lavoro, lo studio che vengono assegnati alle Postulanti devono favorire largamente la loro formazione cristiana e la loro preparazione al Noviziato. Dicono le Costituzioni: « *Le Postulanti durante la prova, verranno istruite ed esercitate nello spirito dell'Istituto e nelle virtù cristiane* ». Tale prescrizione esclude la facoltà, da parte nostra, di iscriverle e di permettere loro la frequenza alle università o a scuole esterne. Possono invece frequentare le scuole esterne dell'Istituto e « *si abiliteranno in ciò che potrà giovare nei vari uffici, ecc.* » (Costituzioni, art. 17, 18).

La norma ci ammaestra che non possiamo consigliare le Postulanti a frequentare determinate scuole esterne, per utilità dell'Istituto, per guadagnare tempo, avere lauree, diplomi. Ciò non è permesso. L'obbligo nostro è quello di formarle, aiutarle a conoscere se stesse, a manifestarsi e migliorarsi, a conoscere la propria vita.

E' bene che le Direttrici delle nostre scuole esortino le Insegnanti a voler tener presente il fine del Postulato, e quindi usare discrezione nell'esigere il loro dovere scolastico dalle Postulanti. Lo studio, il diploma non devono avere il primo posto tra i loro doveri. E così è bene che le varie capo-ufficio, a cui sono affidate le Postulanti per le esercitazioni casalinghe, considerino il lavoro come coefficiente di formazione e pertanto non cerchino l'utilità, nè ostacolino la loro partecipazione allo studio e ad altri esercizi.

Superiore, Direttrici, Suore non occupino le Postulanti nelle « Colonie » marine, montane, ecc.

Il Postulato, per realizzare la sua funzione sostanziale, che è la formazione cristiana e la preparazione alla vita religiosa, deve avere una saggia organizzazione e una direzione materna, prudente, chiara.

Compito della Direttrice responsabile del Postulato.

Compito della Direttrice e delle Suore è collaborare cordialmente, in fiducia e delicata intesa d'animo, per arrivare a conoscere quale sia il « criterio e la sensibilità morale » che guida la Postulante nelle sue azioni, quale la delicatezza di sua coscienza e la reazione interiore che è capace di compiere per adeguarsi generosamente alla vita del Postulato. Durante l'assistenza, la convivenza familiare con queste figliuole, nelle ricreazioni, conversazioni, ecc. occorre vedere come accettano i « motivi morali » di azione che vengono loro proposti, come accolgono ed applicano a se stesse le norme, le direttive, le ubbidienze impartite a fine di giungere a scoprire se vi è « *la vocazione allo stato religioso e se sono fornite delle qualità fisiche, intellettuali e morali richieste* ». (Costituzioni, art. 18).

Attente però a non giudicare « buona » chi manca di slancio, e non scambiare con una biasimevole indipendenza, una semplice esuberanza di energie buone e di vita... Abbiamo bisogno di figliuole di indole buona, sì, ma attive, generose, intraprendenti, entusiaste nel bene.

Le Postulanti vengono ormai tutte dall'Aspirantato in cui devono avere trascorso « almeno un anno », ma hanno ancora bisogno di molto aiuto per conoscersi, formarsi, aprire il loro cuore alla fiducia, alla confidenza, lasciarsi penetrare dallo spirito di famiglia, abbandonarsi all'azione divina.

Materna comprensione e aiuto delicato.

Esse, più delle Aspiranti, possono essere agitate dalla maggior consapevolezza di trovarsi ad un « bivio », ad una scelta di cui misureranno di più le conseguenze. Le più apprensive, le più sensibili potrebbero avere ansie, indecisioni, provare reazioni non lievi alla vista dei sacrifici, delle rinunce a cui devono volenterosamente e liberamente sottoporsi, delle opinioni da modificare.

La Direttrice del Postulato e la Suora responsabile che convivono giorno e notte con le figliuole devono accorgersi di tale crisi, guardarle con occhio buono e mettersi a disposizione per offrire un consiglio amichevole, incoraggiante. Ma è necessario agire con rispetto,

non mettere in confusione con domande indiscrete, intuire le difficoltà delle timide ed incerte ed animarle a veder giusto, a veder lontano, ad aprirsi, ad espandersi.

E' necessario insomma occhio delicato per non turbare, cuore amorevole per giungere al momento opportuno.

Tutte le Suore, col loro esempio, con la loro allegria, coltivino nelle figliuole fiducia ed espansività, diano loro la testimonianza che entrando in religione non si rinuncia all'allegria, ma se ne scoprono le vere sorgenti della vita di grazia, nell'amicizia con Dio, vissuta in offerta serena di sacrifici interiori, e anche di olocausti generosi.

Il Santo Fondatore raccomanda: « *Vedete che vi sia negli Ascritti attitudine a rendere la vita un'aspirazione a Dio... fondata nella speranza di una vera obbedienza... si badi al carattere pieghevole, allo spirito di sacrificio, alla buona salute. Attenzione all'eccessivo attaccamento che possono avere alla patria, ai parenti, agli amici. Abbiano, gli Ascritti, disposizioni ad andare ovunque e vi sia sicurezza sulla moralità* » (*Mem. Biogr.*, vol. XVII, pagg. 269 - 274).

Durante il periodo del Postulato la richiedente ha piena libertà di ritornare in famiglia, per qualsiasi motivo, ma della sua decisione porterà da sola tutta la responsabilità davanti a Dio.

L'Istituto poi ha facoltà, sia durante il periodo del Postulato, come al termine, di rinviare alla famiglia la giovane in cui non abbia scorto, con la necessaria chiarezza, « una vocazione ». Non vi sono formalità da seguire, nè esiste il dovere di dichiararne il motivo. Tuttavia è necessario agire con belle maniere, delicatezza, prudenza, carità.

Si studino bene le Postulanti incerte e le dubbiose. Gli esperti in materia dicono che è meglio evitarne l'accettazione, o almeno procedere con molta cautela; si badi che, quando si licenziano, non si deve lasciar loro delle mezze speranze di un'accettazione avvenire.

Madre Mazzarello ci ammaestra: « *Avendo conosciuto che qualche Postulante era titubante ed incerta, una sera alla buona notte parlò con forza del beneficio della vocazione, dell'obbligo di corrispondervi: raccomandò di guardarsi dagli inganni del demonio e concluse dicendo: " Il diavolo è rabbioso contro di voi, conosce il vostro debole e, se non continuate a fargli guerra, vi farà un brutto tiro, cioè vi porterà fuori dell'Istituto " ».*

Aiutare le Postulanti a considerare il valore della vocazione.

Sua Santità Papa Giovanni XXIII disse alle Religiose, in occasione del Sinodo Romano: « *Sentite, sentite la voce soave della celeste dottrina: " Ma quell'anima è beata, o Signore, la quale, per amore tuo, dà commiato a tutte le creature; e combatte la natura e nel fervore dello spirito crocifigge le concupiscenze della carne, per poterti offrire, con serena coscienza, una pura orazione, ed essere degna di stare con gli angelici cori, escluse di dentro e di fuori le cose terrene" ».*

Il Santo Padre, citando le parole dell'Imitazione di Cristo, afferma che la vocazione è « *distacco dalle creature* »; è « *servizio di Gesù Cristo nelle anime...* »; è « *lavoro apostolico nel campo immenso della Chiesa...* ». E aggiunge: « *Lasciateci dire che la verginità non può mantenersi nel suo fascino e nel suo vigore primaverile, là ove manchi la solida formazione morale, ascetica ed anche psicologica* ».

Sappiano quindi le figliuole che la vocazione è gratuita nella sua origine, ma esige poi, in chi l'accoglie, un amore generoso, un lavoro personale, assiduo e una costante corrispondenza, senza di cui non può esplicare la sua forza, il suo vigore. Davanti alle prospettive austere della vita religiosa è necessario che la Postulante sappia equilibrarsi e muovere incontro alla rinuncia con *un coraggio* d'amore che nulla teme fuorchè il peccato.

Gesù stesso ha tracciato il programma di questa vita: « *Chi vuol venire dietro di me rinneghi se stesso* ». E' chiaro che gli agi, le proprietà, i comodi, il lusso non sono per i « *chiamati* » allo « *stato di perfezione* ».

Come aiutare le Postulanti nelle tentazioni.

Durante il periodo del Postulato e del Noviziato le figliuole possono avere anche delle prove interiori, talora dure, contro cui è necessario che imparino a reagire. Le prove o elevano l'anima, oppure l'abbattono; o la santificano oppure la fanno deviare.

Tutto dipende dalle disposizioni con cui le giovani accettano le prove e dall'umiltà fiduciosa e docile con cui ricorrono al consiglio del Confessore e delle Superiori.

Sappiano esse che l'apertura di cuore, tanto raccomandata dalle nostre Regole e tradizioni, dona la pace all'anima e aiuta a persuadersi che non si possono conciliare i comodi della vita con la imitazione di Gesù Cristo, ma che il servizio di Dio è somma letizia e dolcissimo gaudio.

Nelle buone notti, nelle conferenze, nei colloqui privati, le Direttrici coltivino insieme, come insegna la Chiesa nella sua Liturgia (Orazione della Domenica fra l'ottava del Corpus Domini) *l'amor di Dio e il santo timore di Dio*.

La nostra natura, decaduta a causa del peccato, venne redenta da Gesù con la sua passione e morte, ma conserva le concupiscenze che, come dice S. Paolo, devono essere crocifisse. Dove c'è stato il peccato, sia originale che attuale, è *necessario* vi sia il sacrificio, l'espiazione, la morte.

Ora noi cerchiamo la salute dell'anima nostra e dell'anima altrui, dunque dobbiamo amare in modo tutto particolare lo spirito di sacrificio. Possiamo applicare a noi quello che Don Bosco diceva ai Sacerdoti: « *Oltre il vitto, i guadagni del prete vogliono essere le anime, nulla più* » (*Mem. Biogr.*, vol. XI, pag. 240).

Esercizio delle virtù cristiane.

E' necessario che le Postulanti siano ben istruite e rese consapevoli che non si domanda di entrare nella vita religiosa per risolvere il problema del « che farò? » e garantirsi l'avvenire con una posizione terrena sicura e tranquilla, ma per rispondere ad una « divina chiamata », e per tendere alla perfezione.

Devono sapere quindi che il primo passo consiste nell'avere una volontà decisa di vivere e di coltivare la vita della grazia, di evitare con ogni premura ogni colpa, anche la più leggera con l'aiuto di Dio; e ciò perchè il peccato è violazione della legge di Dio e delle virtù anche naturali contenute nei Comandamenti: religiosità, giustizia, obbedienza, castità, veridicità; oppure delle promesse fatte al Signore, come l'osservanza e la disciplina religiosa.

A tali virtù fanno corona altre, tutte importanti e da praticarsi, senza di cui non è possibile la vita in comune in armonia. Tali sono:

l'umiltà, l'abnegazione, il rispetto, nonchè la sottomissione a chi è costituito in autorità, come richiede il proprio bene, il bene di tutte.

Educhiamo le giovani a desiderare in concreto e a ricevere l'aiuto di buoni consigli, a decidersi di amare e praticare la correzione dei propri difetti, i quali tanto impediscono l'azione santificatrice di Dio nell'anima e portano a giustificazioni biasimevoli, dettate da amor proprio e da superbia che spesso annullano la grazia della vocazione.

Insegniamo ed aiutiamo ognuna a compiere un lavoro personale di riflessione e di controllo, a persuadersi della necessità assoluta degli avvisi, dei richiami, delle correzioni. Imparino a riceverle con semplicità e serenità, a desiderarle anzi. La correzione è un servizio; la persona che ci corregge compie sempre un atto squisito di carità, anche se a volte il modo, la parola non sono forse così amabili come la nostra suscettibilità vorrebbe o pretenderebbe. E' indizio di animo gentile manifestare invece gratitudine a chi ci fece un tanto bene. E quando ci viene segnalato un difetto che non conosciamo o non sappiamo ammettere, nè vedere, dobbiamo domandare al Signore luce per conoscerci coraggiosamente, Dice S. Agostino: « *Chi rispetta così la prima luce, avrà più luce* ».

Madre Mazzarello « *amava che le Postulanti e le Suore fossero forti nel vincersi, nel dominarsi, nell'accettare bene ogni osservazione e umiliazione; e sapendo, per esperienza, che le virtù non si acquistano se non con la ripetizione degli atti propri, trovava modo di esercitarle di continuo, perchè acquistassero di esse la santa abitudine* » (MACCONO, *Vita di S. Maria D. Mazzarello*, vol. I, pag. 376).

Le virtù che unitamente alla preghiera aiutano a vincere gli ostacoli e le inclinazioni cattive in noi, sono la *fortezza* e la *costanza* di cui parla il Santo Padre. Insegniamo alle Postulanti a reagire quando la debolezza vorrebbe la sua parte, e a pensare che, dietro la tentazione vi è il Signore, e che una sola è la via da seguire nelle prove: rivolgere a Lui uno sguardo fiducioso e accettare con generosità e confidenza la croce del nostro combattimento spirituale dalle sue mani, anelando e pregustando le gioie della vittoria. E' tanto bello convertire in preghiera di umiltà, di penitenza dei nostri peccati ciò che ci turba e disorienta un poco nel vivere quotidiano. Ed è bello piegarci con *pazienza* e *calma* sotto la croce della nostra mise-

ria, per trarne motivo di confidenza nella misericordia di Dio, nostro Padre.

Le molte occasioni di virtù che la vita di comunità presenta sono un fiore di spina che il buon Dio dona per renderci generose, mortificate e farci imitatrici del suo Figlio Gesù nella sua vita mortale.

Se le Postulanti, con l'aiuto della preghiera e la docilità nel seguire i consigli, impareranno a pregare bene, ad essere generose, a non entrare in discussioni con certi stati d'animo, con certi pensieri vani; se eviteranno di perdersi in analisi senza fine, si faranno semplici, vigilanti, fedeli nell'osservanza delle piccole cose, e ameranno la parola di Dio, scopriranno il dolce sapore della virtù e formeranno della propria vita un Paradiso in terra.

(Dalla Lettera - circolare del 24 novembre 1960).

NOVIZIATO

FORMAZIONE DELLE NOVIZIE:
CORRISPONDENZA ALLA
VOCAZIONE RELIGIOSA

Durante il Noviziato, la Maestra e le persone che collaborano alla formazione delle Novizie devono continuare a promuovere l'esercizio delle virtù umane e cristiane, quali sono: la giustizia, il rispetto alla dignità altrui, la rettitudine di intenzione e di condotta; la lealtà e la sincerità con se stesse e con il prossimo; la semplicità che evita giustificazioni inutili, doppiezze, raggiri, compromessi, il doppio gioco, e ci fissa nella verità. Sua Santità Giovanni XXIII ci esorta ad « *amare la verità, vivere la verità, fare la verità* ». Ascoltiamolo!

Il metodo da seguire nella formazione è quello *unitario, graduale, personale* che, rispettando le virtù proprie della vita religiosa, sulla base del « distacco » da tutto ciò che tiene lontano da Dio; del « rinnegamento » e della « rinuncia » generosa, leale, totalitaria da tutto ciò che ostacola in noi la « vita di Dio e la sua divina amicizia »; nella ricerca di ciò che ci fa umili e fiduciose nella sua assistenza.

Amore a Dio.

Solo l'*amore* incondizionato a Dio ha potere di sostenere l'anima decisa di aderire a Lui come il « rinnegamento » esige; e — perchè no? — forse anche di farle gustare le dolcezze inenarrabili che Egli riserba ai suoi su questa terra.

« Ascendere » senza lasciarsi abbattere da scoraggiamenti dannosi; armonizzare fra loro le virtù impegnative della vocazione senza pre-

sumere di se stesse; tendere a riportare vittoria sulle inclinazioni cattive o anche solo pericolose per conservarsi buone con tutte; ecco la ginnastica dello spirito che la vita religiosa ci offre in dono e che le Novizie devono amare.

Confido che tutte saremo persuase che il Noviziato *dura tutta la vita*, in un esercizio sostanzialmente generoso. La vocazione che è « *parola divina* » ed è come una rivelazione di « *verità* », non opera e non agisce se trova in noi il peccato; ma la grazia — consoliamoci — nonostante la nostra debolezza e fragilità, ci sostiene e riporta vittoria quando ci trova protese ed equilibrate nel gesto costante di attuare questa « *divina parola* ».

I Santi ci insegnano a *vivere di Dio*.

Il 21 marzo 1858 Don Bosco ebbe la gioia di un'udienza dal Sommo Pontefice Pio IX e, nell'offrirgli una copia delle Costituzioni, si sentì rivolgere la domanda:

— *Fra le scienze alle quali vi siete applicato, qual è quella che maggiormente vi è piaciuta?*

— *Santo Padre* — rispose — *non sono molte le mie cognizioni: quello però che maggiormente desidero si è di conoscere Gesù Crocifisso.*

Della nostra Santa è scritto: « *Viveva di amor di Dio, di pietà, di Sacramenti, con fervore e costanza come persona confermata nel divino amore... Ardeva dal desiderio di vedere la sua famiglia spirituale unita nel vincolo della carità... Voleva che le sue figlie amassero Dio e odiassero il mondo, che lavorassero per Dio solo, e si facessero sante per piacere a Dio* » (MACCONO, *Vita di S. Maria D. Mazzarelli*, vol. II, pagg. 192 - 193).

Dice S. Francesco di Sales nel suo « *Trattato dell'amor di Dio* » che « *vi è una carità languida e una carità ardente, potente* ». Il nostro amore è fervido? la mediocrità ci fa paura? Ci fanno paura le esigenze del buon Dio?

Diceva S. Alfonso M. de' Liguori ai suoi Religiosi: « *Vi raccomando di amare Gesù Cristo, perchè Egli ci ha scelti e ci ha chiamati da tutta l'eternità nella Congregazione per amarlo e farlo amare* ».

Rinuncia.

Per le anime leali conoscere il proprio dovere è volerlo. La decisione irrevocabile d'amar Dio deve andare congiunta alla *fermezza di rinunciare a tre grandi suoi nemici*: il peccato, la tiepidezza, l'egoismo.

Rinuncia al peccato. Diceva S. Teresa alle sue figlie: « *Per amor di Dio, figlie mie, non lasciatevi andare a commettere peccati!... intendo i peccati commessi con avvertenza, ad occhi aperti... Il peccato veniale — Dio ce ne preservi — mi fa l'effetto di un peccato premeditato: è come se uno dicesse: "Signore, ancorchè la mia azione vi spiaccia, la faccio ugualmente. Sorelle, trovo che ciò è grave, molto grave"» (Trattenimenti).*

Rinuncia alla tiepidezza. L'amor di Dio è di precetto. Tutti siamo chiamati ad amar Dio « *con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutte le forze* ». Gesù si china con atto di ineffabile condiscendenza verso la fragilità che lo invoca, sostiene la volontà di chi lo supplica e vuole trionfare della propria debolezza, ma *vuole* essere amato senza riserve, e predilige il cuore magnanimo, non meschino, non gretto, nè volgare, pigro o stanco... Non gli abbiamo promesso di « *tendere alla perfezione* »?

Rinuncia all'egoismo. Durante il Noviziato la Maestra deve coltivare la generosità nelle figliuole, far sorgere occasioni perchè manifestino le loro attitudini individuali; educarle alla riflessione, al raccoglimento, all'esame di coscienza, al sacrificio allegro, all'uso frequente di orazioni - giaculatorie. Deve sollecitare la buona volontà di ognuna a combattere l'« *amor proprio* », a non dargli tregua, a spogliarsene ad ogni costo.

Adempimento dei doveri del proprio stato.

Le Novizie devono esercitarsi nell'adempimento dei doveri del proprio stato: lavoro, vita comune, relazioni fra Superiore e Sorelle, e nella pratica delle virtù oggetto dei voti religiosi, sicure che *tutto ciò è volontà di Dio*, e quindi *atto continuo di amore*.

La vita religiosa esige l'abbandono della « mentalità » borghese, laica, per l'acquisto di una « mentalità » evangelica che attua la carità, osservando le Regole e la tradizione del proprio Istituto.

Le Novizie devono amare questo lavoro interiore che le pone nella possibilità di conoscersi lealmente, coraggiosamente nelle proprie attitudini, tendenze, capricci, vanità, individualismi, abitudini cattive, e nella condizione di « spogliarsi » di quanto ostacola in loro l'azione di Dio e il compimento della sua santa Volontà. Esso le aiuta anche a controllarsi, a umiliarsi, a porsi in adorazione davanti a Lui come fece il cieco nato o in atto di supplica come fece il lebbroso; ad accogliere i suoi insegnamenti e a renderli concreti in atti continui di amore nella « osservanza » esatta e puntuale.

Corrispondenza personale.

« Conoscersi » non è facile, come non è facile volere la « verità » e vivere per amore. La domanda di Gesù a S. Pietro: « *Pietro, mi ami tu?* » ci rivela che il buon Dio vuole da ciascuno una risposta personale alla chiamata personale che Egli ci ha fatto. S. Giovanni, nel suo Vangelo, identifica l'amore con la fede « *... si vive nella luce perchè si ama la luce* »..

Dice l'Imitazione di Cristo: « *Tu, dunque, figliuolo, non andare dietro ai tuoi appetiti sregolati e non seguire le tue naturali inclinazioni... Se vuoi provare un vero gaudio e sentire pienamente le mie consolazioni sappi che le avrai se saprai disprezzare le cose del mondo e distaccarti da tutti i difetti di quaggiù... Non vi giungerai al principio senza alcuna tristezza e faticoso combattimento... Infiammati di sdegno contro te stessa e non tollerare che viva in te l'orgoglio* ».

Le parole dolcissime di Gesù (*Imitazione di Cristo*) « *L'occhio mio ti guarda con pietà, perchè l'anima tua è stata preziosa innanzi a me...* » sono consolantissime al cuore di chi ama e ha scelto liberamente la croce e la penitenza.

Ogni istruzione che si imparte nel Noviziato deve proporsi di illuminare l'anima sul dono di cui è stata oggetto da parte di Dio, e sull'obbligo personale di corrispondenza. Durante il Noviziato, tutti,

Confessore e Suore, devono collaborare affinchè ognuna, a seconda delle proprie possibilità di mente, di cuore, di volontà, conosca la necessità e la misura di questa personale corrispondenza e si persuada ad attuarla.

Il Confessore illumina la penitente e le dona consiglio, l'orienta nell'azione, e le Assistenti, unite alla Maestra, la indirizzano così come fa l'Insegnante col proprio allievo. Quando il bambino incomincia a leggere e a scrivere, la maestra lo previene e lo segue, lo soccorre pian pianino con devoto rispetto, con bontà e sollecitudine, con incoraggiamento opportuno, affinchè confidi e si faccia coraggio anche se incontra difficoltà e ostacoli.

Mi torna consolante riportare dalla vita di Suor Teresa Valsè Pantellini scritta dal Maccono, il seguente dialogo avvenuto tra Mons. G. Marengo e Teresa:

— *Pensi che dovrà lavorare sempre e dovrà sempre obbedire; dovrà condurre una vita tutta di sacrificio.*

— *E' quello che voglio io.*

— *Badi; è facile dire che si vuole tutto questo, ma l'assicuro che è poi difficile praticarlo.*

Teresa sorrise d'un sorriso semplice, ingenuo, poi rispose:

— *Le so tutte queste cose, ma il Signore che mi ama mi aiuterà.*

Mons. Marengo passò allora a parlarle del mondo...

— *No, no — rispose Teresa con vivacità e fermezza — non è questo che Dio vuole da me: Dio mi chiama alla vita religiosa.*

Allora il Superiore Salesiano le prospettò la vita di apostolato che avrebbe potuto vivere nel mondo.

— *Ma non è questa la mia vocazione... Sono chiamata ad essere Suora di Don Bosco...; la prego di non propormene alcun'altra, perchè sento di essere chiamata ad essere Suora di Don Bosco con le Figlie di Maria Ausiliatrice... Saprò adattarmi a tutto.., appunto perchè nell'Istituto vi sono sacrifici e disagi, voglio entrare dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.*

Riassumendo. Una buona formazione deve condurre la Novizia a:

a) dare prova rassicurante di amore e fedeltà concreta alla Regola, all'obbedienza, alla carità fraterna, alla pietà;

b) *dare prova di buon carattere* nell'esercizio della virtù, nella riforma di se stessa, nella convivenza fra Sorelle e allieve;

c) *sapersi adattare* all'ambiente, alle persone, vivere la vita comune in allegria, in carità dolce, paziente, benigna come dice Don Bosco, usando le parole di S. Paolo;

d) *imparare a vigilare* e ad *equilibrare* il proprio cuore in fatto di antipatie e simpatie per tenerlo « fisso in Dio ». Il comando di Gesù benedetto è: « amatevi come io vi ho amati »;

e) *dare prova di apertura di mente, di cuore e di filiale confidenza* verso le Superiore per averne consiglio e aiuto pratico.

Prego le Superiore e Maestre di Noviziato a volersi esaminare su quanto viene prescritto per il Noviziato nelle Costituzioni, Titolo V, dall'art. 22 all'art. 30; nell'Aggiunta al Manuale-Regolamenti, capo III, da pag. 25 a pag. 48; nell'Organico, capitolo II, da pag. 23 a pag. 32.

(Dalla Lettera - circolare del 24 febbraio 1961).

FORMAZIONE DELLE NOVIZIE:
VIRTU' PROPRIE
DELLA VITA SALESIANA

Domandava un giorno S. Francesco di Sales alle sue Religiose:
« *Perchè siete entrate in Religione? Per amar Dio? No! Per amarlo meglio!* ».

« *Figlie mie, desiderate ardentemente di "vivere solo di Dio"* — raccomandava S. Teresa alle sue figlie — *tutto il nostro bene viene di qui. Quando un desiderio di amore intenso ed immenso eccita la nostra volontà all'azione, allora tutta la nostra vita si fa un "Sursum corda" ».*

Osservanza della Regola.

Infatti un desiderio ardente desta la risoluzione del volere e la decisione dell'agire, vertice della buona volontà; ma per noi « anime consacrate », l'azione deve muoversi nell'obbedienza e nell'osservanza della Regola.

S. Margherita Alacoque ci ammaestra così: « *Le Religiose ingannano se stesse e si allontanano da me — è Gesù che parla — quando pensano di trovarmi in una via diversa da quella di un'esatta osservanza della propria Regola.* » (GAUTHJER - *Vita di S. Margherita Alacoque*).

Ognuna di noi certo ha presente e cerca di mantenere la promessa fatta nell'atto della Professione: « *prometto di aspirare alla santificazione propria* »; tuttavia il progresso nella virtù non è uguale per

tutte, nè uniforme. Ognuna migliora in proporzione del suo spirito di mortificazione e di sacrificio, e della personale sua corrispondenza alla grazia, che le vieta di concedersi soste inutili, e di dire: « ora basta! ».

Arrendersi vuol dire cominciare a decadere, e decadere è morire: è il tradimento!

Insegniamo alle Novizie a fare attenzione alla « mentalità » e ai « punti di vista » individuali! Ostacolano sovente la sottomissione al consiglio delle Superiori; creano disagi penosi nelle Sorelle e portano, chi li coltiva, fuori della carità e della Regola.

Persuadiamole che il « rinnegamento », il « distacco », la « rinuncia » sono « *doveri di stato* » che dobbiamo praticare senza soste, ovunque, sempre, *fino alla morte*. Lo esige la corrispondenza alla « vocazione », lo esige l'« *osservanza dei voti* », della « carità », della « *vita comune* ».

Dire: « Fanno tutte così! ». « Se tutte lo fanno posso farlo anch'io », è mancanza di consapevolezza dei nostri obblighi. Non abbiamo forse la *coscienza* e la *Regola* per guida? Perchè vogliamo sottrarci all'azione della grazia, e metterci sotto quella della natura? Nei momenti di burrasca, di pigrizia, compiamo il rinnegamento necessario, ricorriamo fiduciose alla preghiera: « *Bisogna pregare con molta confidenza; chi prega e ricorre ai mezzi necessari, ottiene tutto* » dice S. Alfonso de' Liguori.

Diamo alle Novizie la convinzione che la promessa che abbiamo fatto o vogliamo fare di « aspirare alla santificazione », esige vero « distacco » ed una lotta senza tregua contro il proprio « io »; esige anche coraggio, a volte eroismo per la potatura senza pietà che dobbiamo operare sull'orgoglio, sull'amor proprio, su mille piccole passioni. Ma quando un'anima è decisa di conquistare la vetta della virtù, ci arriva. Non bisogna dire mai: « è troppo difficile! », « troppo duro », « non posso andare contro corrente! », « è meglio che mi arrenda! »; no. L'anima volitiva sa di poter superare l'ostacolo con l'aiuto della preghiera; sa che Gesù Eucaristico, la Madonna sono misericordiosi; sa che i Santi invocati prestano mano amichevole a chi li invoca, decisa di *sostituire gradualmente la Volontà divina* alla propria volontà fiacca e malata, e spera!

Umiltà.

Nelle cadute insegniamo a umiliarsi, sì, ma a confidare sempre: la vittoria verrà... la prova cesserà! Nella *tentazione* o nella ribellione personale ci sia dolce conforto rifugiarci ai piedi di Gesù Crocifisso e sotto il manto della Madonna. In croce Gesù ci ha viste pentite ai suoi piedi, abbracciate alla sua Croce ed ha pregato per noi. La sua preghiera di Redentore è perennemente viva anche oggi davanti al Padre Celeste.

Educhiamo le Novizie ad *accettare* senza scoraggiamenti le miserie personali, causa inevitabile di umiliazioni davanti alle Sorelle; la santità, è vero, non è conquista facile, ma è possibile anche alle poverelle che accettano, in amore, la propria povertà spirituale. Il Signore ci chiama tutte alla perfezione: « *Siate perfetti come è perfetto il Padre mio* »; ma a ciascuna ha assegnato il suo posto. La preghiera ben fatta brucerà lentamente sì, ma con sicurezza le nostre miserie, a patto che ci facciamo piccole: « *Se non diventate come bambini, non entrerete nel regno dei Cieli. Chi pertanto si farà piccolo come questo fanciullo, quegli è il più grande nel regno dei Cieli. Perciò chi è tra voi il minore, quegli è il più grande* ». (Mt., 18, 1-5; Mc. 9, 32-36; Lc. 9, 46-48).

Fortezza.

Inculchiamo la virtù della *fortezza* invocandola come dono dal cuore materno di Maria, la nostra Madre Celeste. Ella sofferse nel suo cuore *un dolore sconfinato*, ma *seppe custodirlo per sé*. Spesso si desidera compatimento anche per una puntura di spillo. Abituamo le Novizie a nascondere alle Sorelle le piccole pene e contrarietà inevitabili e ad accettarle come penitenze necessarie; a sorridere benevoli sempre a tutte; è doveroso sorridere a chi ci lavora accanto, rendere felice chi si sacrifica per noi!

Vi sono mamme eroiche che sopportano con *elevatezza* e *dignità* sofferenze inaudite, avendo come testimonio del loro soffrire soltanto un Crocifisso. E noi saremo meno generose di loro? Non possiamo imitare Gesù benedetto, nè santificarci senza *accettare* i sorpassi e *le prove della vita*.

Pietà salesiana.

La pietà salesiana ha la caratteristica della *semplicità*, dell'*umiltà*, e della *confidenza*. Le pratiche di pietà di Regola sono *da farsi tutte in comune*, con puntualità ed esattezza, ed hanno formule ed orario a cui dobbiamo essere fedeli. I nostri Regolamenti poi contemplano anche la preghiera individuale e ci esortano a fare molto uso di orazioni giaculatorie, di aspirazioni devote durante il giorno, di visite particolari a Gesù Sacramentato, a Maria SS., a S. Giuseppe, ai nostri Santi. Ci consigliano anche di coltivare, con brevi letture individuali giornaliere, il nostro bisogno di elevazione al buon Dio. Restiamo fedeli. Il « Libro delle preghiere » ad uso delle Figlie di Maria Ausiliatrice sia il nostro « vade mecum » più caro e benedetto, ove troviamo quanto la nostra pietà desidera in circostanze ordinarie e ricorrenze liturgiche speciali.

Dice il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi parlando *della pietà* del Santo Fondatore: « *Don Bosco si prefisse di seguire Nostro Signor Gesù Cristo come visse nei 33 anni della sua vita mortale. Lo seguì a Betlemme, a Nazareth, poi per la Galilea, la Samaria e la Giudea; lo vide unito col Padre nel pensiero, nel cuore, nella parola e nella santità di vita, e nel medesimo tempo lo vide lavorare nel laboratorio, poi nella predicazione, curare gli ammalati e darsi a tutti, senza mai trascurare la Gloria di Dio e il lavoro per le anime, e per gli uomini. Questa è l'ascetica di Don Bosco, questo dev'essere la vita religiosa salesiana. Noi non diremo mai abbastanza per farla intendere dai Novizi, perchè, se ben si considera, tutto si riduce a questo: " unione con Dio e lavoro indefesso ". Il lavoro non deve essere che il risultato naturale dell'unione e dell'amore a Dio* » (TERRONE - Prefazione al libro: *Il Novizio*).

E ancora parlando ai Maestri dei Novizi dice: « *Abbiamo bisogno che i Novizi vengano aiutati a " distaccarsi " non solo a parole, ma realmente, da se stessi, dai beni della terra; siano educati a praticare l'umiltà, la mortificazione e il sacrificio seguendo lo spirito di Don Bosco. Abbiamo bisogno che siano nutriti di una pietà soda, congiunta alla spigliatezza indispensabile per esercitare il nostro apostolato in mezzo alla gioventù* ».

L'ascetica salesiana è amor di Dio il quale si esplica nello zelo che

irradia fiducia, e conquista la gioventù attuando, nella convivenza religiosa, l'invito che ci fa Gesù benedetto: « *Imparate da me che sono dolce e mansueto di cuore* ».

« *Vorrei che instillaste nel cuore di tutte coteste care Sorelle l'amore alla pietà, al sacrificio, al disprezzo di se stesse e un assoluto distacco dalla propria volontà* ». (MADRE MAZZARELLO - Lettera a SUOR Vallese - 22 luglio 1879).

Lavoro.

Il lavoro a cui dobbiamo attendere nelle Case è grave, sempre molto impegnativo, perciò le Novizie devono educarsi a capire tale lavoro, a volerlo disimpegnare con senso di responsabilità, a sottomettersi, per eseguirlo diligentemente, anche alle *autorità non di primo piano*, quali sono le Consigliere, le Suore anziane, le Capo-ufficio, come è prescritto e come ci hanno dato esempio le nostre Sante.

Siamo povere e come tali dobbiamo guadagnarci giornalmente il pane; *siamo Religiose* e, come tali, dobbiamo eseguire il lavoro con spirito di fede, umiltà, docilità, sotto la direzione di chi ne ha la direzione, in alacrità ed allegria, e trasformarlo in preghiera.

Le opere sono la realizzazione di un Istituto; tutte dobbiamo amare il lavoro che ci viene assegnato ed eseguirlo con dedizione senza misura, come ci ammaestra la nostra tradizione, come hanno fatto tutte le prime Sorelle e quelle che sono partite per terre lontane. Esse non si sono risparmiate mai e sono state generose *nell'accettare* i dolci pesi offerti dall'obbedienza. Madre Mazzarello ha lavorato con intensità d'amore e di intelligenza sempre, non ha mai disgiunto dalla sua maternità l'energia di un volere che mira al bene. Amava Dio, la verità vissuta, l'Istituto, e non ha mai accettato il « quieto vivere ». Dice ad una Novizia guardandola negli occhi: « *Stasera per riparare bacerai i piedi a quella Suora* ». La Novizia lotta, vuol obbedire, ma non nasconde alla Madre la propria ripugnanza. « *Occorre farlo per amore di Gesù. Ti aiuterò* ». Ecco la risposta.

Pericoli possibili; come superarli.

Nei Noviziati, particolarmente numerosi e nelle grandi Comunità, la formazione della volontà e del senso di responsabilità incontra sovente *inciampo nella superficialità* delle persone da formare. Si trova infatti:

- chi si lascia trascinare dalla forza delle altre nel compimento degli atti comuni, nell'osservanza, nello studio; chi cioè non agisce per impulso interiore, nè dona l'adesione della mente, del volere agli atti che compie;
- chi perde di vista la vita faticosa e impegnativa che forse ha vissuta o che altri vive al di fuori dell'Istituto e si culla in futilità, in bisogni a cui purtroppo dà il nome di necessità, mentre non sono che *mondanità*;
- chi osserva la Regola nella sua forma esteriore e trova modo di conciliare tale osservanza con la pigrizia, la mediocrità, il faticare « meno che può », chiamando i sintomi inevitabili della stanchezza col nome di incomodi di salute, che presenta alle Superiori come sintomi di malattia;
- chi è « suscettibile » all'eccesso, per amor proprio, o per insincerità, per cui « guai a chi la tocca! » e si fa sempre più chiusa.

La Maestra deve, con delicato rispetto verso le Novizie, e con tratto materno, seguire, aiutare le bisognose a pensare, a riflettere, a giudicare, a « *farsi mature* ». Seguire ognuna nella ricreazione, nei momenti liberi — e non soltanto nei colloqui individuali come purtroppo si fa — per aiutarla a convincersi che *la virtù è personale, l'osservanza obbligo personale*: che la volontà in una Religiosa deve sempre essere in atto per adempiere quanto viene proposto in sottomissione ed amore.

Tutte le Novizie devono ammettere che Superiori e Sorelle conoscono le proprie mancanze: *farsi docili* all'azione della grazia, al consiglio di chi la dirige, per arrivare a *conoscere* quali delle loro personali mancanze *derivano dal carattere* (voglie, preferenze, indolenze, comodità); e quali *dal proprio temperamento* (inclinazioni, tendenze, ecc.), per prevenirle con vigilanza serena, o per *frenarle, e rinnegarle*. Solo così arriveranno ad acquistare la maturità o serie-

tà interiore, necessaria alla vita religiosa; ad ascoltare con fedeltà « la propria coscienza » che è « eco » sublime, sebbene tenue, della stessa voce di Dio; a comprendere in profondità il proprio dovere.

Formabilità delle Novizie.

Ecco dei *criteri basilari* per giudicare sulla possibile formazione e ammissibilità ai voti.

La vita religiosa salesiana ci *obbliga* di « *tendere alla perfezione* ». La perfezione esige che si eviti il male, ma esige anche si eserciti la virtù e il più perfettamente possibile.

- Offre pratiche di *pietà in comune* che dobbiamo *amare e praticare* con retta intenzione, fedeltà e grande fede;
- devozioni basilari: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, il Papa, che dobbiamo coltivare in noi e nelle alunne;
- *una vita comune* che dobbiamo *accettare* « *toto corde* » in tutta la sua estensione, e nei suoi particolari di prescrizioni e tradizioni senza « riserve » e con grande amore.

Chi vuol corrispondere alla vocazione infine deve:

- persuadersi che il « distacco », la « rinuncia », lo « spirito di sacrificio », il « lavoro » sono le sorgenti della nostra intima felicità;
- imitare la Madonna. Essa fu umile e sottomessa a tutte le autorità. Il « fiat » che ha pronunciato di obbedienza all'Annunciazione fu anche un « fiat » di pazienza, un « fiat » di confidenza vissuto in intensità di amore.

(Dalla Lettera - circolare del 24 marzo 1961).

NEO - PROFESSATO



NEO - PROFESSATO, PERIODO DI PROVA

La Costituzione Apostolica « Sedes Sapientiae » stabilisce che al Noviziato e alla prima incorporazione temporanea nell'Istituto, segua *un periodo* — per noi della durata di sei anni — di formazione e di prova; *prova* per l'Istituto e *prova* per la Neo-professa; periodo stabilito per *completare, consolidare, sviluppare*, sotto l'aspetto religioso e specifico, la *formazione* ricevuta durante il Noviziato.

Nel periodo di cui parlo, la Neo-professa prova se stessa, sperimenta cioè le proprie forze, si esercita nell'osservanza dei voti, della disciplina religiosa, della vita comune, nelle opere dell'Istituto, sotto la vigilanza materna delle sue Superiori, e si misura spiritualmente *compiendo un lavoro personale* rivolto a riaffermare le sue buone attitudini, acquistare abilità nuove, esercitare particolari virtù proprie del « nuovo stato » in cui è entrata, a fine di decidere seriamente, alla presenza di Dio, se deve continuare o meno la sua *consacrazione* a Dio nell'Istituto prescelto.

L'Istituto, a sua volta, segue con occhio benevolo la Suora, l'aiuta nella sua formazione, la illumina e la richiama negli sbagli, la istruisce, le offre un tirocinio da compiere, cerca di individuare le doti che ebbe in dono, assicurarsi se ha *i requisiti richiesti* dalle Costituzioni per la sua « incorporazione definitiva »: retta intenzione, indole buona e sincera, buona volontà, criterio pratico, disposizione alle opere dell'Istituto.

Il compianto Don Ricaldone durante una muta di Esercizi spirituali dettati alle RR. Superiori dell'Istituto, dal 17 al 24 ottobre 1932,

disse testualmente così: « *L'avvenire della vostra Congregazione dipende non solo dalla buona formazione che dovete promuovere nelle figliuole non badando a sacrifici, ma altresì dal licenziamento dei soggetti che giudicate non adatti o indegni* ».

E continua: « *Auguro che tutte le vostre figliuole siano non solo osservanti, ma edificanti; l'esperienza però ci ammaestra che l'uomo nemico continua, anche oggi, a spargere la zizzania nel buon grano; di qui nasce il preciso dovere vostro di separare il cattivo seme dal buono, evitare cioè che entrino nell'Istituto Suore non chiamate, o con carattere e disposizioni negative per la vita religiosa* ».

« *Qualcuna di voi, forse, pensa che una Suora, una volta emessi i primi voti, debba rimanere in Congregazione anche se la sua vita non è vivificata dal buono spirito, anche se è negativa per la vita religiosa e per le opere. No, no! La Chiesa è materna sia verso le Suore, sia verso la Congregazione e vi dà il dovere e la libertà di fare la vostra scelta durante i voti temporanei* ».

Pio IX disse a Don Bosco l'8 febbraio 1870: « *Se volete che la vostra Congregazione vada bene e fiorisca ognor più, andate molto a rilento ad accettare individui e siate molto facili nel concedere l'uscita: così saranno più pochi, ma di buona volontà, il che è meglio che non un gran numero di malcontenti* ».

Uscite lecite.

Il venerato e compianto Don Ricaldone ci ammaestra: « *Le Professe temporanee possono dunque uscire lecitamente? Sì, risponde; possono uscire di propria scelta o per scelta fatta dall'Istituto.*

« *Quando una Suora, allo scadere dei suoi voti temporanei, sia annuali che triennali, non viene ammessa dall'Istituto alla rinnovazione, perchè giudicata non adatta dalle Superiori responsabili per "motivi ragionevoli e giusti", esce anche lecitamente. L'Istituto usa della sua libertà* ».

La Professione temporanea è tempo di prova da ambo le parti: per questo allo scadere annuale o triennale dei voti vi è libertà di decidere, di procedere cioè ad un nuovo contratto, ossia ad una nuo-

va professione o no. Difatti la candidata deve ad ogni scadenza di voti rifare la domanda di rinnovazione.

E' carità ciò? Rispondo con altra domanda: E' carità lasciare una Suora in una vocazione non sua? Esporla al pericolo di essere tormento a se stessa e alla Comunità? La Chiesa nella prova temporanea lascia libertà alla Suora di restare o di uscire, e all'Istituto di custodirla o rinviarla.

Ognuna di noi, sia Professa temporanea o perpetua, deve tener presente che la vita religiosa in quanto donazione perpetua al Signore, è *sostanzialmente* vita di « distacco » dalle cose della terra; e di « attaccamento » alle cose di Dio; di « donazione » *al lavoro e alle opere* senza riguardo ai propri comodi, ai propri egoismi. Ma l'esperienza vissuta ci ammaestra che tutto ciò richiede *carattere adattabile, buona volontà, assenza di durezza di cuore, buon criterio, mentalità vincibile, e una sottomissione incondizionata*. Se si toglie alla vita religiosa la nota soprannaturale che la vivifica, lo « spirito di fede », lo spirito di preghiera e di sacrificio, tutto viene annullato.

Se la Neo-professa non accetta consigli, nè l'invito persuasivo a modificare i propri giudizi, per mentalità errata, o impulsività non equilibrata, non potrà avere pace nè alimentarla nella Comunità. Ognuna di noi è *obbligata* con un lavoro personale, di cui parlerò in seguito, a modellare la propria condotta esterna sugli imperativi che Gesù benedetto ci ha dato: « *Ama Dio con tutta la tua mente...* ». « *Sia il tuo parlare: sì, sì, no, no* ». « *Siate semplici come colombe* », con Dio; « *prudenti come serpenti* » per difendervi dalle massime del mondo. « *Imparate da Me che sono mansueto ed umile di cuore* ».

Motivi ragionevoli per la « non ammissione ».

Il compianto Don Ricaldone continua poi ad ammaestrarci così: « *Quali sono i motivi ragionevoli che possono determinare, da parte dell'Istituto la " non ammissione " di una Suora di voti annuali, triennali, perpetui?* » E risponde: « *Il difetto di spirito religioso, i difetti di carattere incompatibili con la disciplina religiosa e con la vita di Comunità.*

Chi entra nell'Istituto deve lasciarsi plasmare dallo spirito di Dio

e dallo spirito dell'Istituto stesso e trarre l'impulso del suo agire dalla fedeltà e dall'amore; e dalla fedeltà e dall'amore trarre ugualmente motivi per formarsi e riformarsi».

Casi particolari:

- una figliuola è propensa e coltiva le amicizie sensibili o ha carattere violento, o non osserva il metodo preventivo;
- un'altra figliuola manca di buona volontà, o non ha sufficiente criterio o è abitualmente malinconica; si prevede che non farà onore all'Istituto;
- un'altra non si sottomette all'obbedienza, volentieri si sottrae alla correzione, giustificandosi.

Potranno queste figliuole essere ammesse a rinnovare? Esse dimostrano in concreto di non avere i requisiti richiesti.

E' anche dovere della Neo-professa non obbligarsi in osservanze o penitenze superiori alle proprie forze, non assumere lavori fuori regola o fuori obbedienza.

E' dovere dell'Istituto *non ammettere* fermenti dannosi per la propria vitalità e per la tranquillità di tutti.

Le *uscite* lecite dall'Istituto a cui ho accennato fin qui, non rientrano nel caso di quelle contemplate all'art. 135 delle Costituzioni, le quali si riferiscono invece alle Professe triennali con voti in corso e alle Professe perpetue. Sono le così dette « dimissioni ». Di queste ora non vi parlo.

Chiudo l'argomento delle *uscite lecite* dall'Istituto con altra citazione della « Sedes Sapientiæ ». « *Con la professione perpetua la prova della vocazione si intende compiuta da ambedue le parti e definitivamente terminata. Pertanto nessuno può essere ammesso a questa professione perpetua senza che dimostri di esser con certezza chiamato, saldamente e pienamente formato e provato sotto ogni aspetto* » (art. 38, paragr. I, 1°).

Corrispondenza personale delle Neo - professe.

La Costituzione « Sedes Sapientiæ » all'art. 37 prescrive:

« Per tutto il tempo della formazione gli alunni vengano profondamente confermati nello spirito religioso, si abituino alla preghiera alla meditazione per raggiungere una vita di unione con Dio...; praticino attentamente le virtù soprannaturali, l'umiltà e quelle altre che sono proprie della perfezione evangelica; procurino di penetrare gradualmente l'eccellenza della vocazione divina; studino lo spirito, il fine e le leggi del proprio Istituto e di esse rettamente e sapientemente si imbevino.

I singoli conformino rettamente il proprio carattere; abbraccino la disciplina religiosa con intima persuasione e con profondo amore; si educino alla sincerità e alla lealtà, aborrendo l'inganno e ogni specie di simulazione, si educino alla fermezza e alla virile fermezza in modo che sappiano governare se stessi. Tutta la formazione penetri l'intimo dell'anima e stabilisca in esso profonde radici.

I Superiori e i Maestri dei Novizi si guardino sia dall'eccessivo rigore che spezza o estenua le forze, sia dalla eccessiva benignità che indulge alla natura e debilita l'animo. Correggano diligentemente i difetti e non soffochino le buone inclinazioni, anzi al contrario le perfezionino e le fortifichino; infine formino dei Religiosi che siano uomini di Dio e vigili e generosi apostoli del nostro tempo ».

Per tali prescrizioni che obbligano anche le Congregazioni femminili, le Neo - professe durante tutto il tempo dei voti temporanei e sempre, hanno l'espresso dovere determinato dalla Chiesa, nonché dalle norme dell'Istituto, di formarsi personalmente. Per scendere al particolare dirò che, in merito ai voti, la Neo - professa ha l'obbligo di esercitarsi dal « distacco dai parenti », dai beni materiali; di custodire, sorvegliare i moti del proprio cuore; di vigilare le letture che si concede, le amicizie che ricerca. Nei momenti di crisi non cerchi appoggi presso i parenti o fuori di Casa, ma ricorra con fiducia alle Superiori; accetti di eseguire le norme e le prescrizioni, anche se urtano con la propria opinione, suscettibilità, spirito di

indipendenza. Si abbandoni in Dio per imitare la immolazione di Gesù benedetto sulla Croce.

Possono le Neo - professe e anche le Professe perpetue assumere di propria iniziativa delle responsabilità al di fuori dell'obbedienza? No.

Le Superiori nel loro governo devono aiutare maternamente lo sviluppo del senso di responsabilità e di iniziativa individuale, ma la Religiosa non può agire con indipendenza, *deve sottomettersi*.

Il lavoro che una Suora compie non può dipendere dall'arbitrio del singolo. La Superiora deve, nello spirito delle Costituzioni, coordinare il lavoro e la fatica di tutte e di ognuna alla mèta comune. La Superiora deve rispettare l'ambito del compito affidato ad ogni Sorella affinché espliciti se stessa, ma deve anche determinare con precisione il compito di ognuna, e vigilare saggiamente per comporre l'armonia e la pace nel raggiungimento del fine comune.

Nelle Comunità, tutte le Suore temporanee e perpetue, nel lavoro loro affidato, devono considerarsi strumenti nelle mani di Dio, rispettarsi scambievolmente, amarsi fraternamente, riconoscere in umiltà le proprie mancanze, accettare le non riuscite, godere del bene altrui come se fosse proprio.

L'Istituto deve adempiere il proprio dovere della formazione delle Professe temporanee nelle Case addette. La Chiesa, come abbiamo visto, si preoccupa prima della formazione religiosa, poi di quella specifica; così dobbiamo fare noi.

Un Modello di corrispondenza alla vocazione.

Nel lavoro della *nostra formazione* che dura tutta la vita, Madre Mazzarello sia il nostro modello: « *La sua è una spiritualità che dà valore soprannaturale alle cose ordinarie* ».

Chi lavora prega. Da questo spirito deriva la sua ascetica semplificatrice e concreta: « *La vera pietà religiosa, e quindi la formazione, consiste nel compiere tutti i nostri doveri a tempo e luogo, e solo per amore del Signore* ».

La sua pedagogia non è fatta di molti discorsi; « *A chi pensi?* » domanda alle figlie incontrandole. « *Per chi lavori?* » domanda sul lavoro. Appunto come una volta si rimproverava del quarto d'ora pas-

sato senza pensare a Gesù, e voleva che ogni punto fosse un atto d'amor di Dio.

« *Lui qui, e noi qui* » e mostrava il Crocifisso dall'una parte e dall'altra. Pedagogia della mortificazione la sua, e pedagogia della grazia di Dio, principio e anima del pensiero educativo di Don Bosco. Ammaestrava di non ammettere il peccato in noi, di combattere i difetti, di vigilarsi sempre. Aveva un tenore di purezza delicata, che per la donna è tutto. « *Occhi bassi e testa alta* » aveva insegnato Don Bosco quando aveva fatto vedere personalmente il contegno che dovevano tenere le Figlie di Maria Ausiliatrice; così essa andava raccolta e piena di riserbo.

La sua era soprattutto *la pedagogia della bontà, del buon cuore*. Tale sia la nostra pedagogia con noi e con le altre.

(Dalla Lettera - circolare del 24 ottobre 1961).

FORMAZIONE DELLE NEO - PROFESSE

La Costituzione « Sedes Sapientiae » ha stabilito la creazione di Neo-professati per *completare, consolidare, sviluppare*, sotto l'aspetto religioso e specifico, la formazione che le candidate alla vita religiosa hanno ricevuto nel Noviziato, e dei doveri che ne scaturiscono.

Il nostro Istituto adempie questo dovere seguendo i propri Regolamenti.

L'Aggiunta al Manuale-Regolamenti, al capo IV, fa obbligo alle carissime Ispettrici di *stabilire* una Casa ove le Neo-professe possano completare la propria formazione religiosa e specifica (Vedi art. 136, 137). In tale Casa esse dovranno sostare « *almeno un anno* » e le prescelte, per l'acquisto di particolari abilità, si fermeranno tutto il tempo necessario al raggiungimento del fine (*Aggiunta al Manuale-Regolamenti*, art. 132, 133, 134, 139).

L'Organico degli Studi per le Case di Formazione determina le discipline da coltivare e il tirocinio particolare da compiersi in tale periodo. Non solo le Suore che si preparano al disimpegno di attività per il bene comune, siano casalinghe o professionali, ma anche quelle che per la loro formazione specifica frequentano scuole regolari funzionanti in Casa, o presso Università, *tutte devono avere immancabilmente lezioni settimanali* di pedagogia salesiana, di Catechismo e di tirocinio per le attività oratoriane e di assistenza.

Il fine che si vuol raggiungere è completare la formazione catechistica e pedagogica incominciate nell'Aspirantato e continuate nel

Postulato, nel Noviziato, onde preparare Catechiste per gli Oratori di ogni ordine e grado. La Figlia di Maria Ausiliatrice, anche se destinata a lavori benefici per la Comunità, deve avere una formazione di Catechista completa, possedere non solo il diploma che ne testimonia la cultura, ma anche l'abilità didattica e la tecnica adeguata.

L'Aggiunta al Manuale -Regolamenti stabilisce all'art. 138 quali siano le virtù che le Neo-professe devono esercitare particolarmente in questo periodo di tempo.

Formazione religiosa e preparazione specifica.

Finora il nostro benedetto Istituto ha compiuto eroismi edificanti nel campo religioso ed educativo. Sono numerosissime infatti le Sorelle generose, ricche di spirito di sacrificio, d'iniziativa e di abbandono in Dio, che, con una consacrazione totale all'obbedienza e a Don Bosco Santo, hanno impostato opere meravigliose, dato vitalità intensa a molte Case, Ispettorie ed Opere. Oggi, però, a tale ricchezza di virtù, di sacrificio, di generosità sempre vitale e insostituibile, *deve andare congiunta una cultura specifica adeguata.*

I tempi, le leggi scolastiche, sociali e civili lo esigono. Ed è grave, di conseguenza, il dovere che pesa sulle RR. Ispettrici le quali sono obbligate a fare una prudente scelta di Suore dotate di criterio, bontà di cuore, indole buona e sincera, affezionate all'Istituto, onde avviarle agli studi superiori o anche semplicemente coltivarle nelle specializzazioni e nelle attività catechistiche, professionali, tecniche, pratiche di cui ho già fatto cenno, e che sono vitali per il funzionamento della Casa.

Senza una tale *preparazione specifica*, e per quanto possibile completa, le Opere non potrebbero reggersi, nè svilupparsi, anzi potrebbero essere votate al fallimento.

Tratterò dell'aiuto che l'Istituto si propone di dare alle Suore perchè possano acquistare *la formazione religiosa, base di ogni specializzazione.*

E' prescritto dai nostri Regolamenti e dall'Aggiunta al Manuale -Regolamenti che le Professe temporanee, particolarmente nell'anno

che segue immediatamente il Noviziato, *non possono* essere occupate quali *capo-ufficio*, nè avere responsabilità gravi, e che inoltre deve essere loro concesso il tempo per adempiere le pratiche di pietà e gli atti comuni con la Comunità.

Spirito di pietà, sprone ad ogni distacco.

Tutti sappiamo che base di ogni lavoro di formazione e di educazione è *lo spirito di pietà* che aiuta l'azione della grazia e sospinge la Suora all'auto-disciplina richiesta per attuare in concreto la necessaria separazione dal mondo e da tutto ciò che dal mondo nasce e si sviluppa, cosa da lei voluta al suo entrare nell'Istituto.

Il « distacco » è la « sostanza della vita religiosa » e l'unione con Dio ne è l'elemento vitale e presuppone un lavoro personale, costante ed intenso per lasciare la via aperta al trionfo della grazia, alle divine ispirazioni, ai santi esempi, alle prescrizioni della Regola e delle Superiori. Solo per questa via di generosa corrispondenza al dono inestimabile di cui la Suora è stata oggetto, si giunge all'effettivo « distacco » dai benessere, dalle soddisfazioni, dalle comodità, dai piaceri sensibili che possono essere coltivati da chi vive in una propria famiglia nel mondo, ma che una Religiosa deve abbandonare assolutamente se non vuole incorrere nella sua rovina.

Non coltiviamo relazioni con gli esterni, se non per necessità ed amiamo la vita ritirata e raccolta della nostra Casa.

La Neo-professa deve persuadersi che il « distacco » affettivo ed effettivo dal mondo è condizione indispensabile per avere le gioie riservate ai chiamati.

L'Istituto per aiutarci ad unirci a Dio e ad esercitare le virtù che ce lo rendono personalmente presente, per alimentare in noi lo spirito di pietà e di cristiana-religiosa perfezione, ci offre un Manuale di preghiere completo: « Libro delle preghiere e delle pratiche di pietà ad uso delle Figlie di Maria Ausiliatrice ». Tale libro con le sue norme e prescrizioni, con le preghiere che consiglia, alimenta in noi il culto della divina Eucaristia; una pietà filiale verso la Madonna, nostra tenerissima Madre; verso S. Giuseppe, suo castissimo Sposo; nonchè verso gli Angeli Custodi e i nostri Santi, e inoltre

ci aiuta a seguire l'anno liturgico e le intenzioni della santa Madre Chiesa.

Il complanto Don Albera nella lettera di prefazione dice: « *Questo Manuale contiene quanto è necessario per guidarvi alla vita di fede, di pietà, di amore, ad una devozione efficacissima* ». E ci trascrive un avviso di S. Teresa di Gesù che, attuato, ci sarà fonte di conforto. « *Il vostro sommo desiderio sia di vedere Dio; il vostro timore, unicamente quello di perderlo; la vostra maggior pena, quella di non possederlo ancora; la vostra allegrezza sia in ciò che vi può condurre al possesso di un tanto bene e voi godrete una gran pace di paradiso* ».

Vita di relazione delle Suore con le Superiori e delle Superiori con le Suore.

Per attuare gli art. 133, 134, 135, 136, 137, 138 dell'Aggiunta al Manuale - Regolamenti è necessaria *un'apertura di cuore affettuosa, spontanea, leale, elevata, senza di cui tutto è perduto. Cuore aperto e confidente* verso le Superiori, dedizione generosa alle Sorelle, scambievolmente fiducia nei rapporti quotidiani.

Imponiamoci di fare attenzione e di combattere l'«individualismo» che ci fissa col pensiero e col cuore nel nostro proprio benessere, nel nostro interesse, ed alimenta quale frutto venefico il malcontento sistematico, la stanchezza della vita religiosa, il lamento, la critica, l'assenza di fiducia, di confidenza, di partecipazione alla vita di Comunità, l'isolamento. Un avviso, una correzione, per quanto benevola, quando manchi di disposizione affettuosa, viene considerata come mancanza di maternità e biasimata, qualche volta non solo internamente; uno sbaglio involontario, una parola sfuggita ad una Sorella senza alcuna intenzione, viene considerata sovente come maledicenza; chi ne è colpita fabbrica così incessantemente a se stessa la propria infelicità. E' così bello, invece, amare, compatire, dimenticarsi!

Poniamo come indiscussa la certezza che siamo tutte, Superiori e Sorelle, povere figlie di Eva, e quindi soggette a limitazioni ed a sbagli... ma poniamo anche per certissimo che vi è tanta buona volontà, vi sono doni a volte nascosti, ma preziosi e veri, nelle nostre

Sorelle. Sono i doni di Dio che le ha scelte come noi e le ha strette a Lui quali sue Spose. Egli dunque ama queste nostre Sorelle anche coi loro difetti; ha per loro predilezioni di grazia e ricchezze di gaudio, e le avrà anche per noi se lo imiteremo nella misericordia.

Quando Madre Mazzarello mostrava la croce alle Suore dicendo: « *Lui qui e noi qui* », sapeva cosa voleva dire...

Tutta la vita dobbiamo essere come lei buone, buone, buone. « *Di indole buona e sincera* », dice la Regola. Nel mondo, credetelo, la vita di certe mamme, di certe spose, di certe figliuole è ben più dura della nostra... ben più sacrificata e, in più, senza gli aiuti che noi abbiamo.

Invito le carissime Sorelle incaricate delle Professe temporanee, nonchè le carissime Direttrici ed Ispettrici a voler meditare il seguente passo. Dice il biografo della nostra Santa (MACCONO - *Lo spirito e le virtù di Madre Mazzarello*, pag. 153): « *Nelle perplessità ricorreva alla preghiera; era lenta nelle prescrizioni o proibizioni; cauta per non urtare, senza motivo, la suscettibilità delle Religiose, accorta nel giovare delle loro buone inclinazioni e abilità per correggerle e spronarle al bene; circospetta nei pericoli, sagace nel conoscere i vari mezzi per procurare il bene spirituale dell'Istituto, e pronta nel metterli in pratica.*

Ed era vigilante affinché si osservasse esattamente la Regola e non si introducessero abusi. Quando si accorgeva che qualche cosa non andava bene, con tutta prudenza e fermezza provvedeva. Per la sua vigile ocularità, durante la sua vita, nessun abuso ebbe a lamentarsi nell'Istituto ».

Di lei scrisse una Missionaria (op. cit. pag 185): *Quando si aveva la consolazione di parlarle in confidenza nei rendiconti, oh, allora si ammirava il tesoro del cuore di quella Madre carissima! Quanta benignità nelle sue parole! e quanto desiderio di vederci sante esprimeva nei suoi consigli e nelle sue ammonizioni piene dello spirito di Dio!... Che consolazione si provava nel versare le proprie pene ed ansietà nel cuore di quell'anima privilegiata! Nessuna si partiva da lei senza sentirsi in animo di essere più fervorosa, più osservante e pronta a qualunque prova: tanto le sue parole erano piene di celeste unzione ».*

E invito tutte le mie care Sorelle temporanee e perpetue a colti-

vare come sacro talismano, apertura, fiducia, confidenza nelle proprie Superiori, anche per attuare una raccomandazione della nostra Santa.

«Ella aveva un carattere vivace, impetuoso; ma prese per tempo a domarlo, e non ci furono mai in lei quegli alti e bassi di umore, caratteristici in quelle persone che, ben poco degne del nome cristiano, si lasciano dominare dalle impressioni, perchè mancanti di forza di volontà. Simili persone si mostrano in certi momenti riboccanti di allegria, ma poco dopo serie come un temporale. Oggi sono ottimiste esagerate, domani pessimiste spinte; una bagatella le fa sussultare di gioia, e una bagatella ancora le contraria, le prostra in mestizia; una piccola riuscita le esalta e le rende audaci; un piccolo smacco le avvilita» (op. cit. pag. 194).

E ancora ricordiamo, Sorelle, nei momenti in cui un'ammonizione doverosa ci punge che: *«la nostra Madre quando qualcuno la contraddiceva e la mortificava, non si offendeva, ma continuava a mantenere la sua invidiabile serenità. Il Direttore, dicono le Suore, più volte la mortificò in pubblico durante la ricreazione, ma ella non si mostrò mai per nulla offesa e continuò a parlargli e a interrogarlo umilmente.*

Le fanciulle potevano dirle quanto volevano, perchè le accoglieva sempre con amorevolezza e le incoraggiava. Quando doveva correggerle si mostrava severa per obbligarle a riflettere, ma usava insieme grande soavità, facendo loro capire che meritavano la correzione o anche un piccolo castigo, portandole a condannarsi da se stesse e terminando sempre con una buona parola che le affezionava sempre più quelle giovani anime» (op. cit. pag. 186).

Lavoro, tirocinio delle virtù salesiane.

Rimane da trattare *del lavoro* da eseguirsi quale tirocinio necessario per esercitare le virtù caratteristiche dell'Istituto. Lo faccio brevemente. Il lavoro, sotto qualunque titolo si eserciti, ha la sua importanza, ma non deve invadere il campo e le pratiche della vita comune, nè contrarre o mortificare gli esercizi di pietà; *il suo posto*

è quello di secondo ordine anche se dobbiamo convertirlo in preghiera.

Continuiamo nella bella caratteristica di partecipare tutte, maestre ed assistenti ecc. ecc. ai lavori di casa, all'assetto delle cose personali: è elemento di unione e di spirito di famiglia insostituibile.

Inoltre teniamo presente che Don Bosco e la nostra Santa sono vissuti di fede. Dal loro ardente e concreto amore a Dio e alle anime sono nate le meraviglie e i miracoli che ci destano entusiasmi santi.

Coltiviamo una fede e un amore senza misura e mettiamoci a disposizione delle Opere: saremo anime irradianti e conquistatrici.

(Dalla Lettera - circolare del 24 novembre 1961).

VITA COMUNE

Elemento fondamentale della vita religiosa è la *vita comune*.

L'esempio dei nostri Santi.

Della nostra Santa è detto:

« *Temeva che col crescere e col diffondersi della Congregazione, venisse meno il buono spirito...; nelle conferenze ripeteva spesso: "Buone figliuole, stiamo attente affinchè il mondo che abbiamo lasciato, non abbia, a poco a poco, ad entrare nella nostra mente e a passare nel nostro cuore"».*

E continuava:

« *"Temete che, per il desiderio di una vita più comoda, a poco a poco, lo spirito del mondo entri in questa casa, e ciascuna si formi poi nel cuore un mondo più pericoloso di quello che ha lasciato"».*

Voleva perciò che amassero la vita comune, ed ella per la prima ne dava l'esempio nel vitto, nel lavoro, in tutto. La vita comune era praticata da lei con vera edificazione delle sue figlie.

Cercava possibilmente di trovarsi sempre insieme colle Suore. Un giorno — scrive una — mentre parlava con me, mi disse: "Sediamoci, (e mi fece sedere sul gradino della scala vicino al laboratorio) così mentre trattiamo di quanto ci riguarda, non ci allontaniamo dalla Comunità"».

Poi soggiunse: "Se vogliamo avere Dio con noi, non allontaniamoci"

moci mai dalla Comunità. Una Religiosa ha certo buono spirito se ama la vita comune » (MACCONO, *Vita di S. Maria D. Mazzarello*, vol. II, pag. 146).

Il Santo Fondatore, a Lanzo, nel 1877, durante il Capitolo Generale dei Salesiani, tracciò ai figli uno schema dei principali problemi sulla vita comune, movendo da un punto fondamentale: « La vita comune è il legame che sostiene le Istituzioni Religiose, le conserva nel fervore e nell'osservanza delle loro Regole. Senza vita comune, tutto va a soqquadro ».

Cito due passi:

« Sanità e riguardi. La sanità è un dono assai prezioso del Signore, con cui possiamo fare molto bene a noi e agli altri. Ma si badi che questa sanità si trovi in buono stato all'epoca dell'accettazione in Congregazione, e coloro che danno voto o notizie a quest'uopo, cerchino di averle esatte, e in generale non si dia il voto di accettazione a quei candidati che non possono uniformarsi alla vita comune, nè compiere tutti gli uffici e i lavori che son propri della nostra Società. Niuna applicazione alla sera dopo cena, anzi, dopo le orazioni comuni, ciascuno si rechi a riposo. La diligenza di ogni Socio nel compiere il proprio dovere, la ragionevole divisione degli uffici secondo la sanità, la scienza, l'attitudine gioveranno assai alla conservazione della salute » (Mem. Biogr., vol. VIII, pagg. 245 - 246).

« Vita comune e povertà. Un giorno il Santo Fondatore, nel 1878, in seguito ad un ritorno da Roma e dalla Francia volle visitare le nostre Suore, egli non era mai stato fuori di casa per sì lungo tempo; le Suore dimostrarono la loro allegrezza, ornando a festa il loro umile parlatorio; ma il Santo, saputo questo, mandò a dire: " Oh, no, no! Io non vengo dove ci sono tende, tendine e sofà " » (Mem. Biograf., vol. VIII, pagg. 206 - 207).

Continua il nostro Santo Fondatore esortando i suoi figli così:

« Ricordiamoci sempre che noi abbiamo eletto di vivere in società. E' bello il vivere tutti col vincolo di un amore fraterno, confortarsi a vicenda nelle prosperità e nelle strettezze, nel contento e nelle afflizioni, prestarsi mutuo soccorso di opere e di consiglio; è bello vivere libero da ogni terreno impaccio, camminare diritto verso il Cielo sotto la guida dei Superiori. Ma se vogliamo godere di questi beni che la Società nostra ci offre, è duopo che ad essa abbiamo sem-

pre rivolto il nostro sguardo, perchè viva e prosperi... ».

E ancora:

« Noi abbiamo scelto di abitare in unum. Che cosa vuol dire questo abitare in unum? Vuol dire in unum locum, in unum spiritum, in unum agendi finem; eccolo in poche parole » (Mem. Biogr., vol IV, pagg. 572 - 573).

« Ricordate che non il numero fa una casa, ma lo spirito. Vi sia un solo spirito per raggiungere un unico fine; vi sarà società anche quando sarete due o tre soltanto, ma questi buoni. I molti e cattivi imbrogliano. Chi vuol entrare nella Società si metta prima a qualche cimento e vedere se regge. Se lo vedete dubbioso, non lo ricevete » (Mem. Biogr., vol. IX, pagg. 565 - 566).

Condizione indispensabile. *« Questa è la prima condizione di una Società religiosa, abitare in unum di corpo. Una Congregazione religiosa deve, come un corpo umano, constare del capo e delle membra, le une subordinate alle altre, tutte poi subordinate al capo. Così, io non posso fare senza di voi che formate il corpo. Nè voi, membra, potete fare senza il capo. Un solo capo si richiede, poichè essendo uno il corpo, se a questo corpo si sovrappongono due o più teste, egli diventa un mostro e non vi è più uniformità » (Mem. Biogr., vol. IX, pagg. 572 - 573).*

Il nostro Manuale Regolamenti tratta della vita comune nella Sezione I e II. Prego farne lettura con attenzione: vita comune nel cibo, nei vestiti, nell'orario, nella sanità, nella malattia, ecc.; vita comune nella direzione, nelle relazioni scambievoli, nella disciplina dei voti, ecc.

A Mornese le nostre Sorelle mancavano di vitto, di vestiti adatti, di combustibile per scaldarsi, eppure erano felici e le vocazioni accorrevano numerose.

E' una croce o una gioia vivere la vita della comunità?

Disse S. S. Papa Giovanni XXIII, parlando ad un gruppo di malati: *« La via della vostra santità passa per la vostra croce portata con pazienza, con amore, con gioia ».* Non vi pare che tale affermazione possiamo applicarla anche a noi?

Care Sorelle, veramente noi non siamo malate, ma portiamo la croce al collo per testimoniare che non apparteniamo a noi stesse, ma a Gesù Cristo.

E' vero, dobbiamo ammetterlo, la vita comune, vissuta integralmente in tutte le sue esigenze, comporta molte privazioni, ma è anche sorgente di gioia; esige però fedeltà di amore a Gesù benedetto, umile accondiscendenza a Lui, invincibile coraggio.

La nostra Santa Madre Mazzarello ebbe molte tribolazioni nei primi tempi di Mornese, ma fu sempre coraggiosa. Diceva alle Sorelle: « *Non temete, preghiamo, certamente Dio ci esaudirà. Stiamo allegre!* ». Aveva la scienza di Dio, vedeva le vie di Dio, le percorreva speditamente e le insegnava alle sue figlie.

Sostiamo solo brevi istanti in meditazione sulla Passione di Gesù, ma scendiamo al pratico. Non è possibile, ad esempio, meditare Gesù spogliato delle vesti e non dirGli: « Per questo Tuo dolore, per questa Tua umiliazione fa che io mi spogli di me stessa, delle mie passioni e mi rivesta dei Tuoi pensieri, della Tua povertà, del Tuo amore: fa che viva di Te ». Come si fa a meditare il dono che Egli ci ha fatto di sceglierci Sue Spose e non amare fattivamente una vita nascosta in Lui? Come si fa a non dire a noi stesse: « Non ti è lecito avere preoccupazioni e cure superflue della salute, dell'abbigliamento, della stima, mentre Egli va alla morte spoglio di tutto? ».

Gesù fu inchiodato mani e piedi; dobbiamo dunque donarGli testa, cuore, azioni, sottometerci a Lui in tutti i minimi particolari della vita comune, darGli amore, darGli gloria, *attuare l'unità di spirito e di corpo* di cui parla il Santo Fondatore.

Disse un giorno Gesù a S. Margherita Alacoque: « *Il mio amore gioisce nell'unità* ». Facciamo, dunque, gioire Gesù con la nostra comunione d'anima, di pensieri, di sentimenti, di affetti e di opere. Più saremo ferventi nel *vivere comune* e più Gesù benedetto avrà conforti e gioia dalle nostre Comunità.

Dice uno scrittore di ascetica: « *La vita comune consiste sostanzialmente in uno scambievole amore profondo, soprannaturale, in un attaccamento fedele della famiglia religiosa di cui si è membri* ».

Nella vita comune possono infiltrarsi abusi, inosservanze, auto-

dispense, dispense illecite che sono cedimenti all'amor proprio, all'insofferenza di disciplina e di mortificazione.

Anche Gesù ebbe vita comune coi suoi Apostoli. Per noi, Egli mendicò pane, vitto, alloggio. Il primo Apostolo che si sottrasse alla sua azione divina e coltivò in segreto amore alla passione che lo dominava, quella del denaro, non è forse Giuda? Giuda non accettò la povertà in ispirito, rimase sordo agli amorevoli richiami, non si spogliò di se stesso, non si lasciò conquistare dall'Amore, così perdettero la vocazione e l'anima.

Gesù scruta i cuori, vede le doppiezze di chi a parole dice di amarLo e poi in pratica predilige se stesso ed agisce per fini terreni.

S. Francesco di Sales ci esorta così: « *Figlie mie, il Signore vi ha chiamate alla vita religiosa affinché siate ostie d'olocausto alla sua divina Maestà, e vittime che si consumano ogni giorno nel Suo santo amore. Bisogna dunque vivere morendo e morire vivendo* ». E continua: « *Dove lo spirito di fede vede la Volontà di Dio e la delicatezza della virtù, lo spirito naturalistico vede rigore, ostacolo all'espansività di vita e all'iniziativa personale; ma lo spirito di fede alimenta l'amore verso l'asceta, mentre lo spirito naturalistico si fa giogo* » (*Trattenimenti*).

Infedeltà alla vita comune.

Sono infedeltà da evitarsi: la trascuratezza agli atti comuni nell'esercizio della pietà; la mancanza di puntualità od esattezza nell'osservanza dell'orario; le trascuranze volontarie delle prescrizioni giornalieri nell'esercizio delle proprie responsabilità; le mormorazioni; la critica sugli ordini delle Superiori. *Tali trasgressioni* sovente offendono Dio; sempre compromettono la nostra vita d'unione con Lui; sono di cattivo esempio; *rompono l'unità di spirito e di corpo*; ci rubano la pace interiore.

Vogliamo invece vivere col cuore dilatato, in continua serenità ed allegria? Osserviamo la vita comune in tutto, anche nelle piccole prescrizioni.

Si sente sovente dire: Ci vuole larghezza di spirito; a che servono le minuziosità?

La larghezza di spirito, a cui si dà il nome di virtù, è prudente, delicata, tiene conto delle circostanze, aiuta le Sorelle, vince se stessa, è sempre fedele a Dio.

La larghezza di spirito, difetto a cui purtroppo si allude quando si pronunciano tali frasi, *si concede molto, lascia passare tutto*: è la via maestra del rilassamento.

Dice S. Francesco di Sales: « *Distaccatevi dalle vostre opinioni, non dite: "Vedo giusto! quanto a me deploro le piccinerie!"*. Sai cosa significa questo: "Quanto a me"? Significa: "Io non mi arrenderò, terrò duro!". E poi? Figlia mia, tu non hai il coraggio di essere felice » (Trattenimenti).

Una domanda da porsi sovente è questa: contribuisco, o meglio, promuovo la corrispondenza della Comunità ai doni di Dio, o rallento il suo cammino verso di Lui?

La vocazione è divino fermento; lasciamola agire, avremo pace e felicità. Affrontiamo generosamente le croci inevitabili del vincere noi stesse con un lavoro personale che non conosce arresti, nè ripiegamenti inutili.

Il sostituirsi al Regolamento, turba la pace; non provare pena quando si è lontani dalla Comunità, turba l'anima; inventare pretesti per sottrarsi alla vita di Comunità, turba il cuore, rende grama la vita.

Sorgenti di felicità nella vita comune sono:

- il contentarsi di tutto, di una dimora senza comodità, di vesti dimesse, di cibi semplici, di impieghi umili;
- l'aver rispetto all'autorità di Dio e a quella dei suoi rappresentanti;
- il rinunciare ai propri pareri e puntigli;
- l'imitare Gesù che soffre molto nel suo delicato Cuore e tuttavia non perde la sua pazienza e mansuetudine.

La superbia della vita, nemica della vita comune.

Il ladro che insidia continuamente la nostra fede e quindi la nostra unità di spirito e di corpo, nella vita comune, è la superbia della vita.

Chi ha fede viva, ha con sè una lampada che lo illumina su ciò che deve fare e ciò che non deve fare, ma è necessario l'esercizio della mortificazione.

Gli occhi, ad esempio, non si saziano di vedere, curiosare, indagare, e siccome il demonio conosce questa nostra sete, la allimenta. Egli sa che dagli occhi vengono le buone e le cattive idee, per questo è perseverante nel sollecitarci a vedere; vuole arrivare a rompere l'unità.

Vigiliamo anche i nostri sentimenti più nascosti per evitare la tentazione di sostituirci a Dio, proprio nelle opere che hanno di mira la sua gloria (educazione e formazione). Certi silenzi! Certe distinzioni! Come li vedremo al giudizio di Dio?

Sovente la pace del vivere comune è turbata da chi si fa *centro* e rompe l'unità della famiglia che deve avere un solo *capo*. Ognuna deve essere collaboratrice intelligente, responsabile, ma collaboratrice soltanto. Che dire di chi si lascia lusingare da pettegoli confronti e dalla propria vanità di mettersi « in vista »?

Chi appartiene a Dio, dice S. Paolo, vive dello spirito di Lui; non vi ha difficoltà di indole, di ambiente che egli non sappia superare per corrispondere in umile amore al suo dono e dargli gloria.

La Madonna ebbe un cuore simile a quello di Gesù; raccomandiamoci a Lei affinché ci faccia generose, fedeli, e ci vesta della tunica di Lui. Soltanto così potremo acquistare la « vita nuova » a cui siamo obbligate in forza della nostra consacrazione, e potremo vivere generosamente sotto il suo sguardo divino.

(Dalla Lettera-circolare del 24 marzo 1962).

DEVOZIONE FILIALE
A MARIA SS. AUSILIATRICE

Una lettera del Servo di Dio Don Filippo Rinaldi.

Vi presento una lettera del Servo di Dio Don Filippo Rinaldi diretta a ciascuna Figlia di Maria Ausiliatrice. E' del 1922, anno cinquantenario dell'Istituto e comincia così:

« Maria Ausiliatrice per noi è tutto! Ella ispirò e guidò prodigiosamente il nostro Padre Don Bosco in tutte le sue grandi imprese; Ella sostenne e continua a sostenere maternamente le nostre opere in modo così meraviglioso che si è costretti a ripetere ogni momento, come faceva Don Bosco: Tutto quello che abbiamo lo dobbiamo a Maria Ausiliatrice! ».

Questa lettera, per me, è come la risposta ad una mia precedente preghiera: « Dimmi, Madre mia, che cosa desideri ch'io dica alle mie carissime Sorelle per farti maggiormente amare da loro? ».

L'accetto commossa, nella certezza che la Madonna desideri che vi parli di Lei con le stesse parole del fedele suo Servo Don Filippo Rinaldi, perchè ognuna di noi sia sempre più consapevole del proprio compito e fedele alle promesse di ogni giorno: imitarla *« nell'angelica purezza, nell'umiltà profonda e nell'ardente carità ».*

Le parole del Servo di Dio sono penetranti e ineffabili, donano commozione e gioia e fanno sbocciare dal cuore una preghiera: « Grazie, Maria Ausiliatrice, d'avermi accolta nel tuo Istituto; donami di saper realizzare in amore le mie promesse ».

Tutti i giorni, recitando la Consacrazione a Maria SS. Ausiliatrice,

noi pronunciamo delle belle espressioni, ma devono essere vissute nelle relazioni con le nostre Sorelle. *Una vita sola* dev'esser la nostra; un esempio solo. La parola che pronunciamo nella preghiera, dopo aver insoavito di pace il nostro cuore, deve farsi soavità e pace per le Sorelle nella vita comune: *vita di umiltà*. Solo così il programma di suscitare orrore alla colpa e preservare dal male, che la Madonna ci ha dato, sarà attuato come atto d'amore.

Imitazione delle virtù di Maria SS.

Parla il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi:

« Don Bosco aveva bisogno di raccogliere migliaia di ragazze, di costruire oratori, case, chiese, collegi, di iniziare le missioni fra gli infedeli, di educare ed istruire e, per tutto questo, gli occorreva molto denaro; ma ciò nonostante non andò in cerca di donne ricche e dotte. Queste le avrebbe accolte dopo, se ve ne fossero state; ma per cominciare volle la base di ogni opera grande e d'ogni virtù: *l'umiltà*. Volle modellare il suo monumento sulla Vergine SS., prima imitatrice dell'umiltà di Gesù.

Lo dica, Reverenda Madre: *una Figlia di Maria Ausiliatrice che non fosse veramente umile, non rappresenterebbe la Madre sua e non la onorerebbe nel debito modo.*

Figlia di Maria Ausiliatrice dev'essere sinonimo di quella semplicità che fu tanto ben praticata dalla Serva di Dio Madre Mazzarello; di quella povertà vera e gioiosa, di quell'amore alla vita nascosta, che formavano l'ornamento più bello della Casa di Mornese, modello di quello che poi dovevano diventare tutte le Case dell'Istituto...

... Quanti innocenti bambini, quante inesperte giovanette, quante donne aspettano dalle Figlie di Maria Ausiliatrice la salvezza eterna! Ma bisogna che queste si preparino alla grande missione col crescere vieppiù nella santità. Mi sembra che Don Bosco m'inviti ad animare tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice a lavorare concordi e con santo ardore... *facendo rivivere* in ogni singola Casa *il suo vero spirito* che è di umiltà profonda, di povertà reale e di semplicità allegra, che di mille cuori forma un cuor solo, e rende veramente cara la vita di comunità e fecondo ogni più modesto apostolato...

... Per questo, Reverenda Madre, non si stanchi mai di esortare tutte le sue figliuole perchè, oltre all'umiltà, si studino di conservare il candore della loro anima, simile a quello della neve che apparve sul Colle Esquilino a manifestare la volontà della Vergine che le fosse colà eretta una chiesa. Dica loro che per conservare puro il cuore debbono *cercare in ogni cosa soltanto Iddio e non mai se stesse* e le proprie soddisfazioni; unire all'umiltà, la purezza d'intenzione e di vita con la fedele regolarità nell'osservare quanto prescrivono le Costituzioni. Allora opereranno facilmente il bene, faranno, come Don Bosco, molte cose senza lasciarsi dissipare dai rumori e dalle attrattive morbose del mondo, e saranno, ad imitazione della loro celeste Patrona, l'aiuto vero del popolo cristiano.

In tal modo s'innalzerà un monumento di pietà fervente nel cuore delle Figlie di Maria Ausiliatrice, delle loro allieve e oratoriane, di tutte le anime che le avvicineranno.

Dica, Reverenda Madre, a tutte le sue buone Suore, che questi sono i pensieri che il povero rappresentante di Don Bosco vorrebbe trasfondere in loro, perchè il monumento voluto dal Padre, abbia da assumere in tutto il mondo quelle giuste proporzioni che egli si era proposto, e tutta quella bellezza che l'amore alla Madonna gli aveva ispirato.

Alla parola unirò le mie preghiere, per cooperare il più possibile al grande edificio, che sarà altresì monumento della riconoscenza di tutti i Figli di Don Bosco ».

Fin qui la preziosa parola del Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, esprime ciò che ognuna di noi deve impegnarsi ad attuare per « *rappresentare al vivo in mezzo al mondo* » la nostra cara Ausiliatrice, come lo promettiamo ogni giorno.

Educare le giovani alla devozione di Maria SS.

Ma compito vostro è pure educare alla devozione della Madonna e diffonderla.

Don Bosco e la nostra Santa hanno dato, prima nel loro cuore e poi in ogni Casa, il posto d'onore a Maria Ausiliatrice. Hanno offerto a Lei pene e lavoro ed Ella li ricambiò con tenerezza materna, col

miracolo necessario al compimento delle opere che sono sue. Tutti e due si sono spenti alla vita terrena col nome della Madonna sulle labbra. Tutti e due sono Santi: Don Bosco e Madre Mazzarello, perchè sono stati guidati a mano da Lei; li possiamo considerare come la personificazione della voce di Lei, voce che pulsava nel loro cuore e ne intonava ogni battito al suo celeste ritmo.

Don Bosco istruisce i suoi nella Dottrina Cattolica, nella Storia della Chiesa e nella pratica religiosa. I giovani, educati da lui, sanno, nei momenti di filiale effusione, affidarsi a Maria SS. con sicurezza e abbandono; sanno invocarla nei momenti di tentazione, di prova. Non è Lei la potente, la terribile come esercito ordinato a battaglia?

Ricordiamo il sogno della barca a vela.

Dice la Madonna ai giovani: « Non spiegate la vela quando verrà la tempesta; se per disgrazia l'avete aperta al sopraggiungere di un colpo di vento, giratela a destra, *mai a sinistra* ». La tempesta viene; alcune barche fuggono e piegano la vela; altre, dopo essere state titubanti un istante, ascoltano il consiglio della Madonna e si ritirano. Le barche che hanno lasciato la vela aperta, la vedono bucherellata da una tempesta di grandine. Ma la Vergine interviene e grida: « A destra! ».

Alcune imbarcazioni ascoltano la voce, girano la vela che si è fatta stretta, rattrappita. E' la salvezza dell'ultima ora. Ma quelli che restano sordi all'invito, sono irrimediabilmente perduti.

La Madonna chiama tutti i suoi a vivere il pericolo con volontà coraggiosa e col ricorso alla preghiera.

Nell'Oratorio di Don Bosco la Madonna è ovunque: nel pericolo chiama i suoi figli sotto il suo manto, li difende dagli assalti del serpente, dell'elefante, ed essi, i suoi figli, imparano a conservarsi nella grazia di Dio, a difendersi dal male, ad invocare aiuto, a vivere il soprannaturale con semplicità amorosa, ad attribuire quanto avviene di buono nella loro anima e attorno a loro alla protezione della Madonna, rappresentata da Don Bosco sempre come Madre vigilante, premurosa che li vuole salvi e in amicizia perenne col suo divin Figlio.

Così il detto scritturale: « Cammina alla mia presenza e sarai perfetto » acquista all'Oratorio una forza, una voce, una fisionomia;

l'esortazione a fuggire il male è sempre in atto; l'offesa di Dio deve essere evitata a qualunque costo. Basta avere volontà di bene, invocare la Madonna, essere fedeli alla Santa Messa, al Rosario quotidiano, alla preghiera; avere fede in Maria.

Quando, nel sogno dell'elefante, i giovani feriti si rifugiavano sotto il manto di Maria SS., sono salvi e trovano pace e vita.

La Madonna dice coi fatti ai suoi figli: Avete ascoltato la mia voce ed io vi ho salvati. Coloro che non si arrendono a Dio e resistono a Lui per lungo tempo, saranno puniti. Ma voi abbiate fiducia in me; il mio manto è rifugio sicuro. « *Se voi sarete per me figliuoli devoti, io sarò per voi Madre pietosa* ».

Se noi sapremo dare alle nostre figliuole una istruzione catechistica salda e profonda, a base di dottrina e una devozione filiale alla Madre di Dio e Madre nostra, Madre di salvezza e Madre di speranza, offriremo loro l'aiuto più efficace per risolvere il problema della loro purezza, il problema della vita e del duro suo dovere.

Alla scuola di Maria SS. esse impareranno ad agire in conformità della loro fede, senza rispetto umano; ad essere di buon esempio; a guidare altre verso la propria salvezza. Così l'azione di bene che sono chiamate a compiere nella famiglia e nella società, sarà garantita: avremo delle cristiane coraggiose, convinte e delle apostole.

Maria Ausiliatrice salva non solo noi, sue figlie, ma salva la Chiesa. Quando infatti la Chiesa è in pericolo, Maria si fa sua armatura e suo bastione come ci è confermato dalla storia e come il nostro Padre vide nella celeste illuminazione del sogno in cui Maria si presenta in atto di salvare la flotta guidata dal Papa.

E' pensiero di Don Bosco che, ovunque è in gioco la salvezza dell'anima dal male, la salvezza eterna individuale, la salvezza dell'umanità dolorante e della Chiesa, Sposa di Gesù, l'Ausiliatrice è sempre là per difendere, soccorrere, affinché il suo divin Figlio sia il trionfatore.

Se ci abitueremo a scoprire in noi e attorno a noi l'alone miracoloso di salvezza in cui Maria ci avvolge, saremo sempre più sue e sapremo educare la gioventù secondo il suo materno Cuore.

(Dalla Lettera - circolare del 24 aprile 1959)

LA NOSTRA CONSACRAZIONE RELIGIOSA

Il nostro diletto Istituto, nel giorno benedetto della nostra « Consacrazione al buon Dio », ci ha aperte le porte e ci ha accolte come figlie desiderate e amatissime; e noi abbiamo risposto al dono, *accettando liberamente due vincoli sacri*, interdipendenti: *il vincolo di amore a Dio* e di stima, di donazione alle Superiori e alle Sorelle; *il vincolo di lavoro*. *Vincoli* che sono la sorgente viva e palpitante dei « doveri nuovi », propri dello « stato religioso » in cui siamo entrate per grazia di Dio. Abbiamo cioè promesso di:

- tendere alla perfezione;
- osservare le Regole;
- lavorare nello spirito dell'Istituto.

Riflettiamo: in quel giorno *abbiamo pronunciato il nostro « voglio » davanti a tutti*: cioè abbiamo espresso la volontà di appartenere a Dio e di tendere a Lui quali membri della Famiglia Religiosa femminile Salesiana in vita e in morte, in pienezza d'amore, di sottomissione, di dedizione. In quel giorno la Madre Generale per il « mandato » avuto dalla Chiesa, facendo sue le parole del Santo Fondatore, ci accolse così: « *Mie care figliuole, voi sapete come vi amo nel Signore... quel poco di esperienza che ho acquistato, quanto possiedo: preghiere, fatiche, sanità, la mia vita stessa, tutto desidero impiegare a vostro servizio... Per parte mia vi dò tutta me*

stessa: sarà una cosa meschina, ma quando si dà tutto, vuol dire che nulla serbo per me ».

La Famiglia Religiosa.

La famiglia del nostro Istituto è *una famiglia universale*, formata da gruppi di famiglie saldamente unite fra di loro, e *dependenti da un Centro unico*.

Nella famiglia umana vi sono i genitori e vi sono i figli e le figlie, parte viva della famiglia stessa; così, nella grande famiglia dell'Istituto vi sono le Sorelle costituite in autorità e le Sorelle figlie, aventi compito ben determinato, specifico, con dei *doveri particolari* che si attuano in atti di « dedizione affettuosa », e di « ininterrotto voluto servizio ».

La nostra grande Famiglia Religiosa ha, dunque, come la famiglia naturale, degli uffici che divide fra le figlie; quando essi funzionano bene, la famiglia intera funziona bene.

L'amore a Dio e all'Istituto poi non permette alle figlie di pensare, e tanto meno di dire: « Col mio ufficio non posso santificarmi, ma con un altro sì, lo potrei », sarebbe come dire: « Voglio dirgermi da sola ».

L'ufficio che la santa obbedienza affida a ciascuna è, per divina Provvidenza, fatto su misura; adempiendolo in amore e fedeltà, ognuna sa di conseguire la propria santificazione. Tutti gli uffici poi hanno importanza per il buon andamento della famiglia, non escluso l'ufficio di scoprire.

L'amore naturale che unisce fra di loro i membri di una medesima famiglia, ispira e sostiene genitori e figli nel compimento di sacrifici, a volte ardui e duri, per conseguire onorabilità, benessere, posizione sociale dignitosa. Anche nella Famiglia Religiosa si compiono sacrifici, *ma qui è la grazia di stato che unisce*, sostiene e si fa sorgente indefettibile di allegrezza nella fatica quotidiana, mentre rende ciascuna Madre, Superiore e Figlie capaci di eroismi edificanti.

Nella nostra famiglia, infatti, che si alimenta dello spirito di Gesù benedetto secondo gli insegnamenti del nostro Santo Padre Don Bosco, e lo traduce in vita, dispone di una forza di elevazione e di

vitalità grandissima, e mentre offre all'Istituto una concreta testimonianza d'amore, concorre ad accrescerne la vitalità.

Nella Famiglia Religiosa inoltre come in quella naturale, una sorella aiuta l'altra, la difende, la sostiene nel lavoro, nell'onore, ne parla con stima. Se ha qualcosa da dirle, glielo dice in segreto, con sincerità affettuosa, ma poi, guai a chi la tocca! E' sua sorella! E' la famiglia!

Il Santo Fondatore (*Mem. Biogr.*, vol XIII, pag. 304) così ci esorta: «*Dobbiamo essere tutti impegnati per l'onore e per la difesa della Congregazione nella persona dei Confratelli, perchè l'onore e il disonore non cade sopra uno solo, ma cade sopra tutti e sopra l'intera Congregazione. Adoperiamoci dunque con zelo, affinchè questa nostra buona Madre non abbia a ricevere mai da qualcuno di noi danno o vergogna, ma sia invece onorata.*

Facciamoci coraggio, o figliuoli; incontreremo molte spine, ma ci saranno anche tante rose ».

Il programma.

Tre sono le virtù che, secondo lo spirito dell'Istituto, dobbiamo coltivare fra noi per realizzare la Famiglia Religiosa:

- *un amore incondizionato* al buon Dio, che si alimenta di idee - forza: Dio è lo Sposo dell'anima mia; Dio premia chi ascolta la « sua voce »;
- *una fiducia incondizionata nella santità dell'Istituto* che ci ha accolte;
- *una confidenza filiale, affettuosa, docile* nelle Superiori che ci governano, che ci fanno partecipi della ricchezza spirituale di famiglia e ci aiutano, con affetto, nell'osservanza della Regola e dei nostri voti.

Ecco quindi il programma da attuare: *vivere* come spose con Dio; *vivere* come figlie e sorelle nell'Istituto; *lavorare* per rendere il nostro interno e la nostra condotta meno indegna della predilezione avuta: tenere l'occhio fisso alle Regole come ad una salvezza.

Vivere come figlie nell'Istituto vuol dire amarlo e inserirci: anima,

attività, cuore nel suo spirito; tener fede alle promesse giurate di povertà, castità ed obbedienza nella caratteristica del Fondatore; *superare coraggiosamente le asprezze giornaliere*; sottomettere alla Regola ed alle Superiori la nostra volontà, a volte debole, a volte cattiva, con l'occhio fisso in Gesù povero, in Gesù obbediente; *entrare senza titubanze nella sua « via »*, la via che conduce al Padre, e che avrà come corona il suo amplesso, sorgente di gaudio infinito per l'eternità.

La storia dell'Istituto ci offre una ricchezza con le edificanti biografie di Sorelle che sono partite missionarie, si sono recate all'estero, o sono rimaste in patria, le quali hanno corrisposto al dono ricevuto dedicandosi ad un lavoro a volte nascosto, ma religiosamente santificato, e ci additano la via della santità salesiana: « Sacrificarsi, amarsi e lavorare, lavorare per la gloria di Dio e la salvezza delle anime ».

E Don Bosco (*Mem. Biogr.*, vol XIII, pag. 424) ci dice: « *Chi vuol entrare in Congregazione deve amare il lavoro... Niuno vi entri con la speranza di starvi con le mani sui fianchi...* ». Pensiamo ai padri e ai figli che si consumano nelle miniere per il pane quotidiano alla famiglia; alle figlie che rinunciano ad ogni svago per il conforto dei genitori, e ci sarà lieve ogni nostra fatica.

Generosità costante e cuore in alto.

Prova concreta di amore è la conquista della santità personale. Il lavoro di nostra santificazione e di attività educativa noi lo compiamo nel mondo; ma il mondo ha massime che non sono quelle di Dio, e che pure ci premono da tutte le parti e vogliono entrare nella nostra vita. Reagiamo, restiamo fedeli a Dio e all'Istituto, ad ogni costo, nell'osservanza e nell'amore. Noi abbiamo ricevuto tutto dall'Istituto, e quando gli diamo tutte noi stesse, gli diamo ancora *nulla*.

Sovente ci soffermiamo a considerare le privazioni della vita religiosa, ma non le vediamo in Dio che le permette; le consideriamo sopra un piano terreno, come una trafittura causataci da Sorelle; ci sentiamo incomprese, prive di parole affettuose, di incoraggiamento, di aiuto; non riflettiamo che la radice del male, a volte, è da cer-

carsi in noi. Non dimentichiamo forse sovente il bene che riceviamo e le preoccupazioni da cui l'Istituto ci libera?

Dovremmo essere più giuste; pensare non solo al *diritto di ricevere*, ma anche al *dovere di dare*. *Cosa diamo all'Istituto?* Concediamo alle Superiore e Sorelle di disporre di noi, nella trama ordinaria delle occupazioni? Ci doniamo fino a consumarci nel lavoro, nell'amore o facciamo delle riserve col motivo della salute? Una convinzione profonda dovrebbe animarci: le mie Sorelle, le mie Superiore, anche quando mi domandano sacrifici, non mi chiedono nulla di straordinario, sono sempre io la debitrice. Non ho forse promesso al buon Dio di lasciarmi spendere fino in fondo per il bene individuale e collettivo della famiglia?

Persuadiamoci dunque che, *quando siamo consumate e abbiamo dato tutto, abbiamo fatto nulla*; abbiamo semplicemente adempiuto *un dovere* o meglio un dono d'amore. Madre Mazzarello e le nostre prime Sorelle erano di questa tempra. Se ognuna di noi, per la grazia della Madonna, nella sua vita di consacrata giudicasse quanto la interessa al vivo, così come abbiamo detto, la nostra diletta Famiglia Religiosa potrebbe disporre di ciascuna di noi come di una forza meravigliosa per attuare i disegni di Dio, del Fondatore nel lavoro che la Chiesa ci affida, e l'Istituto disporrebbe di una ricchezza inesauribile di santità e di espansività. Temiamo che, per i pochi contatti che abbiamo con le asprezze della vita nel secolo, ci tocchi in sorte di restare infantili oltre l'età matura.

Errori.

Non lasciamoci attrarre da «opinioni» errate sul significato della «personalità». Salviamoci da pericolose, possibili deviazioni!

Noi diamo alla parola «personalità» un significato religioso. Ha una «personalità» chi «vive in amore» secondo la Regola. Noi non diamo alla parola il significato che ordinariamente le dà il mondo: un carattere costruito sul perfezionamento delle attitudini naturali: intelligenza, sentimento, volere. La personalità per noi, anime consacrate, è quella dei Santi; si coltiva e si afferma in proporzione dell'amore con cui vengono realizzati nella vita personale

i sentimenti, le idee di Gesù benedetto e se ne vive la dottrina. Cioè il perfezionamento a cui noi miriamo, si estende anche alle idee, alle convinzioni, alla condotta interna ed esterna che deve modellarsi su quella dell'Uomo-Dio. Per noi la vocazione non si esaurisce mai!

Collaboriamo, dunque, con la Grazia che ci sospinge a fissarci in Dio. Questa è la « personalità » dei Santi e deve essere la nostra.

Specchio di personalità e di santità per noi è la nostra Santa, sono le Sorelle che ci hanno precedute in Cielo, è Maria SS.

S. Francesco di Sales afferma: « *Per noi la santità è l'osservanza, è il renderci malleabili, accondiscendenti a tutte le cose permesse. Beati i cuori malleabili, essi non si romperanno mai!* ».

Tentazioni.

Ma la tentazione è sempre in agguato, può premerci dall'esterno e dall'interno. Abbiamo cominciato bene con entusiasmo la nostra vita religiosa. poi, forse, grado grado, ci siamo lasciate deviare, tentare dal demonio: abbiamo cominciato a pregare meno; ci siamo poi ribellate, forse, ad una rinuncia interiore; abbiamo, forse resistito all'osservanza dell'orario, dell'obbedienza; ci siamo poste delle domande: « Ma il giogo del Signore è veramente leggero? » e ci siamo sentite sole, terribilmente sole, con la tentazione insistente di isolarci sempre più: « Perché questa vita? Non l'avevo mai vista così! ».

Attente al nemico! e coraggio!

Il primo « sì » detto a Dio e all'Istituto dobbiamo viverlo in continuazione, ora per ora, fino a cento anni, se Dio ci lascia in vita. Nel dialogo interiore che, purtroppo, a volte stabiliamo fra noi e Dio, il vincitore deve essere sempre Lui.

Nel momento della tentazione non confidiamo alle Sorelle il nostro stato d'anima: « Oh, se avessi saputo! ».

Perché turbare altre? Se la burrasca è isolata, passerà; *Dio sia benedetto!*

Se diviene uno « stato », una disposizione abituale, allora cerchiamone la causa: sei entrata con rettitudine e l'Istituto ti ha dichiarata idonea? *Vinciti, Gesù lo vuole* e la Madonna ti sostiene!

Sei entrata senza rettitudine, per fini umani? Sei ancora in tempo, *rettifica la tua intenzione!* Proprio *non vuoi?*... non puoi?... Confidati con chi di ragione...

Cito le parole del Santo Fondatore (*Mem. Biogr.*, vol. XI, pag. 275): « *Vi era uno che spargeva la notizia che era risoluto di tornarsene a casa...* » Digli — disse Don Bosco — *che io lo lascio in libertà, ma fin che si ferma con noi metta un lucchetto alla bocca e non faccia parola con gli altri. Se uno comincia a dire che vuol andare via è naturale venga interrogato del perchè. Il vero perchè, quello della poca voglia di far bene, della poca mortificazione, non si dice mai; si contano pretesti... e ne viene un gran male, e si propaga il malcontento e la mormorazione* ».

Scontenti.

Vi sono fra di noi delle scontente? Nella vita di relazione fra Superiore e Sorelle, fra Sorelle e Sorelle possono nascere malintesi penosi, è vero; ma è pur dono di Dio saper guardare, conoscere il difetto, la deficienza in altre, e tuttavia conservare loro stima e amore! Domandiamo alla Madonna questa grazia; il miracolo della santità comincia qui: amare nonostante tutto, compatire, far silenzio, dimenticare e *cercare in noi e non mai in altre la deficienza della virtù di sacrificio.* La confidenza semplice e sincera in « chi di ragione » è sostegno e conforto, in tali casi, all'esercizio della pazienza e dell'amore e alla perseveranza allegra.

Cito dalle *Memorie Biografiche* (vol. XI; pag. 299): « *Alcuni adducono il pretesto di scontento della Congregazione, dalla condotta dei Superiori: essi non sono contenti di me — dicono — non mi amano, ecc. Ma ditemi: siete entrati in Congregazione per avere carezze, per vivere secondo il vostro gusto? Bisogna essere disposti a sopportare anche il disprezzo per amore del Signore...*

Non si mostra contento di te? Se è colpa tua, sei tenuto ad emendarti! e poi tu non lavori per piacere agli uomini. Attenti, però, qui ha molta parte la immaginazione! ».

Pericoli.

L'Istituto ci provvede in tempo di sanità e di malattia quanto è a noi necessario per cure, riposo, proprio come fa una famiglia modesta che vive del proprio lavoro verso i propri figli. Nella malattia può venire in mente, sorgere un desiderio: nella mia famiglia potrei curarmi meglio, avere qualcosa di più. A volte è la stessa famiglia che domanda, insiste, ecc.

Teniamo ben fermo che noi dobbiamo ai nostri genitori affetto, venerazione imperitura, ma da quando siamo entrate in Congregazione, è cessata la loro autorità su di noi e noi non siamo più tenute ad obbedirli.

Siamo entrate in « uno stato » e la Famiglia Religiosa adempie, nella volontà di Dio, i suoi doveri verso i propri membri; fidiamoci dell'Istituto. Nè interessiamoci dei parenti, del come vanno i loro interessi. nè cerchiamo pretesti per aiutarli, nè pretendiamo intrometterci a voler dare consigli per salvare la pace... E' un errore. è una tentazione! Noi possiamo fare molto per loro con la nostra preghiera, solo *per eccezione* possiamo intervenire qualche volta. Ma allora saranno le Superiori che ce lo consiglieranno... e non saremo noi a domandarlo.

Carissime Sorelle, faccio mie e ripeto a me e a voi le esortazioni di S. Francesco di Sales: *« Preferite la vostra Congregazione a tutte le altre quanto all'amore... Affermate francamente che le altre Congregazioni sono migliori, sono più ricche, ma non più amabili, nè desiderabili per noi, giacchè il Signore ha voluto che questa fosse la nostra famiglia, la nostra barca e che il nostro cuore fosse a lei legato per sempre ».*

E mi è caro ricordare e applicare a noi le parole con cui il Rev.mo Rettor Maggiore parlando della Società Salesiana, chiuse la meditazione del 2 gennaio. Il Santo Fondatore, per invito della Madonna, nel 1872 pose le radici del nostro Istituto. *« Che il Signore lo mantenga realmente legato alle sue radici, ben saldo da ogni infezione, da siccità e sterilità e vi conservi tutta la forza vitale messavi dal nostro buon Padre e dalla nostra Santa Madre, a gloria di Dio e a bene delle anime ».*

(Dalla Lettera - circolare del 24 aprile 1960)

INDICE

PRESENTAZIONE	pag. 5
-------------------------	--------

Le vocazioni

LE VOCAZIONI CI SONO: DOVERE DI OGNI SUORA	> 9
Le vocazioni in Casa nostra	> 9
Dovere di ogni Suora	> 10
Come distinguere le vocazioni	> 11
Parlare dell'Istituto	> 12
LA VOCAZIONE ALLO STATO RELIGIOSO E COME SI CONOSCE	> 14
Elementi che costituiscono la vocazione religiosa	> 14
Segni per conoscere la vocazione	> 15
Doveri delle Ispettrici, Consigliere, Direttrici	> 17
Ammissione alla Professione	> 18
Elementi di giudizio	> 19
Casi dubbi	> 21
Requisiti richiesti dall'Istituto	> 21
Giudizio	> 23
VIRTÙ CHE FAVORISCONO LE VOCAZIONI	> 26
Fiducia e amorevolezza scambievole	> 27
Lavoro fatto preghiera	> 28
Tradizione salesiana	> 29
L'AMBIENTE CHE FORTIFICA LE VOCAZIONI	> 30
Familiarità salesiana	> 30
Frutti dello spirito di famiglia	> 31

Aspirantato

L'ASPIRANTATO È DI NECESSITÀ VITALE	pag. 37
Necessità dell'Aspirantato	» 37
Vantaggi dell'Aspirantato	» 38
APRIAMO GLI ASPIRANTATI	» 40
Difficoltà	» 40
Fiducia e fedeltà alle direttive	» 42
Ogni Aspirantato abbia lo spirito di Mornese	» 42
Istruzione da impartirsi nell'Aspirantato	» 43
AZIONE CONCORDE PER IL FINANZIAMENTO E L'ORGANIZZAZIONE DELL'ASPIRANTATO	» 45
Azione concorde	» 46
Finanziamento	» 47
Organizzazione	» 48
ACCETTAZIONI IN ASPIRANTATO	» 50
Documenti da richiedersi	» 50
Condizioni economiche	» 52
Condizioni familiari	» 53
Dimissioni	» 54
ANDARE INCONTRO ALLE VOCAZIONI POVERE	» 56
Generosità preveniente	» 56
FORMAZIONE DELLE ASPIRANTI	» 58
Case di Aspirantato	» 58
Ambiente	» 60
Istruire le Aspiranti	» 61
Formazione integrale	» 62
Conoscere l'Aspirante	» 64

Postulato

IL POSTULATO SECONDO LE NOSTRE COSTITUZIONI	» 69
Dove si compie il Postulato	» 69
Occupazioni	» 70

Compito della Direttrice responsabile del Postulato	pag. 71
Materna comprensione e aiuto delicato	> 71
Aiutare le Postulanti a considerare il valore della vocazione	> 73
Come aiutare le Postulanti nelle tentazioni	> 73
Esercizio delle virtù cristiane	> 74

Noviziato

FORMAZIONE DELLE NOVIZIE: CORRISPONDENZA ALLA VOCAZIONE

RELIGIOSA	> 79
Amore a Dio	> 79
Rinuncia	> 81
Adempimento dei doveri del proprio stato	> 81
Corrispondenza personale	> 82

FORMAZIONE DELLE NOVIZIE: VIRTÙ PROPRIE DELLA VITA SALESIANA > 85

Osservanza della Regola	> 85
Umiltà	> 87
Fortezza	> 87
Pietà salesiana	> 88
Lavoro	> 89
Pericoli possibili; come superarli	> 90
Formabilità delle Novizie	> 91

Neo-professato

NEO-PROFESSATO, PERIODO DI PROVA > 95

Uscite lecite	> 96
Motivi ragionevoli per la « non ammissione »	> 97
Corrispondenza personale delle Neo-professe	> 99
Un Modello di corrispondenza alla vocazione	> 100

FORMAZIONE DELLE NEO-PROFESSE > 102

Formazione religiosa e preparazione specifica	> 103
Spirito di pietà, sprone ad ogni distacco	> 104
Vita di relazione delle Suore con le Superiori e delle Superiori con le Suore	> 105
Lavoro, tirocinio delle virtù salesiane	> 107

VITA COMUNE	pag. 109
L'esempio dei nostri Santi	» 109
E' una croce o una gioia vivere la vita della comunità?	» 111
Infedeltà alla vita comune	» 113
La superbia della vita, nemica della vita comune	» 114
DEVOZIONE FILIALE A MARIA SS. AUSILIATRICE	» 116
Una lettera del Servo di Dio Don Filippo Rinaldi	» 116
Imitazione delle virtù di Maria SS.	» 117
Educare le giovani alla devozione di Maria SS.	» 118
LA NOSTRA CONSACRAZIONE RELIGIOSA	» 121
La Famiglia Religiosa	» 122
Il programma	» 123
Generosità costante e cuore in alto	» 124
Errori	» 125
Tentazioni	» 126
Scontenti	» 127
Pericoli	» 128

